

OGGI



N. 4 - Agosto 2010 - Bimestrale - Nomi di Oggi bis RCS

NUMERO DA COLLEZIONE

€ 5,90

OGGI

100
ANNI FA

NASCEVA LA BEATA DI CALCUTTA

- LA VITA • I MIRACOLI
- LA GRANDE OPERA D'AMORE
- IL PENSIERO • LE PREGHIERE
- I COLLOQUI CON CRISTO
- L'EREDITÀ

MADRE TERESA
VIVE ANCORA

*“Io non sono che una piccola matita nelle mani di Dio.
È lui che scrive. È lui che pensa. È lui che decide.
Lo ripeto: non sono che una piccola matita”*

Madre Teresa

Sulla tomba non si piange, si fa festa



Missionarie della Carità (a destra, le novizie) pregano davanti alla tomba della beata, su cui è scritto: «Buon compleanno, Madre».

Preghiera alla Beata Teresa di Calcutta

“Beata Teresa di Calcutta, tu hai permesso all’amore assetato di Gesù sulla croce di diventare una fiamma vivente dentro di te, così da essere per tutti la luce del Suo amore. Ottieni dal Cuore di Gesù... [menzionare qui la grazia per cui si prega]. Insegnami a lasciare che Gesù penetri in me e si impossessi di tutto il mio essere così completamente che anche la mia vita possa irradiare la sua luce e il suo amore agli altri.

Beata Teresa di Calcutta, prega per me.”

Amen

[Preghiera da recitare per ottenere una grazia dalla Beata Teresa di Calcutta]

MADRE TERESA DI CALCUTTA

Nasceva 100 anni fa Testimoniò l'amore

BEATA DA SETTE ANNI
Madre Teresa
(1910-1997),
Beata dal
19 ottobre 2003.

Si racconta di una suora di Madre Teresa che un giorno trovò nella cloaca a cielo aperto di Calcutta un uomo, fra i tanti, agonizzante. Lo prese, lo portò nella Casa, lo lavò, lo rivestì. A questo punto l'uomo, ormai in fin di vita, la ringraziò così: «Io sono vissuto come un disgraziato, ora muoio come un re». Ecco, se si dovesse sintetizzare il carisma straordinario e unico della suorina macedone-albanese, basterebbe questo episodio. Il centenario della nascita – venne al mondo il 26 agosto 1910, con il nome di Agnes Bojaxhiu, a Skopje, capitale dell'attuale Macedonia – è un'occasione preziosa per ripercorrerne la vita e conoscere le opere di carità da lei fondate e diffuse in più di 100 Paesi. Un'esistenza fatta di momenti luminosi ma anche duri.

Protagonista di colloqui intimi con Cristo, visse la sua «notte oscura», che riuscì a superare grazie all'abbandono fiducioso alla volontà di Dio. Nobel per la pace nel 1979, conquistò il cuore dei Grandi come degli umili. In nome dell'Amore che si dona. Oggi è più viva che mai.

Vincenzo Sansonetti



DA PAG. 64 A PAG. 69 PREGHIAMO CON MADRE TERESA
Le più belle preghiere composte dalla Beata di Calcutta e che possiamo recitare anche noi. Per vivere una fede più autentica.

Indice

- 4** Il suo percorso cristiano di monsignor Rino Fisichella
- 6** Sempre dalla parte degli ultimi: la sua vita in cinque parti di Riccardo Caniato
- 6** **PARTE PRIMA** Aveva guance rosse: la chiamarono «bocciolo»
- 12** **PARTE SECONDA** Tra le Suore di Loreto scopre il suo mondo
- 20** **PARTE TERZA** Una Voce le disse: «Devi farti vittima d'amore»
- 30** **PARTE QUARTA** Tanti miei umili figli mi stanno aspettando lassù
- 42** **PARTE QUINTA** Un fiume di carità inondò il mondo intero
- 50** Il giorno del premio Nobel di Giovanni Testori
- 52** Per Calcutta lei non è morta di Rita Cenni
- 60** India: qui fu martirizzato l'apostolo Tommaso di Rino Cammilleri
- 70** Nei suoi Balcani è diventata simbolo di convivenza di Antonella Arcomano
- 78** I dialoghi con Cristo di Saverio Gaeta
- 82** La sua fede in una «notte oscura» di Saverio Gaeta
- 88** Monika, la miracolata di Saverio Gaeta
- 94** Teresa e i Papi di Marco Respinti
- 100** Anche le star stavano a guardarla di Marco Respinti
- 108** Madrina al battesimo di Cristel, la figlia di Al Bano di Anna Maria D'Alessandro
- 112** Aborto, famiglia, virtù: «Io la penso così» di Madre Teresa di Calcutta
- 116** Era prostituta, oggi è una suora Missionaria di Dominique Lapierre
- 120** La sua Congregazione di Rita Cenni
- 130** Libri per approfondire

Il percorso cristiano e l'attualità della «Beata dei più poveri» nei ricordi di monsignor Rino Fisichella, membro della Congregazione delle Cause dei Santi

Ascoltava gli ultimi: era Dio che le parlava

di monsignor Rino Fisichella



Monsignor Rino Fisichella, 59 anni.

È vero. È «beata» e dovrei parlare di lei con il titolo che la Chiesa le ha riconosciuto, per aver vissuto in maniera eroica il Vangelo. Eppure, mi viene spontaneo dire semplicemente Madre Teresa. Sfolgiando l'album dei ricordi, alcune fotografie sono stampate nella mia mente e permettono di tenere vivo il suo ricordo. La prima, Madre Teresa china fino a terra sui moribondi di Calcutta. Dal 1952 al 1986 ne aveva accompagnati circa 22mila al portone di ingresso del Paradiso, consegnando loro il biglietto da presentare a San Pietro, come era solita dire. Era stata per migliaia di persone, di cui nessuno si prendeva cura, l'unica che aveva compreso il dramma della loro vita.

IN LORO VEDEVA IL VOLTO DI CRISTO

Ognuno di loro, singolarmente, era per lei il volto di Cristo lasciato solo ai piedi della Croce. Le era stato detto una volta dalla Voce: «La tua vocazione è di amare, soffrire e salvare le anime». Soffrire! Quanta sofferenza aveva visto intorno a lei, ma non bastava. Doveva essere lei stessa sofferenza per far comprendere l'amore che le ardeva dentro fino al dono completo di sé. Scrivendo alla mamma per raccontarle la sua avventura in India, diceva quanto fosse profonda la miseria di quelle zone e

quanto sollievo dava con la sua visita. «Sulla via del ritorno pensavo: oh Dio, come facilmente li rendo felici! Dammi la forza di essere sempre la luce della loro vita, perché possa condurli a Te». È stata per molti davvero una luce che consentiva di percepire quella vera, immensa che le illuminava il volto e la rendeva testimone privilegiata. Una seconda fotografia la ritrae che tiene stretto fra le braccia un bambino. Quanto Madre Teresa fosse una vera sentinella a favore della vita innocente, non ha bisogno di grande dimostrazione. L'intera sua vita è stata un viaggio da una parte all'altra del mondo per dire a tutti, dal più semplice al più potente, che la vita innocente doveva non solo essere rispettata, ma difesa e accolta. Il 23 aprile 1977, allo stadio milanese di San Siro, davanti a 100mila persone venute per celebrare la Giornata della vita, ripeté quanto aveva già detto migliaia di volte: «Proprio lì è Dio, nel più povero, nel più indifeso, nel più impotente: il bambino nel seno della madre. Amare, non uccidere. Toccare ogni vita umana così come vedete il sacerdote toccare l'Eucaristia, con la stessa delicatezza e attenzione, con la stessa capacità di contemplarne la sacralità». A un mondo disorientato nella ricerca dei valori fondamentali e che sembra disprezzare la vita in-

nocente quando non rientra nei propri piani e progetti, Madre Teresa ricordava con tutta la forza della sua voce quanto la vita fin dal concepimento fosse degna di essere vissuta, perché la vita appartiene a Dio, è un suo dono incomparabile. Un terzo ricordo è la visita alle Nazioni Unite. Era il 26 ottobre 1985. Appena la suorina entrò nell'aula, scattarono tutti in piedi. I potenti della terra, i capi delle nazioni si inchinavano davanti a una piccola religiosa coperta solo del suo velo indiano, riconoscendo la grandezza e la forza della sua opera. Diventavano di profonda attualità le parole del Signore: «I capi delle nazioni dominano... per voi non sia così. Il più grande tra di voi sia il più piccolo». Per conquistare il mondo, Madre Teresa non aveva bisogno di nulla. C'era una forza in lei che la spingeva ad andare verso tutti, incurante se fosse ricco o povero, presidente degli Stati Uniti o Papa.

SI SONO INCHINATI A QUELLA PICCOLA DONNA

Andava da tutti per difendere la dignità della vita e denunciare il peccato della violenza e della povertà provocata dagli uomini e dai loro piani. Alla fine, non era che una povera suora albanese; eppure, tutti si sono inchinati davanti alla sua grandezza, con lei indifferente dell'onore che le veniva reso e interessata solo a richiamare la responsabilità che possedevano. Non voleva i loro soldi; piuttosto, chiedeva che si rimbocassero le maniche e facessero ciò che anche lei compiva per i più bisognosi. Un'ultima fotografia ritrae Madre Teresa che tiene per mano un Giovanni Paolo II sorridente, che si lascia trascinare verso di lei. Il contrasto è forte. Wojtyła, siamo nel 1986, giovane e atletico, Madre Teresa anziana e ricurva. Il significato, però, è pro-



IL FIORE DELL'INDIA

Madre Teresa prega tra le sue suore: scalza, sulla sedia a rotelle, profuma di santità. L'addio a questa vita è prossimo.

Ma questo Signore, nei momenti in cui l'avrebbe voluto sentire vicino a sé, è rimasto in silenzio. Il silenzio di Dio nella vita di Madre Teresa non è stato affatto ateismo, come qualche detrattore ha gridato ai quattro venti per vendere qualche copia in più dei suoi libri. Il silenzio di Dio è la voce più profonda, che Egli consente di far ascoltare solo a quanti a Lui si abbandonano. Paradossale, ma vero. Il silenzio parla e comunica nell'intimo e solo nel silenzio si può cogliere l'amore di Dio. Lo insegnavano già gli antichi maestri: «Una parola pronunciò il Padre e fu suo Figlio. Ed essa parla sempre in eterno silenzio e nel silenzio deve essere ascoltata dall'anima».

Certo, il silenzio fa soffrire, ma i santi lo sanno; è il modo per avvicinarsi a Dio seguendo la Sua strada, non quella che abbiamo scelto noi. Dio si fa trovare dove e come vuole Lui, non quando abbiamo deciso di incontrarlo. Madre Teresa l'aveva compreso. Lo vedeva nei bambini di nessuno, nei moribondi sulle vie di Calcutta, e nei diseredati del mondo sentiva la Sua voce, forte e chiara. ■

fondo. La santità e la carità trascinano l'Istituzione verso la strada maestra per annunciare con fedeltà il Vangelo. Il successore di Pietro non si lamentava di dover seguire l'icona della povertà; era ben cosciente che era la strada da percorrere perché la parola del Signore risuonasse ancora ai nostri giorni, credibile e capace di attirare discepoli.

Le immagini descritte ci fanno vedere una santa dei nostri giorni. E comprendere che la santità è possibile, nessuno è escluso. Anche Teresa ha avuto enormi difficoltà. Ha dovuto mettersi in ascolto del Signore per capire quale fosse la sua vocazione e come avrebbe potuto dare senso alla sua vita.

La futura beata è la piccola di casa: per lei tenerezze speciali, un soprannome delicato e un'educazione cristiana ma non bigotta. I primi anni sono sereni, poi una tragedia...

Aveva guance rosse: la chiamarono "bocciolo"



1924

**VISSE A SKOPJE
FINO A 18 ANNI**

Una veduta di Skopje negli Anni 20: qui, in **una casa sulla via che si vede al centro** della foto, nacque nel 1910 Agnes Bojaxhiu (vero nome di Madre Teresa). Skopje **oggi** è la capitale della Repubblica di Macedonia.

Madre Teresa è una figura complessa, non è una santa «facile». È diversa da tutte le altre donne salite agli altari anche per una caratteristica: con un termine moderno la potremmo definire la prima santa «global». Il perché lo scoprirete leggendo la sua vita, che

qui di seguito vi raccontiamo divisa in cinque parti. La storia di questa piccola grande donna che ha attraversato completamente il secolo scorso e ha conosciuto nel profondo la miseria umana comincia in una città che allora faceva parte dell'Impero ottomano.

PRIMA PARTE

di Riccardo Caniato

Madre Teresa era solita presentarsi così: «Per sangue e origine sono albanese. Ho la nazionalità indiana. Sono una religiosa cattolica. Per la mia vocazione appartengo al mondo intero. Il mio cuore, però, appartiene interamente al cuore di Gesù». Tutta la sua biografia si potrebbe riassumere degnamente in queste poche righe.

IL VERO NOME ERA AGNES

Per ripercorrere gli snodi salienti della sua esistenza straordinaria, partiamo dall'inizio: le radici albanesi di cui la «santa dei poveri» andava fiera, ricordando con l'evangelista Luca (6, 44) che «ogni albero si riconosce dal suo frutto: non si raccolgono fichi dagli spini, non si vendemmia uva da un rovo».

Dal passaporto diplomatico indiano, che le aprì le porte di quasi tutti i Paesi del mondo, apprendiamo che la Madre – che scelse il nome di Teresa, all'atto della vestizione, in onore di santa Teresina di Lisieux – era nata il 26 agosto 1910, col nome, al secolo, di Agnes Bojaxhiu. Vide la luce a Skopje, capitale dell'attuale Macedonia, che allora era una cittadina di 25 mila anime, di ceppo albanese, che custodivano nascostamente, ma gelosamente, la loro identità di popolo all'ombra plurisecolare dell'Impero ottomano. Fu l'ultima di tre fratelli, di cui un maschio, Lazar, nato nel 1907, e una femmina, Age, la primogenita, del 1904. Contrariamente a una certa vulgata, Agnes non nacque povera, ma da famiglia benestante e cattolica. Suo padre, Kole, non era infatti il modesto contadino in seguito a lungo mediaticamente accreditato, ma un professionista di spicco e influente nella comunità; e fu tra l'altro eletto membro del consiglio comunale. Aveva ereditato dai genitori un importante giro di affari, che si estendeva dal Kosovo, da dove la sua famiglia si era trasferita, fino all'Egitto. Lui stesso viaggiava molto per seguire i suoi commerci e parlava correttamente diverse lingue. A Skopje possedeva un rinomato negozio di drogheria, dove si commerciavano ►

RECITAVA IN COSTUME ALBANESE

Madre Teresa (a sinistra) a 11 anni e la sorella, con il costume albanese della loro etnia. La foto fu fatta a un saggio scolastico. Come il padre amava la musica: suonava pianoforte e mandolino.



1928



UNA BELLEZZA ISPIRATA E PURA

La futura Madre Teresa qui ha **ormai 18 anni**: il volto ha un'espressione intensa e quasi trasfigurata. È in questo periodo che **manifesta la vocazione** per le missioni.

non solo prodotti alimentari, ma anche tessuti, pelli e vari capi d'abbigliamento coloniali. Inoltre, a seguito del buon andamento degli affari, si distinse anche come imprenditore edile e costruì il primo teatro cittadino.

L'ASSASSINIO DEL PADRE

Uomo generoso e caritatevole, formava con la moglie Dranfile Bernaj, detta Drane, le cui origini erano addirittura nobili, una coppia affiatata, e insieme crearono le condizioni per una famiglia felice,

*Era
sì un uomo
buono, ma
anche un patriota:
e questo fu motivo
della sua fine*

sempre aperta agli amici e all'accoglienza dei meno fortunati e bisognosi. In questo contesto i figli crescevano sereni. Tra tutti, a detta del fratello Lazar molti anni dopo, la piccola Agnes era la più allegra e spensierata. La chiamavano affettuosamente Gonxha, che significa «bocciolo», a motivo delle sue guancette rosee e paffute.

Un'armonia così solidamente costruita non si guastò nemmeno con la tragica, prematura morte del capofamiglia. Kole fu avvelenato durante un breve soggiorno a Belgrado, dove si era recato per una riunione politica del suo partito. Bojaxhiu era sì un uomo buono, ma anche un patriota e, per di più, un cristiano praticante: e questo gli fu fatale sotto una dominazione turca e musulmana, in un tempo e in una regione in cui i bollori nazionalisti erano in perenne fermento e, ora, stavano per esplodere.

Nel 1912, infatti, Skopje ritroverà la sua indipendenza, che, peraltro, verrà subito rimessa in discussione durante la Prima guerra mondiale; e, dopo la fine della Seconda e la parentesi della dominazione italiana, sarà annessa, con la Macedonia, alla federazione comunista jugoslava. Il regno di Albania, così come era avvenuto alla sua fondazione, nel XV secolo, per mano dell'eroe nazionale Gjergj Kastrioti, si consumò anche nel XX secolo nello spazio di pochissimi anni. Al suo posto, dopo pesanti mutilazioni e smembramenti territoriali, nascerà una dittatura di influenza sovietica, che rimanderà per parecchio tempo l'appuntamento con la libertà e la democrazia. Le conseguenze di tali sconvolgimenti saranno drammatici anche per il microcosmo dei Bojaxhiu, al punto che Agnes, una

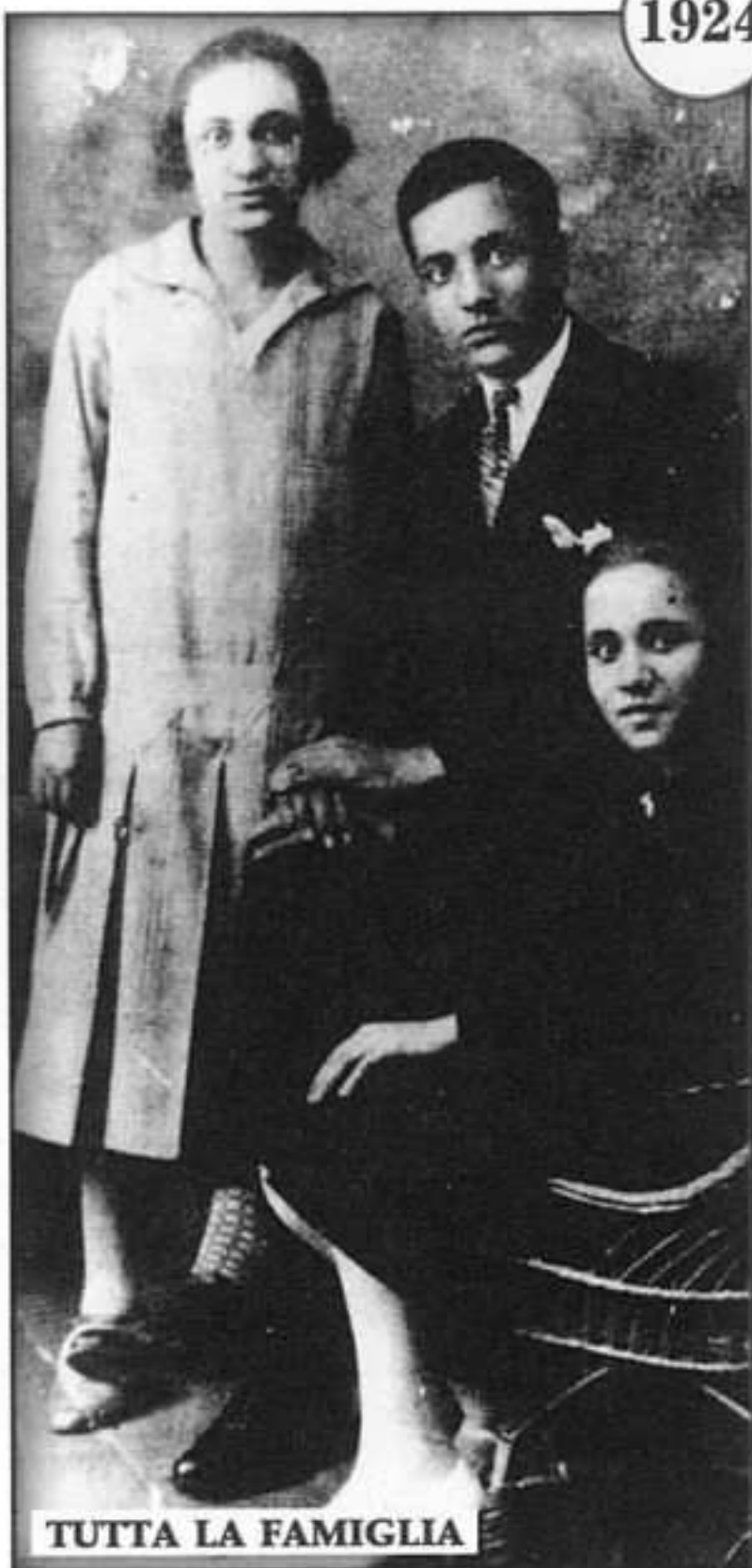
volta partita per le missioni, non bacerà mai più i volti a lei cari della mamma e della sorella, nel frattempo trasferitesi a

Tirana. Il regime, vedendo in quella suora famosa una pericolosa avversaria reazionaria e papista, le negherà, infatti, sistematicamente, a ogni sua richiesta, il visto di ingresso; e la stessa sorte toccherà al fratello Lazar, che, emigrato in Italia, farà fortuna e famiglia

1924



I genitori di Agnes: **Kole Bojaxhiu** (1873-1919) e mamma **Drane** (1889-1973), cognome da ragazza, Bernaj, di origini nobili. A destra, Madre Teresa (seduta) con la sorella **Age** (1904-1974) e il fratello **Lazar** (1907-1981).



DRANAFILÈ, MADRE CORAGGIO

Ma, ritornando alla cronologia dei fatti, dopo la morte di Kole è la figura di Dranafilè Bojaxhiu a imporsi sulla scena. I biografi sono concordi nell'indicare in questa donna piccola e indomita il collante della famiglia dopo il grave lutto che la colpì, un insuperabile modello di fede per la piccola Agnes. «Mia madre era una santa», ebbe a ripetere in più occasioni la suora di Calcutta: «Cercava di educarci all'amore di Dio e del prossimo». Nel solco di quanto si era fatto, la loro casa rimase sempre aperta ai poveri, anche se, morto Kole, il suo socio, tale Nicholas, aveva truffato i Bojaxhiu, privandoli dell'eredità e gettandoli nella miseria. Ma neanche per questo Drane si era persa d'animo, mettendosi a tessere, a ricamare e a vendere i suoi splendidi manufatti, garantendo sostentamento ai figli. «Nonostante la morte del babbo», testimoniò sempre Madre Teresa, «la vita della nostra famiglia proseguì felice. Eravamo più uniti di prima, vivevamo gli uni per gli altri, cercando il bene di ciascuno. La mamma faceva ogni sforzo affinché amassimo Gesù. Fu lei stessa a prepararci alla prima Comunione e ad amar Dio al di sopra di tutte le cose».

NEL SANTUARIO DI LETNICE

Fu in questo contesto che Agnes maturò l'idea di farsi missionaria. Fin da piccola aveva partecipato attivamente alle attività della parrocchia del Sacro Cuore, dove aveva anche ricevuto i primi rudimenti scolastici, proseguiti poi nella scuola pubblica, dove apprese il serbo-croato. Ma in chiesa, grazie anche all'esempio materno, aveva maturato a sua volta i germi della fede. Inoltre, fu grazie ai volumi della biblioteca parrocchiale se imparò a leggere e a prendere contatto con le Sacre Scritture, le storie dei santi, il catechismo e il Magistero. Poi, improvvisa, la chiamata: «Avevo dodici anni quando avvertii per la prima volta il desiderio di farmi suora». Avvenne durante uno dei pellegrinaggi che la famiglia compiva ogni anno, a piedi o in carrozza, alla Madonna di Cernagora, venerata nel santuario di Letnice. La mamma, devotissima alla Vergine, aveva intrapreso questa usanza, mentre ogni sera ►

stabilendosi a Palermo. Alla sorella Age, licenziata senza spiegazioni da Radio Tirana, dove lavorava come annunciatrice, e a mamma Dranafilè, entrambe ridotte in estrema povertà, verrà al tempo stesso impedito l'espatrio, giustificando tale divieto con imprecisati «motivi di salute»; e questo ripetutamente, fino alla morte delle due donne, avvenuta nel 1973 per Drane e l'anno seguente per Age. Madre Teresa avrebbe così potuto riabbracciare unicamente il fratello Lazar, ma solamente a partire dal 1960, quando si rividero per la prima volta a Roma, per poi intrattenere costanti rapporti fino alla dipartita di lui, nel 1981.

LE TAPPE DI UNA VITA

1910

26 agosto: Agnes Gonxha, terza figlia di Kole e Drane Bojaxhiu, nasce a Skopje. Il giorno dopo è battezzata nella chiesa del Sacro Cuore.

1916

26 novembre: Agnes viene cresimata da monsignor Lazer Mjeda, arcivescovo di Skopje. Comincia le elementari: quattro anni nella scuola parrocchiale (in albanese), l'ultimo al Gimnaziya statale, in serbo-croato.

1919

Muore il padre, forse avvelenato perché sostenitore del nazionalismo albanese. La mamma avvia un'attività commerciale.

1922

Agnes sente la prima vocazione, nel santuario di Nostra Signora di Cernagora a Letnice, poco distante da Skopje.

1926

Già catechista, entra nella Confraternita della Beata Vergine Maria. Colpita dalle lettere dei gesuiti in Bengala cerca un ordine di suore con sede lì. È l'Istituto Beata Vergine Maria (Suore di Loreto).

1928

15 agosto: comunica alla madre la sua vocazione.
26 settembre: parte con mamma e sorella per Zagabria. Da lì prosegue in treno per Dublino.
12 ottobre: è ammessa come postulante a Rathfarnham.
1° dicembre: si imbarca per l'India con un'altra postulante di nazionalità slovena.



LA MAMMA DEGLI ORFANELLI

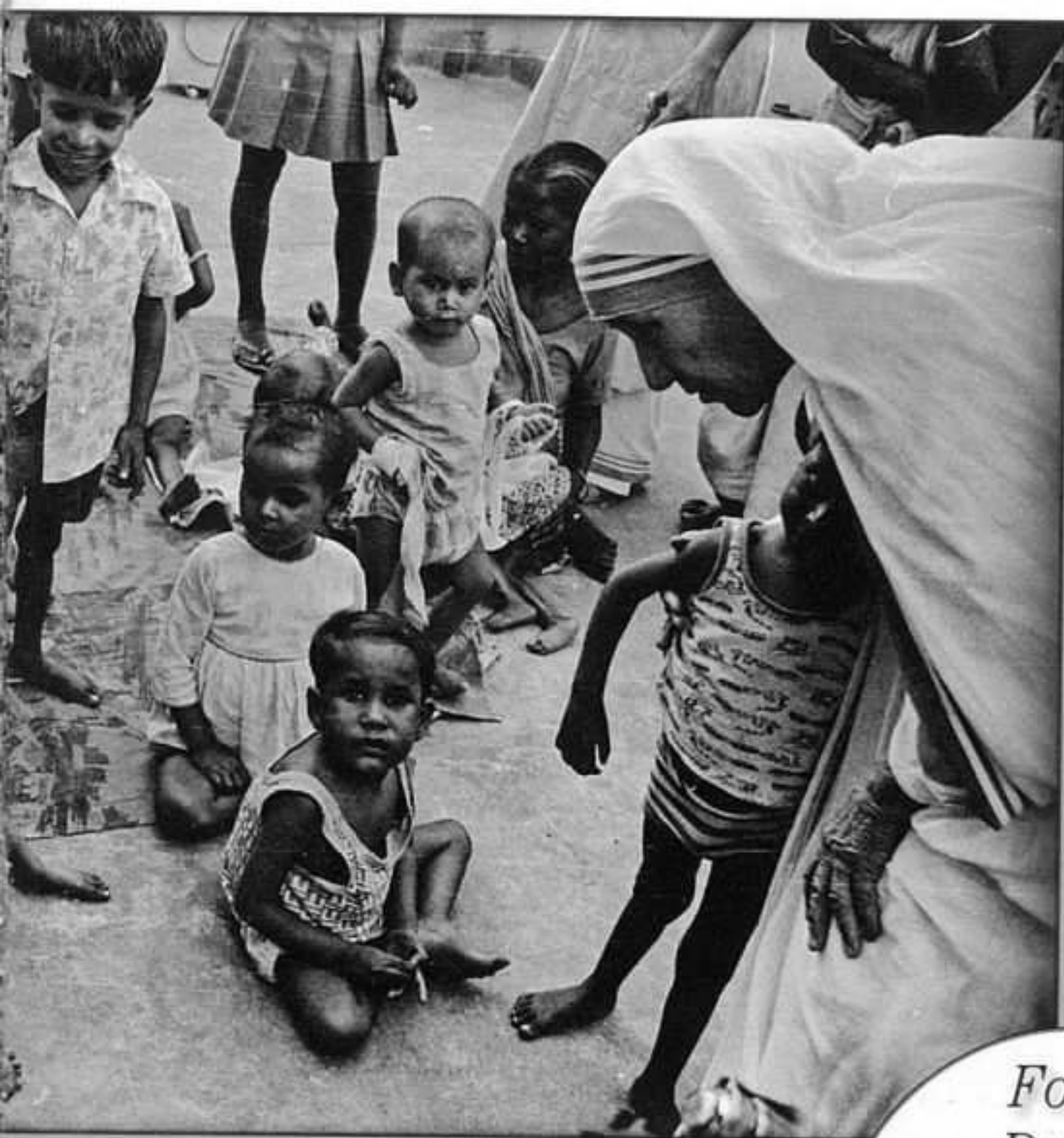


Dedicarsi ai più indifesi significa per Madre Teresa dare la vita per i bimbi abbandonati e malati. In queste due foto, il senso della vocazione di Agnes (poi Madre Teresa): sopra, **nel 1979**, l'anno in cui

invitava i figli a recitare il Rosario con lei. In un giorno del 1922 Agnes sentì, dunque, con forza, la proposta di consacrarsi a Dio. Fu come se la Madonna stessa glielo chiedesse; e già lì comprese che avrebbe dovuto essere una mano tesa per i poveri. Di ritorno da quel pellegrinaggio, tuttavia, la vita riprese il suo corso quotidiano e finì per assopire, per alcuni anni, l'intuizione di quel giorno.

I MISSIONARI DEL BENGALA

Ma Dio ben presto tornò a bussare. Nel 1925 divenne parroco al Sacro Cuore il gesuita padre Jambrenkovic, il quale diede immediato impulso a moltissime attività, che spaziavano dal teatro alla musica e alla letteratura, dalla psicologia alla medicina.



riceve il Nobel, **tra gli orfani di Calcutta**. A sinistra, uno di quegli orfani stringe l'immagine della mamma di tutti.

Fondò, poi, l'Associazione dei Giovani Cattolici, da cui dipese la Confraternita della Vergine Maria, a cui prontamente aderì anche Agnes. Fu durante questi momenti di formazione e preghiera che la giovane venne a conoscenza dell'impegno dei gesuiti nella regione indiana del Bengala: restando avvinta dal coraggio e dallo zelo dei missionari ne volle approfondire la conoscenza incontrandoli di persona, durante i loro periodi di licenza, e seguendoli nei resoconti affidati a lettere e giornali. Padre Jambrenkovic, che a sua volta nutriva una profonda sensibilità missionaria e organizzava anche specifici momenti di preghiera e collette, aiutò non poco a far luce su quanto Gonxha

stava via via maturando nel cuore. E quando la giovane espresse il desiderio di diventare religiosa e recarsi in India, fu probabilmente lui a farle il nome delle missionarie Suore di Loreto, il ramo irlandese dell'Ordine della Beata Vergine Maria, fondato da Mary Ward nel 1609. Tale decisione maturò nel 1928, di fronte a una richiesta di aiuto proveniente da Kurseong, nel Bengala Occidentale. Lì, a seguito dei forti monsoni, si era verificato un disastro naturale: il territorio era devastato, la popolazione decimata. I missionari scrissero: «Qualcuno ne abbiamo salvato e ci occupiamo dei sopravvissuti, ma come possiamo, perché siamo in pochi». Detto fatto e Agnes, il 28 settembre, parte da Zagabria per l'Irlanda, destinazione il convento delle Suore di Loreto di Rathfarnham, nei pressi di Dublino. Accettata come postulante, con l'obiettivo di essere mandata al più presto in India, si sofferma sull'isola per soli due mesi, studiando sodo molte discipline, la regola dell'Ordine e la lingua inglese. E il 9 dicembre salpa alla volta di Calcutta.

*Forse
Drane
aveva intuito
che non avrebbe
mai più rivisto
la figlia*

"NON VOLTARTI INDIETRO!"

A nulla sarebbe valsa la forte determinazione di quei mesi se Agnes non avesse ottenuto, prima, il permesso dalla mamma. Quest'ultima, come rivelò la stessa Beata, in principio rimase contrariata, «non tanto per l'intenzione di farmi suora, ma per il dolore di perdere me, dopo papà». Forse, nel cuore, Drane aveva intuito che, dando l'assenso, si sarebbe separata per sempre, almeno in questa vita, dall'amato «boccio- lo». La donna si prese un giorno per riflettere, ma la sera, dopo aver chiamato i figli per pregare, accostata ad Agnes, le diede la sua benedizione, dicendole: «Va', figlia, mia. Metti la tua mano in quella di Gesù e guarda avanti. E ricorda sempre che se ci lasci è per i poveri. Non voltarti mai indietro; sempre in avanti». Con queste parole nel cuore Agnes uscì dalla protezione delle mura domestiche e, abbracciando il mondo, diventò Madre Teresa. ■

«Che gioia alla vista delle consorelle che ci aspettavano sulla banchina». È il 6 gennaio 1929 e la postulante Agnes arriva a Calcutta. Per anni insegna e prega, monaca esemplare nell'ordine irlandese. Ma la sua strada è un'altra

Tra le Suore di Loreto scopre il suo mondo

SECONDA PARTE

di Riccardo Caniato

Il bastimento Marcha si è lasciato alle spalle Dublino, intorno e davanti soltanto l'Oceano. La traversata durerà quattro settimane e il Natale del 1928 si festeggerà a bordo, in assenza dei propri cari.

TRA FERVORE E NOSTALGIA

Quella distesa d'acqua dà alla giovane Agnes Gonxha Bojaxhiu la percezione chiara dell'avvenuto distacco. Sulla nave, una sola compagna di avventura, un'altra postulante, la slovena Betilka Kainec, anche lei con il cuore in tumulto. Alle spalle l'infanzia, i giochi di strada, le sicurezze della propria terra, il calore del focolare domestico; davanti un mondo sconosciuto, bisognoso di amore, dove trasfondere i baci e le carezze a suo tempo ricevute da mamma e papà. Quel viaggio in nave è, pertanto, coi suoi sentimenti contrastanti di nostalgia e fervore, una fedele metafora del passaggio dall'adolescenza all'età adulta. Tutto questo è espresso nella poe-



SORRISI E GESTI DELICATI PER FARSI CAPIRE

Nel centro di Calcutta che accoglie i **bimbi denutriti e disabili** Madre Teresa dialoga con uno di loro col **linguaggio dell'amore**: sorrisi e gesti delicati.

sia *Addio*, che la giovane Bojaxhiu scrive durante la crociera, il 9 dicembre. Recita così: «La nave lenta naviga sul mare / e fende i flutti che s'alzano schiumosi / un'ultima volta mi volgo a guardare: / lascio l'Europa e i lidi tumultuosi / A bordo salda ed esultante / la giovane vergine che a Cristo si è votata / guarda al mondo nuo-



Dei primi incontri con i **ragazzi dei bassifondi** ricorderà: «Ognuno cercava lo sguardo e l'attenzione che meritava». Per suor Teresa **fu un colpo di fulmine.**

vo, tenera sposa, amante / umile donna dalla gioia illuminata».

Il 27 dicembre, finalmente l'India: la nave attracca per una breve sosta all'isola di Ceylon, dove per la prima volta Agnes può ammirare la lussureggiante natura tropicale con i palmeti che le sembrano braccia protese a lode del Creatore.

Quindi, il 6 gennaio, l'arrivo a Calcutta, nel placido porto avvolto dall'Hoogly, la ramificazione del Gange che si immette nel Golfo del Bengala.

«Che gioia», racconterà Madre Teresa, «alla vista delle consorelle che ci attendevano sulla banchina». Fu subito festa fra chi accoglie grato un nuovo germoglio e chi si sente nuovamente a casa: «Nella chiesetta del Convento di Entally abbiamo ringraziato il Signore di averci concesso di raggiungere felicemente la nostra meta».

IL NOVIZIATO ALL'OMBRA DELL'HIMALAYA

Una manciata di giorni e Agnes è già in movimento: con Betilka è attesa a Darjeeling, nella casa delle novizie. Darjeeling è un'incantevole località montana, ai piedi dell'Himalaya, meta turistica d'élite, ambita dai britannici che governano, all'epoca, sull'India. Ci si arriva in treno, nove ore di rotaie che arrancano, facendosi strada con tenacia e maestria ingegneristica in una natura spettacolare e selvaggia. Sarà durante un viaggio come questo che, come vedremo, suor Teresa, anni dopo, comprenderà meglio il senso della propria scelta religiosa. Ma per ora, ella è affascinata dalle foreste di magnolie e rododendri che si distendono in un tappeto fitto e intricato, rallegrato da colori e suoni esotici, all'ombra delle più alte vette innevate che abbia mai potuto contemplare. E anche arrivata nella Casa delle Suore di Loreto, popolarmente chiamate le Dame irlandesi, Agnes è in seguito sovrastata dalla bellezza del centro, dalla pulizia delle camere e dei corridoi, dalla cura e dalla grandiosità del giardino che non pochi turisti confondono col vicino Orto Botanico. Qui passerà due anni felici di condivisione e apprendimento, culminati, il 24 maggio 1931, con la fine del noviziato e la prima professione dei voti religiosi di castità, povertà e obbedienza.

Alla presenza dell'arcivescovo di Calcutta, il gesuita belga Ferdinand Perier, Agnes assume il nome di Teresa. E poiché una sua consorella ha adottato lo stesso nome, per distinguerla, nel convento iniziano a chiamarla «Teresa del ►



L'ANGELO DEI LEBBROSI E DEI MALATI TERMINALI

Corpi segnati dalla lebbra, respiro tubercolotico: sono gli ammalati abbandonati da tutti il «**primo amore della Madre**». Si chiama così il primo Luogo del Cuore Immacolato (**Nirmal Hriday**) aperto nel 1952 per i moribondi che nessuno cura. Qui vediamo Madre Teresa tra questi sofferenti nel 1975 (prime due foto) e nel 1979 (ultima a destra).

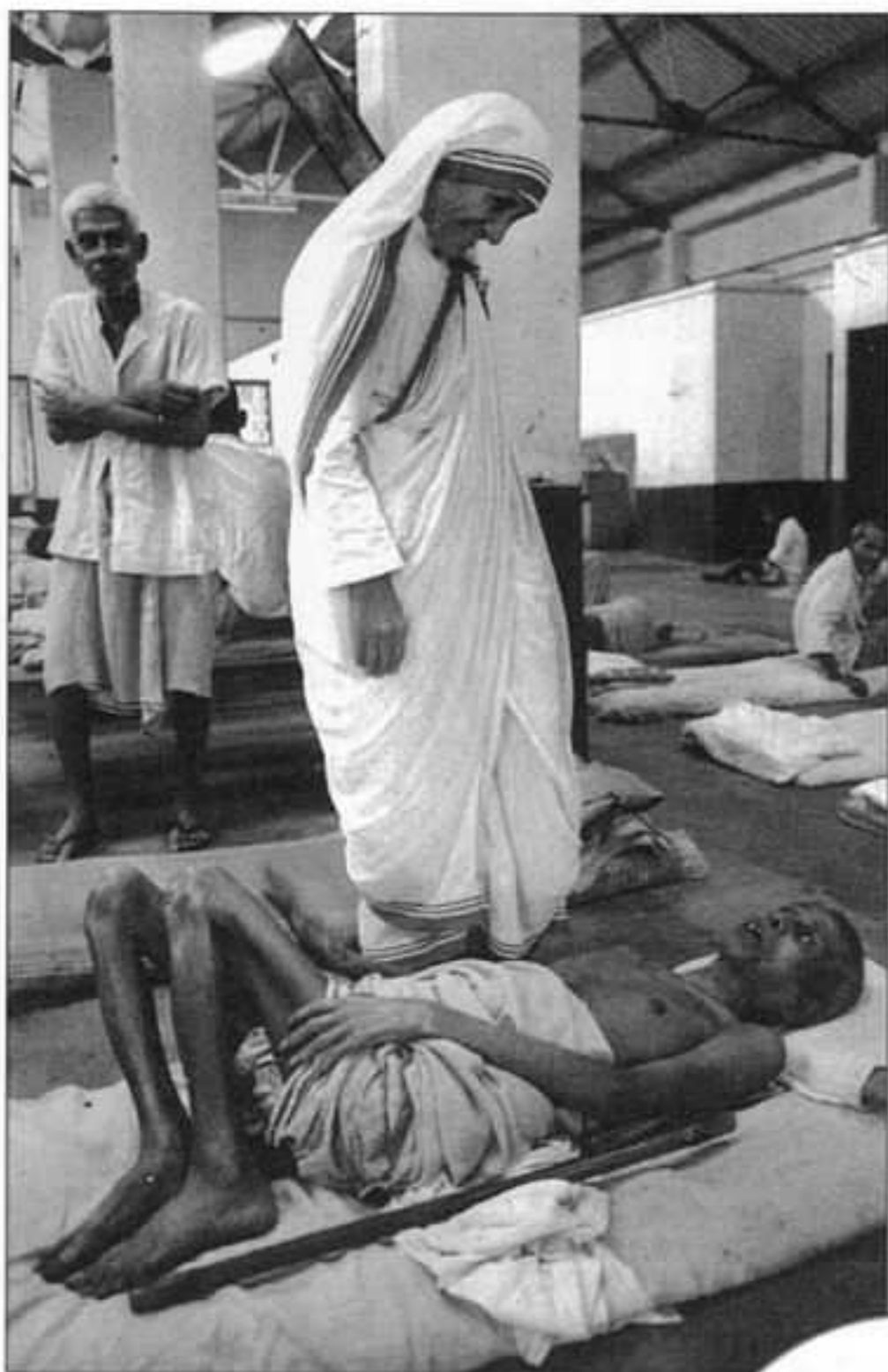
Bengala»: sia per l'amore che nutre per questa sua seconda patria sia per la perfetta padronanza della lingua da subito acquisita. «Parlo bene il bengali, un po' peggio l'hindi», confermerà talvolta la Madre, schermendosi al tempo stesso.

CALCUTTA A TEMPO PIENO

Rientrata a Calcutta, suor Teresa viene assegnata, come primo incarico, a un piccolo centro missionario ai confini della città, in veste di infermiera. Nei mesi seguenti si guadagnerà l'affetto degli assistiti, dei medici e del personale, grazie alla sua amorevole tenacia e allo spirito di sacrificio. Quest'esperienza le tornerà molto utile in futuro, quando la sua vita sarà costantemente in contatto di malati e moribondi; anche se si chiude presto, dal momento che, per le

grandi doti evidenziate, la superiora di Entally decide di coinvolgere la nuova consorella nell'insegnamento.

Le Suore di Loreto gestiscono a Calcutta la St. Mary High School, che ospita tra l'altro un collegio per ragazze bene, appartenenti alle caste nobili e alla borghesia occidentale; un piccolo eden, con giardini in fiore, boschetti, cespugli ben curati e un incantevole laghetto, a felice compendio della proposta formativa, che offre un programma completo dalla scuola primaria alle secondarie. Qui la giovane Bojaxhiu diviene professoressa di religione, storia e geografia, entrando in contatto con le giovani autoctone, fra cui pochissime cattoliche e per la maggior parte di religione indù. Si farà molto amare e, con l'esempio, mieterà frutti di conversione. E,



*I ragazzi
a scuola
aumentarono
da 50 a 300*

al tempo stesso, imparerà il rispetto della diversità, ad ascoltare, a non imporre il proprio punto di vista, neppure il proprio credo, nonostante il suo amore sconfinato per Cristo.

Dal 1935 alla docenza alla St. Mary, la professoressa Bojaxhiu unisce anche quella nella scuola Santa Teresa, un'opera per bambini orfani e poveri gestita dalle Figlie di Sant'Anna, una congregazione diocesana fondata da monsignor Muhami, nel 1898, da una costola delle Suore di Loreto. «Quando Teresa iniziò il suo mandato», hanno testimoniato le sue consorelle, «il centro dava istruzione a una cinquantina di bambini, ma, per il suo forte fascino e il suo grande impulso, presto se ne aggiunsero altri e altri ancora, fino a che,

superati i trecento, la struttura non poté più accoglierne».

L'incontro coi bambini degli *slums*, le baraccopoli di Calcutta, è un colpo di fulmine: sono gli ultimi, i dimenticati, eppure così belli, innocenti, pieni di vita e speranza come tutti i bambini... «Quando ci siamo trovati la prima volta», ricorderà Teresa, «sprizzavano gioia da tutti i pori. Mi cantavano e giravano in tondo, e non si quietavano finché non li salutavo uno per uno. Ciascuno di loro cercava lo sguardo e l'attenzione che si meritava. Io, istintivamente, posavo le mani sulle loro testoline ispide e sporche. Loro ricambiavano con sorrisi e mi chiamavano Ma», cioè «mamma»: anche così, soprattutto così, è nata Madre Teresa. ►

DIRETTRICE E INSEGNANTE AFFERMATA

Nel giro di pochissimo tempo la suora albanese diviene il braccio destro per la sua superiora e un punto di riferimento per l'intero convento di Entally. Lo dimostrano i diversi incarichi che le sono assegnati. Indomita e generosa, è scelta come la coordinatrice delle suore di Sant'Anna; inoltre aiuta le consorelle meno dotate nello studio, partecipa attivamente alle catechesi e alle attività parrocchiali, dedicando tutto il tempo rimanente all'assistenza dei malati in ospedale. E, nonostante i molti e faticosi impegni, non trascura gli studi universitari, ottenendo ottimi risultati e riuscendo a laurearsi.

Con queste credenziali, il 24 maggio 1937, si presenta nuovamente a Darjeeling, davanti all'arcivescovo Perier, e con l'amica slovena, ora suor Maddalena Kainec, emette i voti perpetui. Di ritorno a Calcutta, l'attende una sorpresa: è stata nominata direttrice della St. Mary High School. In una lettera degli inizi del 1938 alla madre Dranfile esprime tutta la sua contentezza: «Mamma carissima, mi spiace di non esser lì con te, ma sii felice, perché il tuo piccolo Boccio- lo lo è tanto. Questa è una nuova vita. La nostra casa è stupenda. Sono insegnante e il lavoro mi piace; sono anche direttrice di tutta la scuola e qui mi vogliono molto bene».

Scrisse alla mamma: "Sii felice perché anch'io lo sono tanto"

Era vero: le consorelle, intervistate negli anni dai biografi di Madre Teresa, hanno sempre dato un ritratto eccezionale della beata di Calcutta, elogiandone la semplicità, l'umile dedizione all'Ordine e il profondo attaccamento al Signore che traspariva da come pregava.

All'epoca, come confermerà anche il suo direttore spirituale, il padre gesuita belga Celeste Van Exem, scomparso nel 1993, suor Teresa vede nell'insegnamento la più alta forma di servizio a cui Dio l'abbia chiamata: la povertà dell'India la si poteva combattere ►



Madre Teresa non si muoverà dall'India **fino al 1960**, quando comincerà a viaggiare e incontrare i potenti della Terra per ottenere permessi e aiuti così da poter aprire le sue Case ovunque. E molti leader andranno a renderle onore a Calcutta. Sopra, la vediamo con il presidente americano **Ronald Reagan** (1911-2004) e la moglie **Nancy** (allora 68 anni). A destra, dall'alto in senso orario: riceve un'onorificenza dal presidente italiano **Sandro Pertini** (1896-1990); la regina **Elisabetta II** (allora 57 anni) le consegna a Delhi il più alto premio britannico: **l'Ordine del Merito**; con il leader palestinese **Yasser Arafat** (1924-2004) in India; in Cina con **Deng Pufang** (allora 41 anni), il figlio paraplegico del presidente **Deng Xiaoping**; con **Edward «Ted» Kennedy** (1932-2009) a Calcutta.



LE TAPPE DI UNA VITA

- 1929** 6 gennaio: arriva a Calcutta. Dopo 10 giorni va a fare il noviziato a Darjeeling, città a 650 km da Calcutta, alle pendici dell'Himalaya, nota per il tè. 23 maggio: vestizione. Oltre l'inglese, impara il bengali e l'hindi da madre Battista Murphy.
- 1931** 24 maggio: prima professione di fede. Sceglie il nome di Teresa in onore di santa Teresa di Lisieux. Inviata a Entally, vicino a Calcutta, insegna storia e geografia alla scuola Bengali St. Mary.
- 1937** 24 maggio: suor Teresa pronuncia i voti perpetui a Darjeeling. Continua a insegnare alla St. Mary, vede gli effetti della carestia in Bengala nel 1943.
- 1938** Diventa direttrice della scuola St. Mary e responsabile delle Figlie di Sant'Anna, ramo indiano delle Suore di Loreto.
- 1946** 9 settembre: parte per l'annuale ritiro e in viaggio sente di dover «uscire dal convento per vivere fra i poveri». Da allora il 10 settembre, per le Missionarie della Carità, è il Giorno dell'Ispirazione. Tornata a Calcutta, consegna il suo progetto di vita al gesuita Celeste Van Exem.
- 1948** 6 gennaio: Ferdinand Perier, arcivescovo di Calcutta, accetta il progetto di Teresa. E lei chiede di lasciare l'Ordine. Il permesso arriva in agosto con un monito per le consorelle: «Non criticate. Non lodate. Pregate». 8 agosto: padre Van Exem

NEGLI ANGOLI

DIMENTICATI

È dopo vent'anni di apostolato tra le Suore di Loreto che Madre Teresa sente l'irresistibile chiamata a creare un Ordine particolare: **le Suore Missionarie della Carità**. La strada e i **bassifondi** (a destra) sono i luoghi dove svolgono la loro opera, un infaticabile servizio ai più emarginati.



degnamente offrendo istruzione. Sarà la stessa missionaria a dirlo, anni dopo: «Fin tanto che feci parte della Congregazione delle Suore di Nostra Signora di Loreto, la mia vocazione era quella di insegnare, cosa che, se fatta per Dio, costituisce un meraviglioso apostolato». E sulle sue qualità di docente aggiungerà: «Non saprei dire se io fossi una buona o cattiva insegnante. Sarebbe meglio chiederlo alle mie alunne. Ma è certo che mi piaceva molto insegnare». Eppure, di lì a pochi anni un avvenimento scon-



volge le Dame irlandesi di Entally e le alunne amate a tal punto da suor Teresa da esser chiamate familiarmente «figlie»: nonostante sia una donna perfettamente realizzata e una suora esemplare nel servizio alla regola dell'Ordine e della carità al prossimo, nell'agosto 1948, a trent'otto anni non ancora compiuti, Agnes-Teresa lascia per sempre la Congregazione delle Suore di Loreto, affrontando una nuova più radicale avventura, destinata a cambiare per sempre la sua vita. E la storia dell'India. ■

benedice il nuovo abito:
un sari bianco bordato di blu.
16 agosto: Teresa lascia la
scuola St. Mary per l'ospedale
Sacra Famiglia di Patna.
21 dicembre: si trasferisce a
Calcutta, presso la casa di San
Giuseppe delle Piccole Sorelle
dei Poveri.

1949

2 febbraio: Madre Teresa si
trasferisce a Creek Lane, nella
casa di Michael Gomes. Con
sua figlia Mabel, 8 anni, va per
i quartieri più miserabili.
19 marzo: Subashimi Das,
bengalese sua ex alunna,
è la sua prima consorella,
con il nome di Agnese. La
seguiranno Gertrude, Trinita e
Dorothy. Scrive, con padre Van
Exem, la regola delle
Missionarie della Carità.
Ai voti di castità, povertà
e obbedienza aggiunge
quello di servizio ai poveri.

1950

15 gennaio: chiede la
cittadinanza indiana che otterrà
il 14 dicembre 1951.
Marzo-aprile: l'arcivescovo
di Calcutta porta in Vaticano
la regola del nuovo Ordine.
7 ottobre: Madonna del Rosario.
La Congregazione delle
Missionarie della Carità
è riconosciuta come ordine
religioso diocesano. In una
messa celebrata nella casa di
Creek Lane, il decreto viene letto
a Madre Teresa e a 12 consorelle.

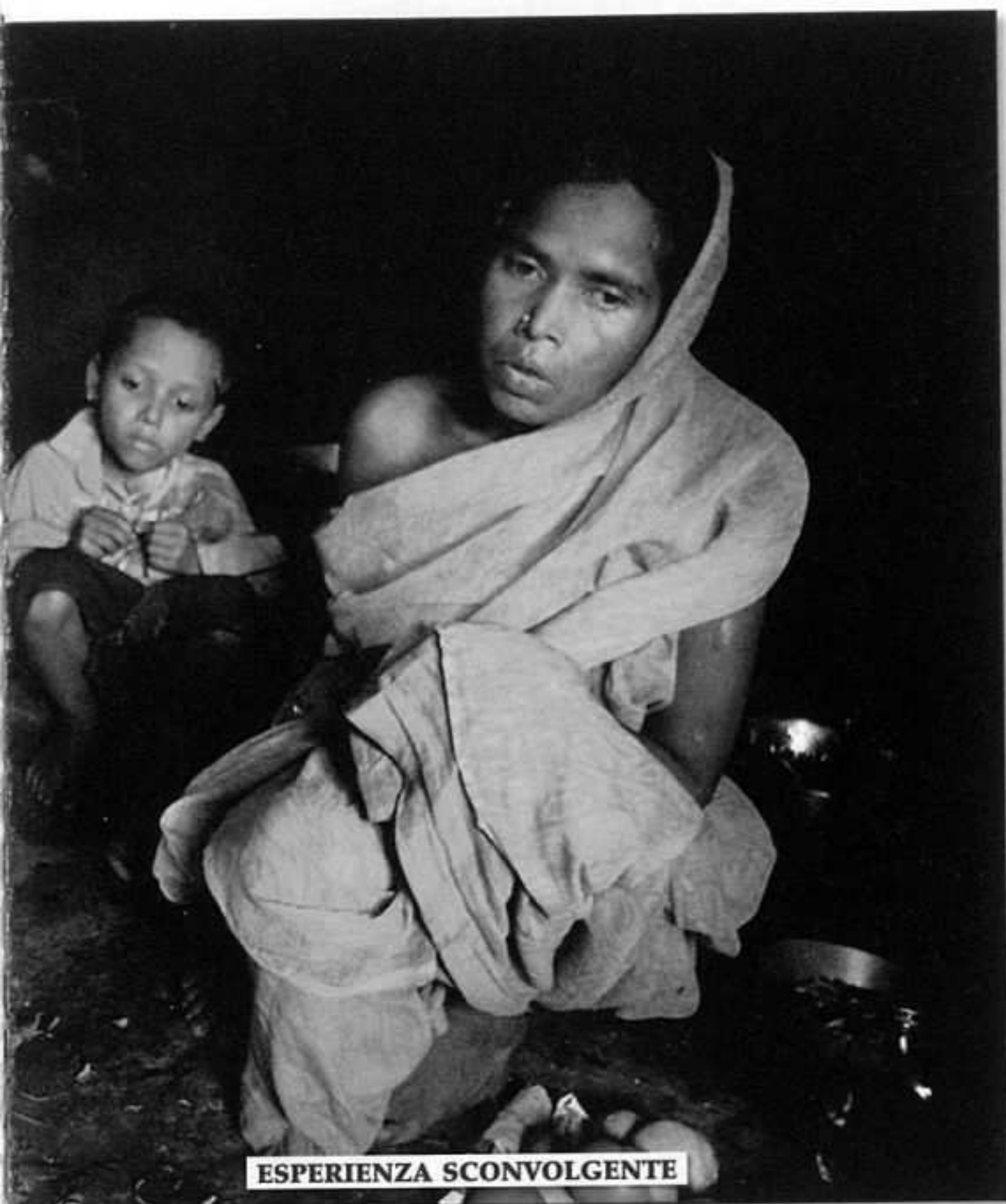
1951

11 aprile: noviziato delle
prime suore. Arrivano richieste
per entrare nell'Ordine
dall'India e dal mondo.



*“Sarò pane
e acqua,
medicamento e
protezione per chi
non ha da mangiare
né un riparo per
dormire”*

Che cosa spinse la fondatrice delle Missionarie della Carità a lasciare le Suore di Loreto e donarsi ai più bisognosi? Una reazione all'ambiente di miseria assoluta che la circondava? No, fu un «evento impressionante»: una chiamata divina



ESPERIENZA SCONVOLGENTE

Un ambiente di degrado intollerabile, una delle tante madri bisognose che **toccarono il cuore e sconvolsero Madre Teresa** quando era ancora Suora di Loreto. Raccontò lei stessa: «Finita la Seconda guerra mondiale, mi ritrovavo un giorno fuori dal convento, quando i miei occhi **caddero su una donna agonizzante vicino al Campbell Hospital**. Stava morendo di fame, la presi tra le braccia e la condussi all'accettazione: **non mi diedero ascolto** perché era povera. Morì in mezzo alla strada».

Una voce le disse: "Devi farti vittima d'amore"

TERZA PARTE

di Riccardo Caniato

Che cosa induce dopo vent'anni di dedizione felice e operosa Madre Teresa a cambiare ancora una volta pagina? Lei, per giunta, che per quella vita, per quel convento e quelle suore irlandesi aveva attraversato il mare e spezzato i legami di sangue e di popolo, divenendo sposa di Cristo e figlia del mondo? Qualcuno ha letto in questo evento il drastico epilogo di un lungo percorso interiore.

LA CRISI INDIANA

Certo, quando la religiosa albanese lascia le mura sicure del Convento di Entally, l'India è un Paese particolarmente provato. Ai disagi della Seconda guerra mondiale, acuitisi con l'entrata in campo del Giappone e la repentina occupazione della vicina Birmania nel 1942, ha fatto seguito la grande carestia del biennio '42-43, aggravata dall'esodo causato dal conflitto in corso. Come immediata conseguenza dell'invasione nipponica, l'India non poté più contare sui rifornimenti di riso birmano, e le riserve alimentari si ridussero notevolmente. ►



CRISTO È NEI TUGURI

La «**vocazione nella vocazione**», come Madre Teresa definì la chiamata a occuparsi degli ultimi, ha dato i commoventi risultati che vedete in questa foto e in quella dell'altra pagina: un ragazzo incapace di intendere e un'anziana malata **non saranno mai più soli**. Scrisse la beata Teresa: «Gesù mi disse: piccola mia vieni, portami nei tuguri dei poveri».

La svalutazione, l'aumento dei prezzi, il mercato nero e l'usura fecero la loro parte, costringendo le città come Calcutta nei morsi della fame e preparando il terreno agli smottamenti sociali che favorirono, a guerra conclusa, l'indipendenza del Paese dall'Impero britannico.

Sono gli anni in cui alla via pacifica dell'Indian National Congress, che ha in Mohandas Karamchand Gandhi il suo leader e profeta, si oppone la Lega musulmana guidata dall'avvocato Mohammed Ali Jinnah, che punta non solo all'affrancamento dagli inglesi, ma anche alla costituzione di un nuovo Stato musulmano. Nel 1946 la capitale del Bengala si bagna del sangue dei suoi figli, per i cruenti scontri fra indù e islamici: in cinquemila cadono per le strade in quello che verrà ricordato come «l'eccidio di Calcutta». È il preludio alla nascita del Pakistan musulmano che comporta la separazione dal Bengala della regione del Punjab e, con essa, la migrazione di oltre sei milioni di persone. Nel Bengala occidentale la popolazione accrebbe di oltre un milione di nuovi arrivi, a gravare su una situazione già difficile, dove malattie, miseria, malavita mietevano ogni giorno le loro vittime.

UNA RISPOSTA DI MAMMA DRANE

Calcutta era al collasso e i poveri morivano e marcivano sui marciapiedi. Un giorno suor Teresa fece un'esperienza raccapricciante. La ricordava spesso: «Accadde dopo la Guerra mondiale. Mi trovavo fuori dal convento, quando i miei occhi si posarono su una donna agonizzante a ridosso della grande struttura del Campbell Hospital. Mi avvicinai. Stava morendo di fame proprio accanto a un luogo di cura. La presi tra le braccia e la condussi all'accettazione per farla ricoverare. Ma non mi diedero ascolto perché era una donna povera. Chiuse gli occhi alla vita in mezzo alla strada». La Madre era solita concludere questo racconto rammentando Gesù nel Vangelo (cfr Mt 25, 34-45), «quando afferma che tutto ciò che facciamo per i più piccoli, gli affamati e i reietti è fatto a Lui», e probabilmente era ben memore della risposta di sua madre a quella lettera in cui le annunciava,

sette anni prima, tutta contenta, la nomina a direttrice della St. Mary School. Drane, allora, l'aveva ammonita così: «Mia cara figliola, non dimenticare che ti sei spinta fin lì per i poveri»; e le portava l'esempio di Filja, una vecchia abbandonata dai familiari a cui i Bojaxhiu avevano dato amore e ospitalità fin da prima della partenza di Agnes: «Ricordi la nostra Filja? È piena di piaghe, ma niente la tormenta di più del sapersi sola

al mondo. Noi facciamo quanto ci è possibile per aiutarla, ma la sua ferita più profonda sta nella dimenticanza dei suoi cari».

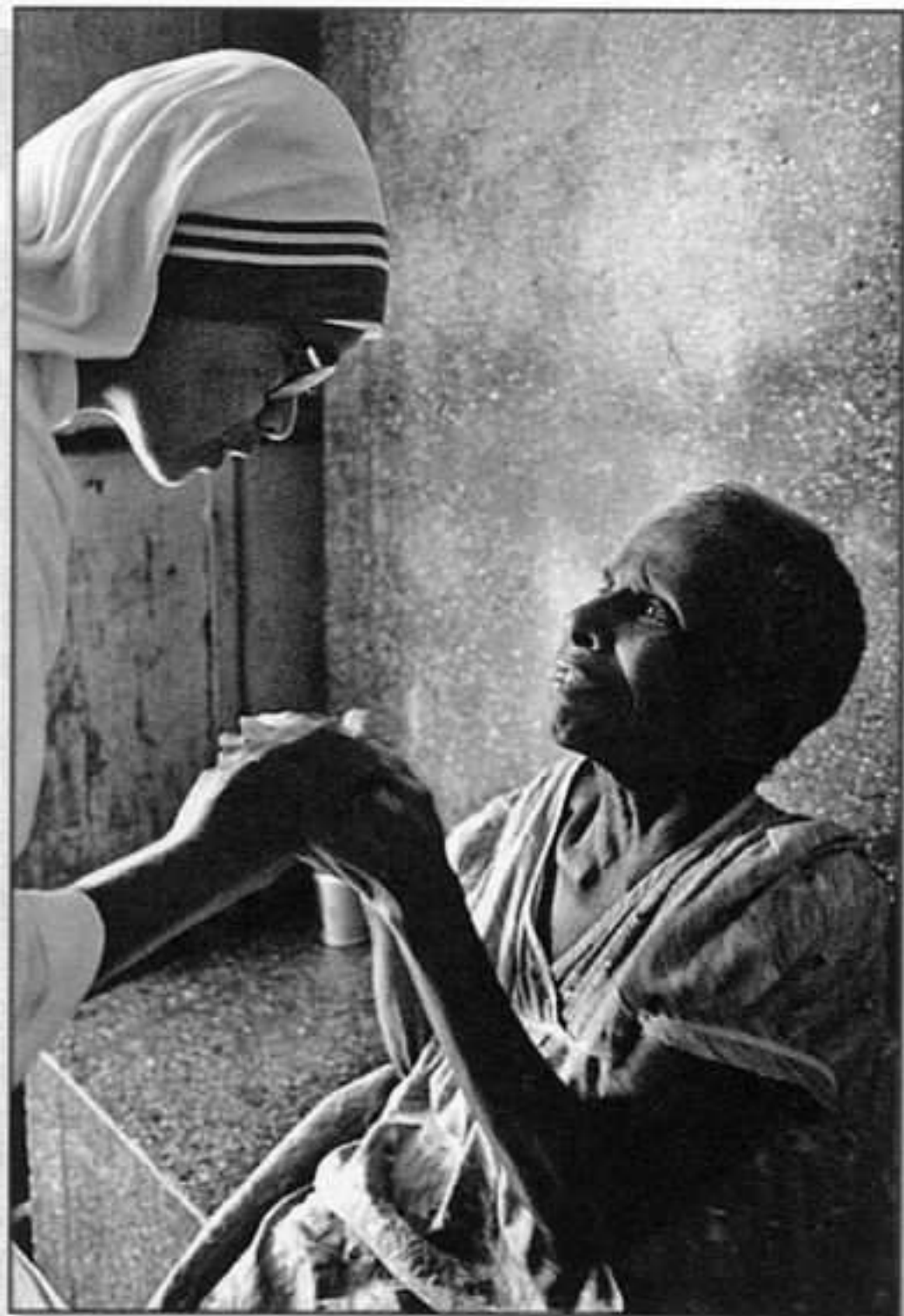
Questi fatti sono presi a riferimento da coloro che vedono nell'uscita dall'Ordine delle Suore di Loreto, una reazione di natura psicologica al contesto ambientale in cui era immersa l'oasi dorata del suo convento. In verità, la seconda definitiva svolta nella vita di Agnes-Teresa avviene a seguito di una chiamata precisa, collocata in un momento altrettanto preciso e di natura soprannaturale.

Ancora una volta è la stessa futura beata a spiegare al meglio che cosa accadde veramente. «Non appena potevo mi prendevo cura dei poveri per quanto ero capace e incoraggiavo le mie alunne a recarsi nei suburbi a dare loro assistenza. Ma ritenendo che l'insegnamento fosse la mia missione non mi preoccupai di votarmi totalmente a quella

causa, fino al giorno in cui fui spinta definitivamente a farlo da un evento impressionante».

UNA RICHIESTA DA DIO

Avvenne che, la notte del 10 settembre 1946, mentre si recava a Darjeeling per gli esercizi spirituali, su quello stesso treno che aveva utilizzato da postulante nel 1928, circondata nello scompartimento da un'umanità povera e bisognosa d'aiuto, ebbe, ►



LE TAPPE DI UNA VITA

1952

22 agosto: Sacro Cuore di Maria, patrona delle Missionarie della Carità. Apre il primo centro di accoglienza per moribondi, Nirmal Hriday (luogo del Cuore Immacolato), e viene chiamato «Primo Amore della Madre».

1953

Febbraio: le 28 consorelle di Madre Teresa si trasferiscono in Lower Circular Road 54, nuova sede che un islamico ha venduto all'arcivescovo per 87mila rupie. In cambio, Madre Teresa promette 87 mila *Memorare* (preghiera alla Madonna). Da allora le suore insegnano l'invocazione a tutti i poveri che seguono. 12 aprile: Madre Teresa pronuncia i voti definitivi nel nuovo Ordine. Apre la prima Shishu Bhavan, casa per orfanelli e ragazze madri.

1954

26 luglio: incontro con Ann Blaikie, che fonderà i Collaboratori di Madre Teresa.

1957

Settembre: è operativa la prima clinica mobile per lebbrosi a Calcutta.

1959

29 maggio: apre la prima casa delle Missionarie fuori Calcutta, a Ranchi, Stato indiano di Bihar. Un'altra missione apre a Delhi.

1960

Ottobre: Madre Teresa va negli Usa al Congresso delle donne cattoliche, poi a Roma per chiedere a Papa Giovanni XXIII il suo riconoscimento.

“Mi ha salvato dalle baraccopoli indiane: sono io la bambina tra le braccia di quella donna santa”

per grazia, una santa ispirazione, quella che in seguito chiamerà «la vocazione dentro la vocazione».

Tale chiamata divina consiste nel lasciare tutto per vivere la stessa vita dei poveri e, rimettendo totalmente se stessa alla Provvidenza da servire con umile laboriosa disponibilità, affidare l'intero Paese indiano alla redenzione di Dio. Quella notte suor Teresa sente nitida la voce del «suo Sposo» che la invita a farsi «vittima d'amore» – così è riportato nei documenti del processo di canonizzazione – pane e acqua, medicamento e protezione, per chi non ha nulla da mangiare e non sa dove dormire. Nel corso degli esercizi a Darjeeling, con grande intensità, e poi con continuità nelle settimane e nei mesi successivi, per mezzo di locuzioni e visioni interiori, Gesù le rivelerà la sofferenza nel vedere l'incuria verso i poveri, il dolore per non essere conosciuto da loro e l'ardente desiderio per il loro amore. In una grande visione Teresa si vede inginocchiata ai piedi della Vergine, mentre alle sue spalle una moltitudine di mani si protende supplice verso di lei. La Madonna le sorride e la invita a rispondere a quella imponente richiesta: «Prenditi cura di loro», le dice, «portali a Gesù». E Cristo stesso chiede ripetutamente a Madre Teresa di essere la sua mano fra i diseredati: «Piccola mia, vieni, portami nei tuguri dei poveri. Sii la mia luce in mezzo a loro. Non temere, io sarò con te».

IL VESCOVO ATTENDISTA

È questo «l'evento impressionante» occorso a Madre Teresa. Impressionante perché inerente a un progetto superiore alle forze di un uomo solo, un progetto impensabile, o perlomeno megalomane, se non fosse stato proposto dall'alto, in una forma amorevole, ma che aveva la sostanza, è sempre Teresa a rivelarlo, di «un ordine».

Di queste rivelazioni padre Van Exem fu subito messo al corrente. Gesù faceva fretta a Teresa e la



invitava non solo a lasciare le Suore di Loreto, ma anche a costituire una Congregazione. Il direttore spirituale ebbe l'imprudenza di avallare di fronte al vescovo, secondo propria coscienza, la provenienza divina di quell'illuminazione. Monsignor Perier si imbufalì: «Lei che è giovane e da poco consacrato si prende già la responsabilità di dire alle suore di lasciare il convento in nome del ►



LA SUA IMMAGINE PIÙ FAMOSA

Questa fotografia, un incrocio di sguardi e sorrisi che raccontano una storia di salvezza e speranza, è forse l'immagine più bella di Madre Teresa. L'ha scattata a **Calcutta nel 1978** un celebre fotoreporter, **Eddie Adams**, e da allora è stata pubblicata su molti prestigiosi giornali in tutto il mondo. Quella piccina che la religiosa tiene come un Gesù Bambino, **nata senza braccia**, fu strappata da un destino crudele nelle baraccopoli di Calcutta e **poi curata e adottata in America**. La vediamo 20 anni dopo, nella foto della pagina accanto, scattata subito dopo la morte di Madre Teresa nel 1997: la ragazza, che si chiama **Amanda Mays**, mostra la rivista *Newseek* col celebre scatto e sorride riconoscente alla suora che l'ha salvata.



UNA SCUOLA PER TUTTI

La prima scuola «di strada» di Madre Teresa **era sotto un albero**. Oggi in quel posto c'è un istituto per **5.000 bambini**.



DAI MARCIAPIEDI ALLA CORSIA

Al Prem Dan (**Dono d'Amore**) di Calcutta vengono accolti **i senza tetto** bisognosi di cure: qui un padiglione.

*Insegnò
loro l'igiene,
il rispetto di sé
e poi la
preghiera*

volere di Dio. Io che sono vescovo e vecchio, ancora non mi permetto di dire quale sia la sua volontà».

In verità, l'arcivescovo di Calcutta ben sapeva quanto fosse utile la Bojaxhiu alla causa delle Suore di Loreto e, intendendo prender tempo, ordinò a Teresa di prendere un anno sabbatico, cioè di discernimento, durante il quale, tra l'altro, l'India ottenne l'indipendenza (la notte del 15 agosto 1947). Nel frattempo mons. Perier cadde gravemente malato, la qual cosa offrì alla nostra suora il destro per legare le sue preghiere per lui al risultato che le stava a cuore; e, presa carta e penna, profetizzò all'arcivescovo: «La vostra guarigione è ormai prossima e sarà il segno che io posso iniziare la mia opera con i poveri».

IL DECRETO DI ECLAUSTRAZIONE

Rimessosi mons. Perier, Teresa ottenne il permesso di manifestare le sue intenzioni alla Superiora Generale delle Suore di Loreto. La risposta di suor Gertrude pervenne da Dublino il 2 febbraio 1948, nel giorno della Candelora e della Purificazione della Madonna al tempio: la festa, cioè, di tutti i

consacrati. «Mia cara suor Teresa», si diceva, «il tuo progetto mi sembra una chiara manifestazione della volontà di

Dio». La generale dava il permesso a Teresa di rivolgersi alla Santa Sede per ottenere lo scioglimento del vincolo con la sua Congregazione. Una nuova lettera fu spedita da Calcutta, il 7 febbraio, all'indirizzo del cardinale Luigi Lavitrano, prefetto della Congregazione dei Religiosi. La prima domenica di agosto, padre Celeste Van Exem, a nome del vescovo di Calcutta, consegnò alla religiosa albanese il decreto di eclaustrazione concesso da Pio XII. Esso comportava la dispensa dai voti e dagli obblighi della professione religiosa non compatibili con la nuova situazione di vita che la richiedente andava ad affrontare. In sintesi: Teresa restava suora, ma aveva diritto di lasciare il convento e di vivere *ad nutum episcopi*, vale a dire facendo riferimento come unico superiore al vescovo.

La notizia dell'eclaustrazione fu accolta al convento di Entally come un fulmine a ciel sereno. Teresa aveva gestito il suo travaglio interiore con la massima discrezione ed eseguendo tutti i suoi compiti come e meglio di prima. Perfino la superiora, ►



**BIANCO E AZZURRO,
I COLORI DEL CIELO**

Una delle ultime foto di Madre Teresa **prima del crollo fisico** dal quale non si risolleverà più: sorride alle consorelle, **sembra quasi accarezzarle tutte** in un estremo sereno saluto. Lasciando l'Ordine delle Suore di Loreto nel 1948 per fondarne uno nuovo, Madre Teresa abbandonò anche il saio nero e scelse **l'abito tradizionale indiano**, un sari bianco, **orlato di azzurro**, in ossequio alla Vergine. **Le quattro strisce** aggiuntive (due bianche e due blu) stanno a simboleggiare **i voti dell'Ordine** delle Missionarie della Carità: povertà, castità, obbedienza e, in aggiunta, vita da poveri con i poveri. Sulla spalla, sotto la spilla che ferma il velo, sono fissati **il rosario e il crocifisso**.

LE TAPPE DI UNA VITA

1962

11 agosto: riceve a New Delhi, dalle mani del presidente Sarvepalli Radhakrishnan, il prestigioso premio indiano Padma Shiri.

1963

25 marzo: fonda l'unione pia dei Fratelli Missionari della Carità, inizio del ramo maschile del suo ordine.

1964

5 dicembre: Paolo VI va in India per il Congresso Eucaristico di Bombay. Regala a Madre Teresa l'automobile usata per l'occasione, che diviene premio in una lotteria.

1965

1° febbraio: le Missionarie della Carità diventano società di diritto pontificio (possono così aprire sedi fuori dall'India).
26 luglio, Sant'Anna: a Cocorote, in Venezuela, prima casa della Carità non indiana.

1967

26 marzo, Pasqua: i Fratelli della Carità diventano Congregazione, guidata da frate Andrew (il gesuita americano Ian Travers-Ball).

1968

22 agosto: su invito di Paolo VI, apre a Roma la prima Casa in Europa, a Tor Fiscale.
8 settembre: prima casa in Africa, a Tabora (Tanzania).

1969

Marzo: Madre Teresa visita la Casa di Roma. Presenta e ottiene l'approvazione pontificia della regola per i Collaboratori laici.
13 settembre: prima Casa in Oceania, per gli aborigeni.



UN ESEMPIO IRRESISTIBILE

L'esemplare vita di carità di Madre Teresa è un richiamo irresistibile: qui vediamo **alcune giovani volontarie** provenienti da diversi Paesi all'**orfanotrofo** di Calcutta.

madre Maria del Cenacolo, che, insieme a padre Van Exem era tra i pochissimi a conoscenza dello stato delle cose, quando seppe del pronunciamento del Papa, per poco non venne a mancare: «Che cosa ho fatto di male?», piangeva sconsolata, «Teresa è la mia mano destra, non posso tagliarmela». Dovette intervenire suor Colomba, la Madre Provinciale, che fece appendere in refettorio questo cartello: «Consorelle carissime, Teresa ci lascia. Non lodate. Non criticate. Pregate». E, grazie anche ai buoni uffici di Van Exem, sul convento tornò la pace e, ancora oggi, suor Teresa Bojaxhiu è considerata una di casa. In fondo, la religiosa albanese non aveva tradito né rinnegato la vocazione maturata fra le Dame irlandesi; era stata chiamata direttamente dal Signore a qualcosa d'altro, di cui all'epoca vedeva i contorni, ma che non conosceva. «Sapevo dove andare, non sapevo come arrivarci»,

confiderà in seguito: per questo Teresa amerà definirsi «una piccola matita nelle mani di Dio». La prima cosa che fece fu comprarsi due sari bianchi, la tunica tradizionale delle donne indiane. Ce n'erano di orlati di rosso, ma lei li scelse con i profili azzurri, in ossequio alla Madonna. Sulla spalla si appuntò il crocifisso. Quindi, la professoressa-direttrice della St. Mary High School si commiatò per sempre dal saio nero e, con esso, dalle amate consorelle e dalle «figlie» alunne. Era il 18 agosto. Con una manciata di rupie e un biglietto del treno guadagnò la stazione: prima di iniziare la sua opera avrebbe passato un po' di tempo all'ospedale di Patna, nel Bihar, per imparare i rudimenti della Medicina.

Tre mesi dopo, di ritorno a Calcutta, la sua prima preoccupazione furono i bambini. Recatasi nel poverissimo quartiere di Motihijl, la Madre radunò cinque bambini incontrati per strada e si mise a insegnare, inizialmente al riparo di un albero. «Presi un bastone», ricorderà più avanti, «e delimitai lo spazio della "classe", poi usai quello stesso bastone anche come matita per scrivere e disegnare». Oggi, in quel posto, le suore dal sari azzurro gestiscono una scuola con cinquemila studenti. Il fascino di Teresa stava nel riconoscere la dignità umana, che le è propria, a ogni singola persona con cui avesse a che fare: a quei bambini insegnò prima di tutto l'igiene, il rispetto di sé, le più elementari norme civili; quindi a leggere e a scrivere e, attraverso la religione, a conoscere e ad amare Dio.

Nel frattempo, il Mahatma (Grande Anima) Gandhi moriva assassinato (il 30 gennaio 1948), ma il suo testimone, per un mondo pacificato e d'amore, passava nelle mani di una piccola suora. Non a caso, forse, in quello stesso anno, Agnes Teresa Bojaxhiu chiese e ottenne la cittadinanza indiana.

UNA NUOVA CONGREGAZIONE

Il suo esempio caritatevole era al tempo stesso dirompente e contagioso, così che la missionaria sperimentò da subito l'efficace copertura della Provvidenza. Chi la conosceva sentiva naturalmente il desiderio di aiutarla. Pur non avendo nulla, non patì mai la fame e l'abbandono, anzi sfamò e accolse intere moltitudini. Di ritorno da Patna fu accolta dalle Piccole Suore dei Poveri; il Natale del 1948 fu l'ospite d'onore a Entally, fra le antiche consorelle; e, nel febbraio 1949, fu invitata a soggiornare presso la famiglia di Michael Gomes, un funzionario di Stato, che le mise a disposizione gratuitamente l'intero piano superiore della sua casa al n. 14 di Creek Lane, contribuendo anche a molte necessità materiali.

Michael e sua moglie Agnes, in cui la Madre riconoscerà i tratti della santità, furono i primi testimoni della nascita di un nuovo Ordine. Fu in quella casa, infatti, che il 19 marzo, festa di San Giuseppe, si presentò a Teresa, con l'intento di farsi suora e di seguirla, Subashini Das, un'ex alunna a lei carissima. Col nome di suor Agnes, scelto in onore della sua insegnante, sarà, fino alla morte, il braccio destro della Madre e la prima confidente, vedendosi affidare nel tempo gli incarichi più delicati e divenendo, fra l'altro, la maestra delle novizie e la superiora della Casa madre. Dopo Agnes fu la volta di suor Gertrude, al secolo Magdalena Gomes. Presto ne arrivarono altre tre e altre ne seguirono. Il carisma di Teresa era veramente grande: basti pensare che le prime dieci consorelle erano tutte sue ex allieve e che, in pochi mesi, il primo piano del 14 di Creek Lane pullulava di vita, contenendo a stento i ferventi germogli della nuova comunità. Il seme, appena gettato, stava già dando molto frutto e, a distanza di pochi mesi, il 7 ottobre 1950, veniva approvata ufficialmente la Congregazione delle Missionarie della Carità. ■

La prima fu un'ex allieva, poi arrivò Gertrude e altre ancora: la casa di Creek Lane divenne una comunità

Quando venne l'ora finale, la Mamma dell'India pensò alla festa in Paradiso con coloro che aveva aiutato e l'avevano preceduta. La donna più disinteressata agli onori del mondo e che il mondo ricoprì di riconoscimenti e premi si spense il 5 settembre 1997

Tanti miei umili figli mi stanno aspettando lassù

QUARTA PARTE

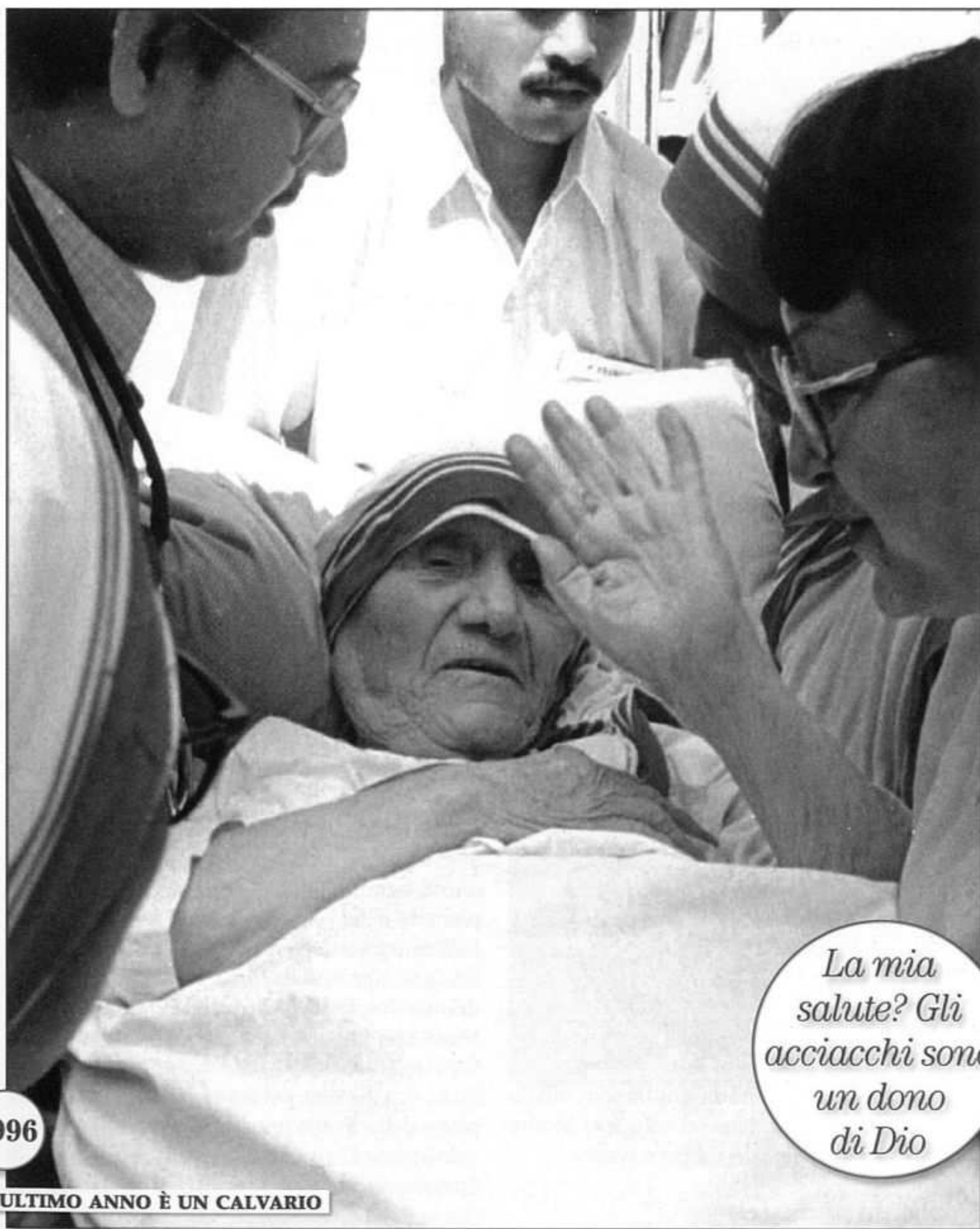
di Riccardo Caniato

Madre Teresa morì il 5 settembre 1997, alle 20 e 57. Questa data coincide certamente, per i credenti, con il suo ingresso in cielo, dal momento che la Chiesa l'ha beatificata ufficialmente il 19 ottobre 2003. Grazie a un decreto speciale della Santa Sede, emanato su richiesta di Papa Giovanni Paolo II, che ha permesso l'apertura del processo di canonizzazione nel 2009: ben prima della scadenza dei cinque anni dalla morte, previsti dalla procedura. Ciò fu reso possibile dalle molteplici grazie ottenute per sua intercessione e per la fama di santità diffusa e segnalata in ogni parte del mondo. Dopo un'esistenza di sacrifici Agnes-Teresa Bojaxhiu realizzava il sogno dichiarato da sempre, specie negli anni della «notte oscura», quando si sentiva spiritualmente separata dal Signore: «Ricongiungersi al suo sposo Gesù e contemplare finalmente Dio faccia a faccia». Quando avverrà, diceva, «si farà una festa grande in Paradiso, perché tanti sono i miei figli poveri, che mi hanno preceduta e mi aspettano».

“IL FINE AUTENTICO DEL NOSTRO SERVIZIO”

Queste parole aiutano a comprendere come la preoccupazione ultima di Madre Teresa trascendesse questa vita. Prendendosi cura delle membra

sporche e malate, è alla dignità e alla salute eterna delle anime che ella mirava. E, a quanti accusarono che nelle sue case c'era poca igiene, la Madre amava rispondere riportando aneddoti della sua esperienza. «A Roma le mie suore», raccontò una volta, «facendo visita a persone abbandonate, si imbattono in un vecchio ateo. La solitudine l'aveva reso cattivo. Chiuso in se stesso, non rivolgeva nemmeno una parola alle sorelle che, con tanta premura, erano lì per aiutarlo. Loro continuarono a darsi da fare, come se nulla fosse: gli pulivano la casa, gli lavavano gli indumenti, gli preparavano da mangiare, preoccupandosi di lasciar pure qualcosa di scorta». Così per una decina di giorni, finché l'uomo non si arrese a tanto amore. «Sorelle», disse inaspettatamente, «vi siete prese cura di me e delle mie cose e così facendo mi avete fatto conoscere l'amore di Dio. Per favore, ora abbiate cura anche della mia anima e portatemi un sacerdote». Quell'uomo, concludeva la Madre, «non si confessava da sessant'anni». Un altro racconto, più volte citato, riguarda un vecchio di Calcutta. Le missionarie lo trovarono un giorno sul marciapiede, agonizzante, con le piaghe mangiate dai vermi e coperto dei suoi stessi escrementi. Madre Teresa lo accolse nella Casa ►



1996

L'ULTIMO ANNO È UN CALVARIO

*La mia
salute? Gli
acciacchi sono
un dono
di Dio*

Dalla fine di **marzo del 1996** fino alla morte, avvenuta l'anno dopo, Madre Teresa entra ed esce dall'ospedale. Qui la vediamo, sofferente su una barella, durante un ricovero. Tutto era cominciato con una caduta dal letto nella casa di Calcutta e **la frattura della clavicola**; erano poi subentrate **complicazioni respiratorie** e cardiovascolari.



1997

LA PREGHIERA DELLE CONSORELLE

Il corpo di Madre Teresa, dopo il procedimento di **imbalsamazione**, viene vegliato dalle suore di Calcutta (al centro, con le mani giunte, **suor Nirmala**, la Superiora succeduta alla Fondatrice). Nel 1997 l'Ordine contava 4.000 missionarie.

del moribondo e volle occuparsene di persona. «Era in fin di vita. Incominciai a lavarlo e a medicarlo. Con gli occhi semichiusi seguiva ogni minimo movimento, mentre il suo viso a poco a poco si distendeva fino ad aprirsi in un delicato sorriso». A un certo punto la missionaria gli chiese se soffriva. «Sì, molto», rispose, «ma sono felice», subito aggiunse, con l'esile filo di voce che gli era rimasto: «Ho vissuto come gli animali, senza una casa. Ora, però, circondato da tanto amore, muoio come un angelo». «Vedete», concludeva Madre Teresa, «questo è il fine del nostro servizio».

UN CURIOSO CONTRAPPASSO

Se in questo traguardo erano riposti i suoi unici desideri va, tuttavia, registrato che, a differenza di moltissimi altri santi addirittura perseguitati in

vita, la Fondatrice delle Missionarie della Carità aveva ottenuto già in terra molte lodi, tributi e onori, tanto che, accogliendola nell'Assemblea plenaria delle Nazioni Unite, il 26 ottobre 1985, l'allora segretario generale Xavier Pérez de Cuéllar, l'aveva presentata come «la donna più potente del mondo». In effetti, in quegli anni Madre Teresa tesseva rapporti personali con il presidente degli Stati Uniti Ronald Reagan e moltissimi altri capi di Stato. Amatissima, nel tempo, da figure di primo piano della ribalta internazionale (la sfortunata principessa Diana del Galles e la regina Sofia di Spagna; noti registi come David Attenborough che le dedicò un film; scrittori come il francese Dominique Lapierre, la cui esistenza ebbe una svolta dall'incontro con lei), la figura della minuta suora albanese assunse contorni gigante-



LE LACRIME DELLA SUA GENTE

Per una settimana il corpo della beata viene **esposto nella chiesa di St. Thomas**, prima dei funerali di Stato. La gente di Madre Teresa, quella che vive nei quartieri più degradati, fa la fila per vederla. In queste tre immagini **lo strazio** delle donne indiane.

Cristiani, indù, musulmani: tutti la piangono allo stesso modo. Chi li curerà ora? Chi lenirà i loro dolori?



schì, attirando su di sé un'attenzione sempre più pressante da parte dei media. Questo perché alla curiosità dei ricchi e potenti si associava l'affetto dei semplici, dell'opinione pubblica di ogni gente e nazione, che vedeva in Madre Teresa il principio di un'umanità più buona e, grazie a lei, possibile da costruire.

Per un curioso contrappasso, quanto più Madre Teresa aveva dimostrato di disinteressarsi delle categorie del mondo tanto più il mondo si era sempre più indaffarato a cercarla e a riempirla dei suoi riconoscimenti. E il principe Filippo di Edimburgo, nel consegnarle il Premio Templeton 1973, giustificò la scelta in modo ineccepibile: «So molto bene, cara Madre, che Lei è l'ultima persona al mondo che cercherebbe onorificenze, ma so anche che è la prima a meritarsele».



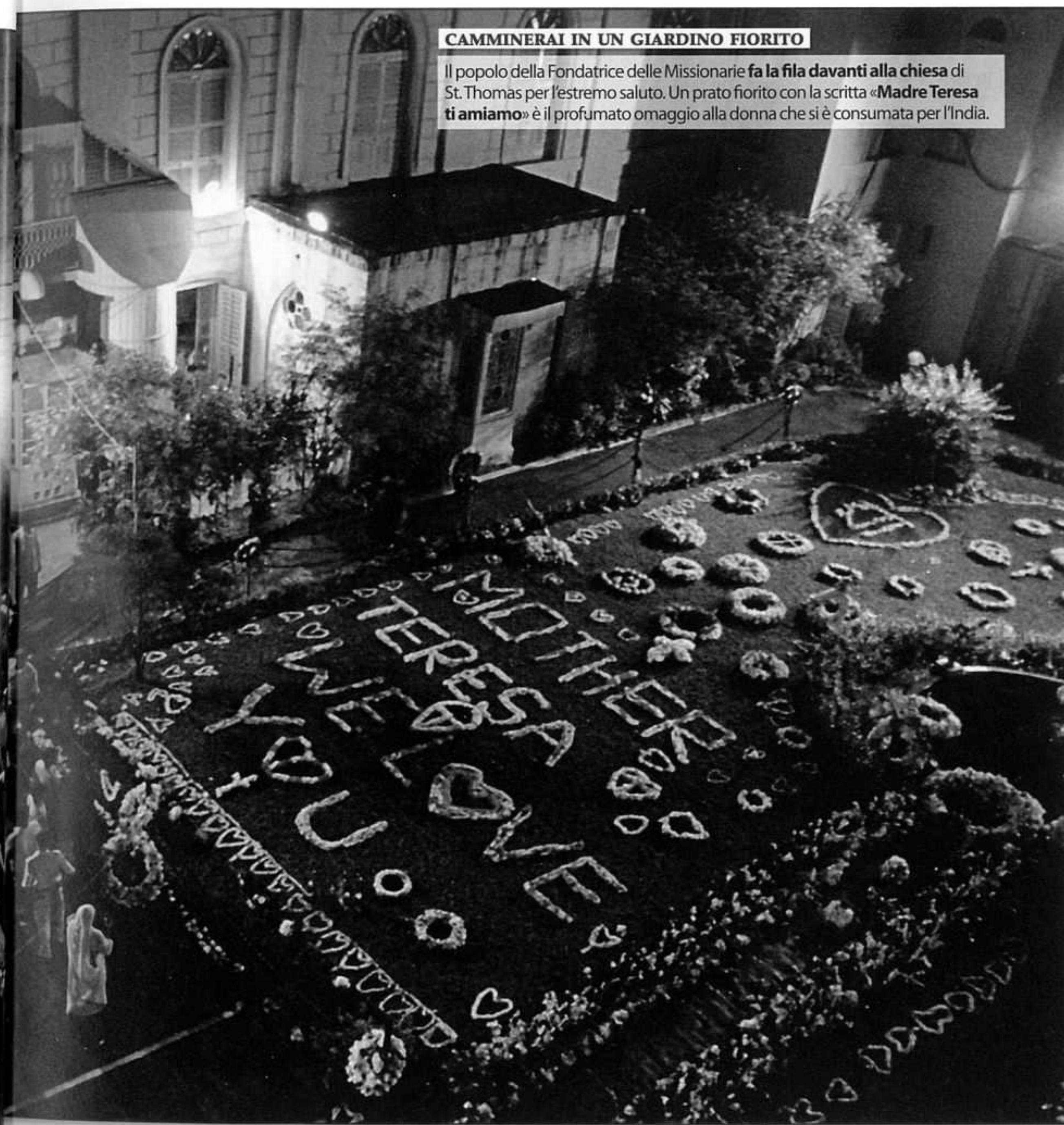
FIGLIA PREDILETTA E DONNA DELL'ANNO

Fra gli attestati ottenuti, alcuni furono certamente cari alla missionaria di Calcutta. Certamente ebbe sostegno dai vescovi di Calcutta e dell'India e ricevette, poi, forza dai Papi; e in particolare da Giovanni Paolo II, che unì alla stima un sentimento di genuina amicizia. Quando, nel 1991, fondò il Movimento Corpus Christi per Sacerdoti, su richiesta di molti preti secolari o appartenenti ad altre Congregazioni che desideravano condividere il suo carisma e spirito, Wojtyła le chiese di aderire. Analogo discorso per le numerosissime benemerenze. Quando, nel 1980, poté finalmente visitare la città natale e le autorità la proclamarono «figlia prediletta di Skopje» la gioia – testimoniano i presenti – zampillava attraverso le rughe del suo viso scavato. E, ugualmente, fu felice di potersi recare a Tirana nel 1989 e nel 1991, per pregare sulla tomba della mamma e della sorella (il corpo del padre fu disperso in una fossa comune) e per iniziare anche in Albania la sua opera. Su altro fronte, la suora di origini balcaniche si rallegrò per essere riuscita a guadagnarsi il rispetto e l'amore perfino degli indù, motivo per cui fu riconosciuta cittadina indiana e divenne intima di alcune fra le più importanti personalità, come il premier Indira Gandhi; e, il 22 maggio 1980, ricevette il Bharat Ratna, il Gioiello dell'India, la più alta onorificenza del Paese. Ma già nel 1962 l'allora presidente Sarvepalli Radhakrishnan le aveva consegnato il Premio Padma Shri, mentre in seguito, nell'89, a Calcutta, fu proclamata «Donna dell'anno». E dire che, agli inizi, fu accolta con diffidenza. Quando le assegnarono l'edificio dove sorge il Nirmal Hriday i monaci della dea Kali si opposero con veemenza a un'iniziativa che per loro aveva tanto il sapore del proselitismo. Ma l'ispettore del governo, inviato sul posto, restò profondamente ammirato dalla carità delle missionarie; e, rivolto a quanti avevano sollecitato il sopralluogo, disse: «Ho promesso di cacciare le monache e lo farò. Ma prima voglio vedere qui le vostre madri, le vostre mogli e sorelle a fare ciò che fanno loro». La denuncia rientrò e anche gli induisti più radicali ▶



CAMMINERAI IN UN GIARDINO FIORITO

Il popolo della Fondatrice delle Missionarie fa la fila davanti alla chiesa di St. Thomas per l'estremo saluto. Un prato fiorito con la scritta «Madre Teresa ti amiamo» è il profumato omaggio alla donna che si è consumata per l'India.





Una giovane missionaria stringe la foto della Madre e piange: si sente come un'orfana.

furono in breve tempo conquistati da quella contagiosa profusione d'amore.

UNA PIOGGIA DI RICONOSCIMENTI

Il Premio Nobel per la Pace del 1979 è passato agli annali perché, per la prima volta, il premiato rifiutò la sfarzosa serata di gala in suo onore, proponendo agli organizzatori e ai invitati di devolvere ai poveri la somma equivalente al costo della cerimonia. Quel 10 dicembre il premio più ambito al mondo veniva assegnato a una suora. Emblematica la motivazione che l'accompagnava: «Madre Teresa ha superato personalmente l'abisso che esiste tra ricchi e poveri. La sua concezione della dignità umana ha gettato un ponte...». Rivolgendosi a re Olav V di Norvegia e alle personalità presenti, l'anziana missionaria fece un appassionato discorso a difesa della vita dal suo concepimento, ricordando che ogni uomo è fatto a immagine di Dio e che in Cristo è fratello. Quindi ritirò il Nobel a nome di tutti i poveri del pianeta: «Gesù ha ▶



ONORATA COME UN CAPO DI STATO

La bara scoperta della Madre, avvolta nel tricolore indiano, sfila per le strade di Calcutta: la gente è accalata oltre le transenne di bambù. I funerali di Stato furono trasmessi in diretta tv in tutto il mondo.



Regine
e presidenti
si inchinano
all'umile serva
di tutti

detto: «Ho fame, ho sete, sono nudo, non ho una casa. Servendo chi non ha nulla, io servo lui». Con parole ugualmente importanti, nel 1971, aveva ricevuto negli Usa il Premio John F. Kennedy e a Roma, dalle mani di Paolo VI, il Premio Giovanni XXIII per la Pace. Nell'agosto del 1962 nelle Filippine era stata votata come donna più meritevole dell'Asia. Di nuovo in Italia, il 1° marzo 1979, all'Accademia dei Lincei, il presidente della Repubblica Sandro Pertini le conferiva il prestigioso Premio Balzan. Quindi in

Russia, il 24 agosto 1987, aggiungeva al suo palmarès la Medaglia per la Pace, forse la più alta benemerita dell'ex Unione Sovietica a cui seguì, l'anno successivo, il permesso accordato direttamente dal presidente Michail Gorbaciov di aprire a Mosca la prima Casa della sua Congregazione. L'elenco non finisce più - nel 1995 con un plebiscito ottenne Il Pellegrino di Pace di Assisi -, anche perché ai titoli dei premi si assommano quelli rilasciati dalle più rinomate università, che fecero a gara nell'assegnarle le più



CORONE E CAREZZE DAI POTENTI

La cerimonia funebre si svolse il **13 settembre 1997** allo **stadio di Netaji** e fu celebrata dal cardinale **Angelo Sodano**, segretario di Stato Vaticano. Qui era stata allestita una platea per capi di Stato e potenti della Terra venuti a rendere omaggio a Madre Teresa. Sopra, **Hillary Clinton**, moglie del presidente americano; a destra, dall'alto, **Corazón Aquino**, ex presidente delle Filippine, e la **regina Sofia di Spagna**. Nell'altra pagina, dall'alto, in senso orario: la **duchessa di Kent**, **Sonia Gandhi**, la **moglie** del presidente francese **Chirac** e il nostro presidente della Repubblica **Oscar Luigi Scalfaro**.

prestigiose lauree *honoris causa*. Madre Teresa ricambiava sempre con sorrisi e accogliendo tutti, ma non snaturando se stessa. Quanto riceveva lo donava ai poveri e, trovandosi ricoverata, nel 1990, per la prima grave crisi cardiaca, accettò di farsi operare solo quando le assicurarono che l'intervento sarebbe stato gratuito. «Lasciatemi morire come i poveri», aveva implorato in quell'occasione, «non voglio che sprechiate per me cure costose, che loro non possono permettersi».

FUNERALI DI STATO E FOLLE DI PELLEGRINI Durante gli ultimi anni della sua vita, nonostante i crescenti seri problemi di salute, la Fondatrice continuò a guidare la sua Congregazione e a rispondere alle necessità dei poveri e della Chiesa. Nel 1990, per gli insorti problemi di cuore, si dimise da ogni incarico; ma, superatili temporaneamente, il Capitolo Generale, l'8 settembre, la rilesse all'unanimità. Fino alla fine vide il suo albero crescere ancora enormemente: nel 1997 le sue suore erano circa 4.000, presenti nelle 610 case ►

DICEVA DI SÉ E DELLA SUA OPERA

"SONO UNA PICCOLA MATITA"

• «Io non sono che una piccola matita nelle mani di Dio. È lui che scrive. È lui che pensa. È lui che decide. Lo ripeto: non sono che una piccola matita».

"FARE TUTTO CON GIOIA"

• «Nei momenti di incertezza riguardo alla mia vocazione, ci fu un consiglio di mia madre, che si dimostrò molto utile. Mi diceva spesso: "Quando accetti un compito, portalo a termine con gioia, altrimenti non accettarlo"».

"HO ASPETTATO SEI ANNI"

• «Ero ancora molto giovane – avevo solo 12 anni – quando in seno alla mia famiglia provai per la prima volta il desiderio di appartenere completamente a Dio. Ci riflettei nella preghiera per sei anni. A volte, avevo l'impressione che la mia vocazione non esistesse. Tuttavia, sarebbe giunto il momento in cui mi sarei convinta che Dio mi chiamava. Fu la Madonna di Letnice [celebre santuario sulle montagne del Montenegro, ndr] che intercedette per me».

"UNA GOCCIA NELL'OCEANO"

• «So che noi siamo una goccia nell'oceano della miseria e della sofferenza umana, ma se non ci fosse neanche questa goccia, la miseria e la sofferenza umane sarebbero ancora più grandi».

"IL MIO SEGRETO È GESÙ"

• «Il mio segreto è Gesù. Il suo grande amore per noi, la preghiera, la meditazione, l'adorazione quotidiana di un'ora davanti all'Eucaristia, i nostri voti religiosi. Il mio motto è questo: "Tutto per Gesù. Tutto a Gesù per mezzo di Maria"».

SULLA LUNA

• «Se sulla Luna ci sono dei poveri, io andrò là».

"SIAMO RELIGIOSE"

• «Noi non siamo operatori sociali, ma religiose nel mondo, contemplative attive nel mondo, l'amore di Dio in azione. Tutto quello che facciamo lo facciamo per amore, con amore, per Gesù».

"NON MI COMPIACCIO"

• «Non mi rimane il tempo per il compiacimento. È Dio che ha fatto tutto, non io».

"L'AMORE UNIVERSALE"

• «Il mio più grande premio è amare Gesù, servire Gesù, unirmi quotidianamente a Gesù tramite l'Eucaristia. Lì è la fonte della mia vita, della mia vocazione e dedizione ai sofferenti. Lui è la mia vita, il mio amore, tutto. La cosa più grande sarebbe per me realizzare l'amore universale, soprattutto per quelli che soffrono».

"DIO IN TUTTI"

• «Alcuni mi ricordano ciò che certe riviste dissero su di me, descrivendomi come "una santa vivente". Se qualcuno vede Dio in me, non posso che sentirmi felice. Io vedo Dio in tutti, ma in modo speciale in coloro che soffrono».

"NON MI SENTO MAI STANCA"

• «Accorro dovunque ci sono persone che soffrono e hanno bisogno di essere consolate. Non mi sento mai stanca. Una tazza di tè mi basta per recuperare le forze».

PICCOLI ACCIACCHI

• «Non ho tempo per pensare alla mia salute. I miei piccoli acciacchi sono un regalo di Dio».

"TOCCO IL CORPO DI CRISTO"

• «A chi dice di ammirare il mio coraggio, rispondo che mi mancherebbe completamente se, ogni volta che tocco il corpo di un lebbroso, di qualcuno che emana un odore insopportabile, non fossi convinta che è il corpo di Cristo che tocco, lo stesso Cristo che ricevo nell'Eucaristia».

"SIAMO LE PERSONE PIÙ FELICI"

• «La nostra condizione di Missionarie della Carità ci dà tutte le ragioni per essere le persone più felici del mondo».

di missione, sparse in 123 Paesi del mondo. Nel marzo di quell'anno, a seguito di nuove e non trattabili dimissioni, benedisse l'elezione di suor Nirmala Joshi a nuova Superiora Generale delle Missionarie della Carità e fece ancora un viaggio all'estero. L'unico cruccio era di non esser mai stata accettata in Cina. Dopo avere incontrato Giovanni Paolo II per l'ultima volta, rientrò a Calcutta e trascorse le ultime settimane ricevendo visite e istruendo le consorelle. Fino all'*exitus* del 5 settembre. L'ultimo invito rivolto ai discepoli fu di guardare sempre a Gesù, con gli stessi occhi di sua Madre Maria.

Il governo concesse l'onore dei funerali di Stato. Il suo corpo fu trasportato per le vie di Calcutta, avvolto nel tricolore indiano, con al centro l'arcobaleno simbolo di Gandhi, e issato sullo stesso affusto di cannone che aveva condotto all'ultima dimora il Mahatma e, in seguito,

Jawaharl Nehru, la prima guida dell'India indipendente. Quindi il feretro fu seppellito nella Casa generalizia delle Missionarie della Carità, dove la sua tomba è, da allora, luogo di interminabili pellegrinaggi e preghiere per gente di ogni credo, poveri e ricchi, senza distinzione alcuna.

Nel *Vangelo* di Matteo, sottolineava la Madre, Gesù esorta i suoi a riconoscersi per quello che sono e indica loro quale sia il comportamento da figli di Dio: «Voi siete la luce del mondo, è scritto. Risplenda la vostra luce davanti agli uomini, affinché, vedendo le vostre opere buone, glorifichino il Padre vostro che è nei Cieli». Ad Agnes-Teresa questa stessa richiesta fu rivolta personalmente su quel treno per Darjeeling, nel lontano 1946: «Vieni, sii la mia Luce», le aveva detto il Signore. La portata della risposta che la religiosa ha dato la si valuti da questi fatti, da questi frutti. ■

Morì
con un solo
cruccio: non
essere riuscita
ad aprire una Casa
nella Cina
comunista

LE TAPPE DI UNA VITA

1970

16 luglio: prima Casa in Medio Oriente, ad Amman, Giordania, in zona di guerra.
8 dicembre: apre il primo noviziato non indiano, a Londra. Poi sarà a Roma.

1971

6 gennaio: Paolo VI le dà il Premio Giovanni XXIII per la Pace.
Settembre: prima Casa a New York, nel Bronx. Madre Teresa la inaugura a ottobre, ritira il Premio Kennedy e la prima laurea *honoris causa* dalla Cattolica di Washington.

1972

15 novembre: dal governo indiano riceve il premio Nehru per la comprensione umana.

1973

25 aprile: va a Londra per ritirare il Premio Templeton per il progresso della religione.
Giugno: il Terzo Capitolo generale delle Missionarie decide che le suore aggiungano al lavoro un'ora di adorazione eucaristica al giorno.

1975

In tutto il mondo si festeggiano i 25 anni dalla fondazione delle Missionarie della Carità: sono oltre 500, in quasi 70 Case.

1976

25 giugno: a New York Madre Teresa fonda il ramo contemplativo dell'Ordine, le Sorelle della Parola. Per due o tre ore al giorno possono uscire dal convento per predicare. Prima Superiora è suor Nirmala, indù convertita. L'anno dopo nascono i Fratelli della Parola, con Superiore fratello Sebastian.



La Congregazione cresce in fretta e non solo in India. Dopo le Case per i moribondi e i bimbi abbandonati, aprono quelle per i senzatetto, i lebbrosi e, negli Anni 80, per i malati di Aids. La giornata-tipo delle suore, il centro per clochard in Vaticano, i rami del grande Ordine

Un fiume di carità inondò il mondo intero

QUINTA PARTE

di Riccardo Caniato

«**Q**uello che fa Lei, io non potrei farlo per tutto l'oro del mondo», osservò un giornalista, tra il serio e il faceto, discorrendo un giorno con Madre Teresa. La missionaria, senza scomporsi, candidamente rispose: «Neanch'io!». Fu lo stesso giornalista, visibilmente toccato, a riferire questo scambio e a concludere che «evidentemente, l'amore di Dio non ha prezzo».

ESPERIENZE DA PRIMI CRISTIANI

C'è un altro episodio che dà efficacemente conto dell'agire e delle motivazioni sottostanti della futura beata. Ricorda da vicino l'atteggiamento della vedova del Vangelo, che offre in elemosina l'unica moneta che le rimane. Siamo agli inizi della seconda chiamata e, mentre percorre le vie di Calcutta, Teresa è avvicinata da un sacerdote che le chiede un contributo a favore della buona stampa. La suora, quella mattina, era uscita con tutto il denaro in suo possesso, cinque rupie (equivalenti oggi a 25-30 centesimi di euro): ne aveva già spese quattro per i poveri e gliene restava una per vivere, finché non avesse ricevuto altro aiuto. Ciononostante decide di disfarsi di quell'ultima moneta. Quel che accade dopo lo ascoltiamo dalle sue parole: «Prima di consegnare la rupia al sacerdote

avevo confidato in Gesù: "Signore, non ho più nulla, devi pensarci tu". Ed ecco che, quella stessa sera, si presenta uno sconosciuto e mi consegna una busta. Disse solamente: "È per le sue opere"; e se ne andò. Io fui sorpresa perché era da pochi giorni che avevo iniziato il mio apostolato e non pensavo che la cosa potesse esser già nota ad alcuno». Ma la sorpresa fu ancor maggiore quando, aprendo il plico, Teresa vi trova cinquanta rupie: «Fui profondamente commossa. Mi ero messa completamente nelle braccia di Dio e in ogni istante verificavo la sua presenza e il suo intervento».

Dopo l'approvazione diocesana la Congregazione cresce in fretta, molto in fretta: «Ci sembrava di rivivere l'esperienza e l'espansione dei primi cristiani», ricorderà la Fondatrice, aggiungendo che vivevano mettendo tutto in comune e sollecitando secondo necessità la Provvidenza, seguendo lo stile comunitario descritto negli *Atti degli Apostoli*. In questo spirito di totale abbandono le Missionarie della Carità aggiungono ai tre voti tradizionali (povertà, castità e obbedienza) un quarto: di servire tutta la vita i più poveri fra i poveri, senza accettare in cambio ricompense materiali.

Le giornate si susseguono secondo un ritmo rodato e di grande sacrificio. Sveglia alle 4.30; santa Messa, Comunione e meditazione; poi ogni ►



NON SOLO CIBO, ANCHE TANTO AFFETTO PER GLI ORFANELLI

Suor Leatrice abbracciata dai bimbi del **Shishu Bhavan** di Calcutta, prima casa per orfani e ragazze madri aperta nel 1953.

LE TAPPE DI UNA VITA

- 1979 10 dicembre: le viene conferito il Premio Nobel per la pace. L'Ordine ha 158 Case nel mondo, centinaia sono le richieste di nuove fondazioni.
- 1980 22 marzo: riceve la più alta onorificenza indiana, Bharat Ratna (il Gioiello dell'India). Settembre: apre una Casa a Berlino Est, la prima in un Paese comunista.
- 1981 26 giugno: nascono i Collaboratori preti, gruppo internazionale di sacerdoti. Scopo: pregare Gesù eucaristico e dedicarsi ai poveri. Papa Wojtyła chiede a Madre Teresa di essere il primo membro del gruppo.
- 1982 Agosto: a Beirut bombardata Madre Teresa ottiene un cessate il fuoco. Su veicoli della Croce Rossa porta soccorso a 50 ragazzi musulmani disabili.
- 1983 2 giugno: la Madre, a Roma, viene ricoverata per un mese. Ha rischiato un infarto. 24 novembre: a Delhi riceve dalla regina d'Inghilterra Elisabetta II il più alto premio britannico, l'Ordine del Merito.
- 1984 31 ottobre: nasce, da una precedente Fraternità per sacerdoti, l'Ordine religioso dei Missionari dei Fratelli della Carità.
- 1985 20 gennaio: visita la Cina e incontra Deng Pufang, figlio paraplegico del leader Deng

Il denaro per il rogito fu anticipato dal vescovo

suora lava, all'occorrenza, i propri effetti personali; colazione frugale e, alle 7.30, tutte fuori, a due a due secondo l'indicazione data da Gesù agli Apostoli, a servire i poveri di Calcutta. In strada recitano il Rosario. Alle 12.30 si pranza insieme; segue l'esame di coscienza e la recita della *Via Crucis*. Poi, a turno, ci si dedica alla casa; chi non lavora, riposa. Alle 15 si prende tutti un tè; quindi le novizie studiano teologia e le professe escono di nuovo. Dalle 16.30 alle 17.30 adorazione del Santissimo e, dopo la cena delle 19.30, ricreazione fino alle 21, quando si recitano le preghiere della sera e ci si commiata per la notte.

Il primo nucleo resiste nella casa dei Gomes fino al febbraio del 1953, quando Madre Teresa acquista da un giudice musulmano la grande abitazione al n. 54 della Lower Circular Road: quella che diverrà la Casa Madre e, in seguito, la Casa Generalizia e la sede del Governo del nuovo Ordine. Il tutto fu reso possibile grazie all'intervento dell'arcivescovo di Calcutta che anticipò l'intera somma necessaria al rogito. Ma anche questa nuova collocazione risulterà presto insufficiente.

Il numero accresciuto delle suore, prima, e di consacrati uomini, poi, che desiderano condividere lo stesso stile di vita, nonché la presenza sempre maggiore di volontari laici comporta per la Congregazione la possibilità di intraprendere molte nuove attività, che comprendono non più solo la visita negli *slums* e l'assistenza in strada, ma la fondazione di ricoveri, di scuole, di orfanotrofi, di mense e convitti per i poveri, infine di lebbrosari e di case di cura per i malati di Aids.

La Madre accompagna la sua creatura passo dopo passo seguendone lo sviluppo a macchia d'olio ma senza forzare i tempi. Inizialmente non aveva certo immaginato che la sua opera si sarebbe diffusa in tutto il mondo: si è sempre limitata a intervenire dove c'era bisogno, per quanto e come poteva. Le prime fondazioni, pertanto, avvengono a Calcutta. ▶



Novizie e suore Missionarie pregano la Madre Fondatrice. Alla sua morte, l'Ordine di Madre Teresa si articolava in ben otto Congregazioni e Associazioni.

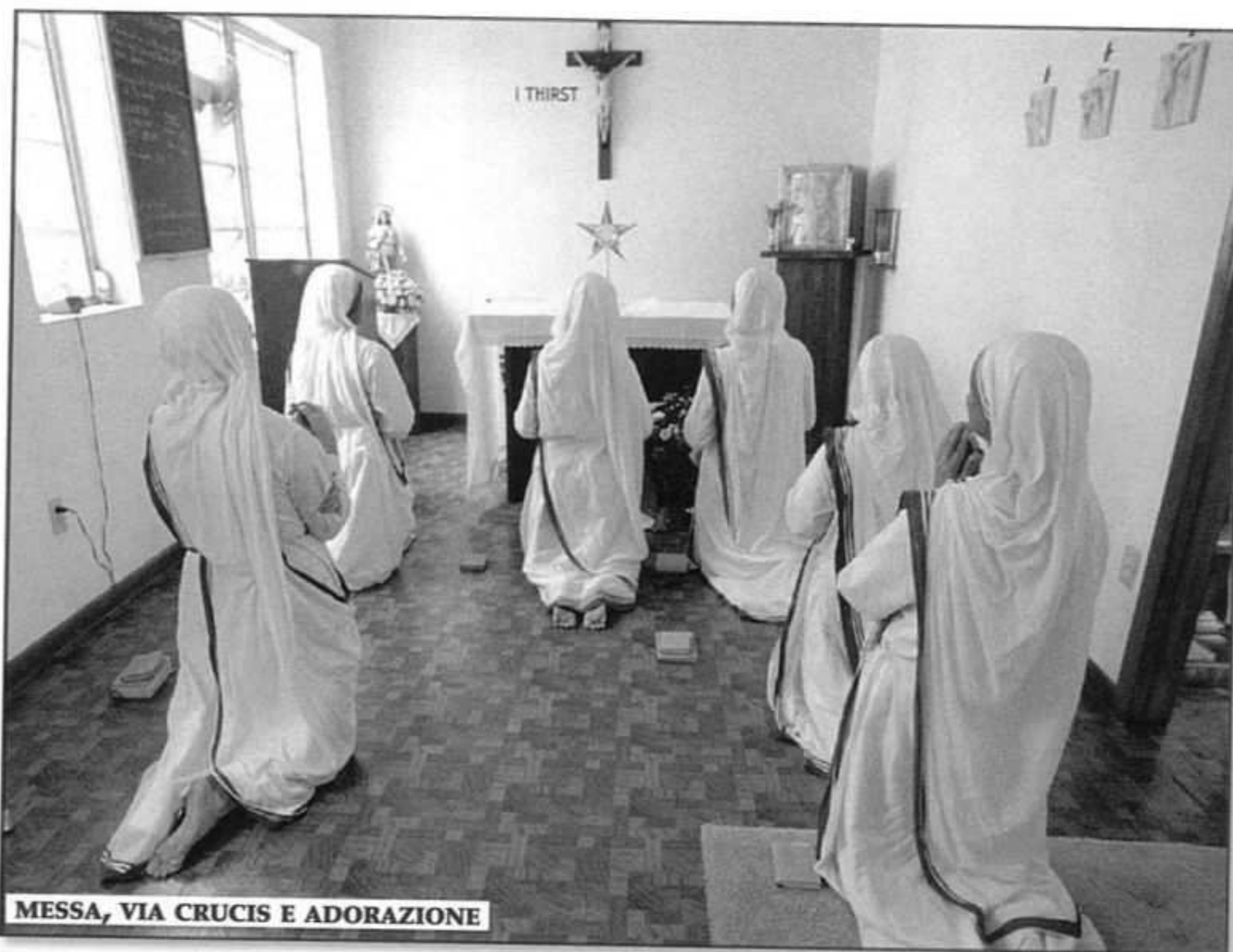
Xiaoping. Che però non concede l'apertura di una Casa nella Cina comunista. 26 ottobre: discorso all'Onu. Viene proiettato per la prima volta il film *Madre Teresa*, criticato da alcuni perché esaspera la povertà dell'India. 24 dicembre: apre a New York la prima casa per malati di Aids. Si chiama Dono d'Amore.

1986 4 febbraio: Giovanni Paolo II visita, in India, la prima delle case per morenti. Era stata aperta nel 1952. 7 ottobre, Madonna del Rosario: Madre Teresa inaugura la prima Casa a Cuba e, un mese dopo, una casa per malati di Aids a Washington.

1987 In Urss incontra i sopravvissuti al disastro nucleare di Chernobyl e riceve la medaglia d'oro del Comitato di Pace sovietico.

1988 Agosto: pur operata di cataratta, raggiunge la regione fra India e Nepal colpita dal terremoto. Novembre: prima comunità in Sudafrica, a Kheyelitsha, periferia nera di Cape Town. Dicembre: prima comunità in Urss, in un ospedale di Mosca.

1989 Settembre: visita per la prima volta l'Albania, dove sono sepolte la mamma e la sorella. Pochi giorni dopo viene ricoverata a Calcutta, per gravi problemi cardiaci, e sottoposta a vari interventi. Torna a casa con un pacemaker.



MESSA, VIA CRUCIS E ADORAZIONE

Pregheira a piedi scalzi davanti al crocifisso. Ogni giornata delle suore è scandita da: Messa dopo la sveglia alle 4.30, «Via Crucis» dopo il pranzo; adorazione del Santissimo alle 16.30. Il resto della giornata è lavoro e servizio.

LA CASA DEGLI AGONIZZANTI

La prima è la celebre Nirmal Hriday, la Casa del Cuore Puro, l'ospizio dei moribondi, inaugurato il 22 agosto 1952, festa del Cuore Immacolato di Maria. All'origine di questo istituto c'è la storia di un'altra donna morente che, per poco, non fu accettata in ospedale. Teresa l'aveva rinvenuta nella spazzatura, quasi incosciente e con le carni rosicchiate dai topi. Riuscì «a forza» a farla ricoverare e decise che, d'ora in avanti, a Calcutta ci sarebbe stato un posto dove i reietti sarebbero stati curati, accuditi, lavati e nutriti. Un posto dove chi non sarebbe potuto guarire sarebbe stato preparato a morire, con la dignità che è propria di un uomo; un posto lontano dai marciapiedi, dove gli agonizzanti si rotolavano fra i cadaveri, difendendosi,

finché potevano, dagli insetti, dai roditori, dai gatti e dai cani. Grazie alla stima di un ufficiale sanitario la missionaria ottiene dalla municipalità l'utilizzo della Dormashalah: un grande edificio originariamente pensato per l'accoglienza dei pellegrini nel comprensorio del Tempio della dea Kali. Visitando questo luogo Papa Giovanni Paolo II pronunciò parole indimenticate: «A Nirmal Hriday il mistero della sofferenza si incontra con il mistero di fede e di amore. Il corpo martoriato dal dolore e lo spirito gridano: "Perché? Che significato ha soffrire? Perché devo morire?". La risposta data con tacite parole di gentilezza e di compassione è piena di onestà e di fede: "Non sono in grado di rispondere pienamente alle tue domande, né posso sollevarti del tutto dal dolore. Ma di



PIANGONO IL PAPA AMICO DELLA FONDATRICE

In commosso silenzio, le suore di Calcutta seguono in diretta i funerali di Giovanni Paolo II (8 aprile 2005). Il giorno in cui Wojtyła visitò la Casa dei morenti di Calcutta (4 febbraio 1986) fu per Madre Teresa «il più bello della mia vita».

questo sono sicuro: Dio ti ama di amore infinito. In Lui io amo te, perché, in Lui, io e te siamo veramente fratelli e sorelle». Era il 4 febbraio 1986: la Madre lo definì «il più bel giorno della mia vita». La più tenera attenzione della Madre fu sempre rivolta ai bambini: il futuro innocente dell'umanità. Non a caso, subito dopo la Casa dei moribondi, si pensa a un centro di accoglienza per i piccoli orfani e abbandonati. Nasce così, nel 1955, la Nirmala Shishu Bhavan (Focolare del bambino abbandonato), sorto all'ombra della Casa Madre al 78 della Lower Circular Road. In seguito, nel 1974, si procede alla fondazione di due lebbrosari, il Shantinagar (Villaggio della Pace, un autentico paese autogestito) e il Gandhi's Prem Nivas (Dono d'amore di Gandhi), voluto a Titagarh, una locali-

tà lontana da Calcutta dove vive una numerosa colonia affetta da questa gravissima malattia, che nell'India di Madre Teresa miete ancora vittime copiose.

Alla nascita di Shantinagar è legato un aneddoto che deve essere raccontato. «Fu la volta», si ricorda ancora scherzando, che Madre Teresa «si vendette il Papa». Al termine della visita pastorale in India del 1964, Paolo VI aveva regalato alla missionaria albanese la Lincoln bianca decapottabile, dono dei cattolici americani, che aveva utilizzato negli spostamenti. La missionaria non la trattenne per sé come una reliquia, ma promosse un'asta che rese possibile la realizzazione di quella sua prima grande opera a servizio dei lebbrosi. ▶

LE TAPPE DI UNA VITA

1990 11 aprile: il Papa accetta le dimissioni da superiora per motivi di salute. Ma, a settembre, le consorelle la rieleggono e lei accetta «la volontà di Dio». Dopo il crollo del Muro di Berlino, si aprono case in tutti i Paesi ex comunisti.

1991 Dicembre: viene colpita, in Messico, da polmonite virale e sottoposta ad angioplastica.

1992 Febbraio: Lady Diana vola a Roma per incontrare Madre Teresa. Si ritroveranno in settembre a Londra: nasce una profonda amicizia.

1993 Maggio: la Madre annuncia la fine dei Collaboratori laici, perché il gruppo è troppo burocratizzato. Così avverrà in ottobre. Agosto: a New Delhi, dove deve ricevere un premio del governo indiano, deve essere operata d'urgenza al cuore e rischia la morte. Nuovo intervento a settembre.

1994 3 febbraio: partecipa a una preghiera ecumenica internazionale con il presidente americano Clinton e la moglie Hillary. Ribadisce la sua opposizione all'aborto. 8 novembre: la tv britannica Channel Four trasmette il film di Tariq Ali *L'angelo del cielo* che, con il libro *The Missionary Position* di Christopher Hitchens, provoca dibattiti. La figura e la storia di Madre

ACCOGLIENZA NEL CUORE DELLA CHIESA

Paolo VI fu decisivo anche per l'intero sviluppo dell'Ordine. Fu lui, infatti, che il 1° febbraio 1965 approvò le Costituzioni della Congregazione, concedendo il riconoscimento di diritto pontificio, secondo quanto richiesto espressamente dalla Fondatrice al suo predecessore Giovanni XXIII nel 1960, quando, per questa fondamentale ragione, si era recata a Roma, uscendo dall'India per la prima volta dopo trentadue anni. Le Suore Missionarie della Carità dipendevano ora direttamente dalla Santa Sede e ottenevano cittadinanza in tutto il mondo cattolico; era un po' come se avessero ricevuto una specialissima benedizione *urbi et orbi*. I nuovi scenari che si aprivano furono palesati dal medesimo Papa Montini, che chiese subito a Madre Teresa di aprire un centro nella diocesi di Roma, la sua diocesi.

Da questo momento la Congregazione ha uno sviluppo imponente. La prima casa fuori dall'India è aperta in Venezuela, a Cacorote, il 25 luglio 1965, ma, in breve tempo, seguono altre sette fondazioni; e, negli anni a seguire, le missionarie si diffondono in tutto il continente americano; poi in Africa, in Europa e ancora in India, dove nel 1990 si contano 153 Case. Di queste nuove realtà, se si può formulare un'improbabile classifica, due furono particolarmente care alla Fondatrice. La prima è il centro di accoglienza per i clochard Dono di Maria, che si apre all'interno delle mura vaticane: ha molti letti per offrire riposo e una grande mensa. Donatole il 21 maggio 1988 da Papa Giovanni Paolo II, nel cuore stesso della Chiesa, fu per lei occasione di intensissima gioia. La seconda realtà è la casa per malati di Aids di New York, fondata il 13 novembre 1985 col nome di Dono

d'Amore. Madre Teresa amava ripetere che è l'indifferenza la malattia più temibile. E, se in India la lebbra induceva all'abbandono, in Occidente l'Aids e l'aborto erano i drammi sociali, ancor prima che sanitari, alla radice delle più gravi forme di solitudine e disperazione.



Un edificio è irrealizzabile senza operai ed è vuoto in assenza di chi lo abita. A opere buone e solide concorrono persone solide e buone. È naturale, quindi, che anche il numero di discepoli di Madre Teresa si accresca notevolmente lungo il corso della sua esistenza terrena. Alla fine del suo mandato, nel 1997, l'ormai anziana Fondatrice poteva finalmente riposare e farlo all'ombra di un grande e frondoso albero. La famiglia religiosa da lei istituita comprendeva ora otto fra Congregazioni e Associazioni. Alle Suore missionarie della Carità si affiancarono nel 1963 (25 marzo) i Fratelli missionari della Carità, sotto la guida del cofondatore, il padre gesuita australiano Jan Traversball, che assunse il nome di Fratel Andrew. Ed entrambi questi rami si sdoppiarono nelle nuove Congregazioni delle Suore e dei Fratelli contemplativi, con l'arricchimento, nel corpo maschile, dell'Ordine sacerdotale dei Padri missionari (1 ottobre 1984), che pure in seguito si distinse in due realtà, fra vita attiva e contemplativa.

MOLTE VOCAZIONI, COMPITI DIVERSI

Al tempo stesso si costituivano diverse associazioni laicali intorno al carisma della missionaria di Calcutta. In tutto il mondo, a seconda del tempo offerto e della modalità di sostegno, videro quindi la luce i missionari e le missionarie laiche, i gruppi di volontari e i collaboratori malati. Questi ultimi, per iniziativa di Jacqueline de Decker, una belga, figlia spirituale di Madre Teresa, che avrebbe voluto seguirla suora in India, ma che dovette rivedere i suoi piani a seguito della scoperta di una malattia genetica progressiva e invalidante. Senza perdersi d'animo, Jacqueline organizzò una rete di persone malate come lei, che offrono le loro sofferenze e le loro preghiere per il bene e la santità dell'Ordine, al servizio del Regno di Dio. In tutte le case della Congregazione, per disposizione della Fondatrice, è ben esposto un Gesù crocifisso sormontato dalla scritta: «Ho sete!». In relazione a quel Crocifisso Madre Teresa ha spiegato il significato dell'opera da lei costituita: «Noi siamo come le stimate del Signore: sulla mano destra e la sinistra stanno le sorelle e i fratelli contemplativi, le cui mani si congiungono in preghiera; sul piede destro e su quello sinistro le missionarie e i missionari della Carità, che operano nel mondo; sul costato, i nostri collaboratori, che formano case, formano famiglie: il cuore della società umana e della Chiesa di Dio». ■

Teresa vengono sfregiate: la Fondatrice delle Missionarie della Carità è accusata di autoritarismo, rapporti ambigui con dittatori, gestione non corretta del denaro, visione errata del ruolo della donna.

1996 31 marzo: a Calcutta, Madre Teresa cade di notte dal suo letto e si frattura una clavicola.

Giugno: a Dublino si distorce una caviglia.

Agosto: deve ricorrere a un respiratore artificiale.

10 settembre: è il 50° anniversario dell'Ispirazione, cioè della chiamata a dedicarsi ai poveri e fondare un nuovo Ordine.

1997 13 marzo: viene eletta superiora suor Nirmala, che rifiuta l'appellativo di Madre. Maggio: Madre Teresa presenta la nuova guida della Congregazione al Papa. Giugno: riceve la medaglia d'oro del Congresso americano a Washington. 5 settembre: alle 20.57 muore. Il giorno dopo il corpo è esposto nella chiesa di St. Thomas, vicino al convento loretoano che accolse Madre Teresa quando giunse a Calcutta.

13 settembre: funerali di Stato allo stadio Netaji, dove la salma arriva sullo stesso affusto di cannone che aveva trasportato quelle di Gandhi e del presidente Nehru. Poi la bara viene portata alla Casa Madre. La tomba è lì.

Riprendiamo ampi stralci dell'articolo dello scrittore Giovanni Testori (1923-1973, nel tondo) pubblicato sul Corriere della Sera quando a Oslo fu consegnato alla «piccola suora» il più alto premio per la pace

Tutto l'umano dolore è scolpito nel suo corpo

di Giovanni Testori



Madre Teresa di Calcutta riceve il premio Nobel per la pace. Mai come questa volta il riconoscimento è assegnato nell'umile assolutezza del suo significato più profondo e più vero; e mai come questa volta in un momento in cui la pace del mondo si rivela cupamente minacciata, insultata e derisa; e con essa e in essa, insultata, minacciata e derisa la realtà stessa dell'uomo, il suo corpo, la sua anima, il suo respiro e il suo sangue. Madre Teresa è una figura sulla quale non è possibile tentare approssimazioni, ovvero stabilire rimandi e, ancor meno, letture o spiegazioni sociopolitiche. Appassionata e chiarissima, paziente e coscientissima, con un senso della propria miseria che la rende ancor più santa e più grande. Ha vissuto e vive dentro un solo nome e una sola realtà, quella di Gesù Cristo, quella del suo Cuore sacro e liberatore.

LA VITA COME DONAZIONE DI SÉ

È da Gesù Cristo, è dal suo Cuore che scende in Madre Teresa, come nelle sue consorelle e nei suoi confratelli, il bisogno, la fame e la sete d'amare gli uomini, di soccorrerli, di liberarli, di salvarli (...). L'esempio che in lei, oggi, si vuol mettere davanti o, meglio ancora, dentro il mondo (poiché è certo che pochi vivono oggi, come lei, dentro il mondo

e dentro le sue sofferenze) è proprio quello di una proposta di vita completamente diversa dalle proposte che va facendo il mondo. Davanti alla vita intesa come speculazione economica; davanti alla vita intesa come affermazione di potenza singola e collettiva, Madre Teresa propone la vita intesa come totale donazione di sé a Dio, che ci ha creati e, attraverso il sangue di suo Figlio, agli uomini tutti, senza discriminazione alcuna; appunto, perché gli uomini possano nascere e vivere nella pace.

NO A INTERPRETAZIONI PARZIALI

Chi abbia avuto la fortuna d'incontrarla o anche solo di vederne una fotografia, non potrà più dimenticare quel viso scavato dalle rughe... come se le fosse stato assegnato di rappresentare, anche fisionomicamente, la geologia dell'intera storia dell'umana sofferenza, dell'umano dolore e dell'umana speranza.

Bene, questa donna piccola, minuta, epperò d'una forza imparagonabile, non ammette interpretazioni parziali né della sua fede, né della sua vita di missione. Non ammette, cioè, quelle interpretazioni che tanto farebbero comodo alla nostra inerzia e ai tradimenti che anche noi cristiani continuiamo a commettere davanti a Cristo e davanti all'uomo.

Proprio per questo sembra a noi che, per onorarla veramente, il primo gesto da compiere sia quello di rispettare la sua totale integrità; e di riportare così, non i nostri commenti, ma le sue parole (...). Sentite: «Vorrei ribadire che il bambino è il più grande dono che Dio possa dare a una famiglia, a un Paese e al mondo intero. Il bambino riceve la vita da Dio. Perciò noi non abbiamo alcun diritto di distruggerla. Finché ci saranno madri che distruggeranno la vita del bambino che hanno in seno, la via dell'assassinio, della guerra e della distruzione resterà sempre aperta (...).»

(Sempre Madre Teresa, in un'altra occasione, raccomanda) «che si porti la preghiera all'interno della vita familiare. La famiglia che prega insieme rimane insieme. Il frutto della preghiera è la fede, e il frutto della fede è l'amore e il frutto dell'amore è il servizio vicendevole. Se dunque cominciamo a pregare, cominciamo ad amarci. E se non c'è amore, e fino a quando non ci sarà, non avremo mai pace nel mondo. Vorrei anche raccomandare che si impari a vedere dove sono i poveri e a conoscerli».

LE BATTAGLIE CONTRO ABORTO E DIVORZIO

(Per Madre Teresa) l'aborto è la distruzione della vita, il divorzio è la distruzione della famiglia, quindi della continuazione e dello sviluppo della vita nella pace. Si tratta dei due temi su cui la nostra presente civiltà ha ingaggiato due delle sue più strenue battaglie. Peccato che la stessa civiltà abbia dimostrato e dimostri poi come, accanto alla battaglia per tali «conquiste», non abbia fatto nulla per evitare l'altra battaglia, quella che più atrocemente e semplicemente ha il nome della guerra, dell'eccidio e della fame, cioè della non-pace.

Possiamo ascoltare o non ascoltare l'integrità tremante d'amore e adamantina di certezza di Madre Teresa; ma i suoi avvisi sono lì. Soprattutto non ci è lecito prender di lei, del suo esempio, una parte, quella che interessa il nostro gioco d'essere sempre e solo parzialmente dalla parte dell'uomo; dalla parte di un uomo meramente storico e, dunque, dimezzato (...).



“ANDATE A CASA E AMATE LE VOSTRE FAMIGLIE”

Madre Teresa di Calcutta parla a Oslo, in Norvegia, l'11 dicembre 1979, dopo aver ricevuto il premio Nobel per la pace. Il tradizionale banchetto previsto dal cerimoniale fu cancellato su richiesta della religiosa e i soldi che sarebbero stati spesi furono destinati ai poveri di Calcutta. Chi, quel giorno, chiese alla Madre che cosa doveva fare per la pace mondiale si sentì rispondere: «Andate a casa e amate le vostre famiglie».

La beata ha legato per sempre il suo nome all'ex capitale indiana. Dove ha lasciato case, ostelli, orfanotrofi: qui ogni giorno arrivano volontari da tutto il mondo

Per la sua città lei non è morta ovunque vai ti sorride ancora



NESSUNO LI HA MAI FATTI GIOCARE



Una volontaria insegna un gioco ai piccoli all'orfanotrofo **Shishu Bavan**. A destra, il **dispensario**: alle madri povere vengono dati farmaci di primaria necessità. Questo reportage è stato realizzato nel 2007, per il 10° anniversario della morte di Madre Teresa.

di Rita Cenni

Madre Teresa la incontri in tutte le strade della metropoli che oggi, ribattezzata, si chiama Kolkata, la città legata per sempre al suo nome. Ti sorride dai poster, venduti sui marciapiedi, accanto a quelli di Gandhi, e a quelli del beniamino di Bollywood del momento. La trovi moltiplicata per mille, in un

esercito di statuette formato miniatura, raffigurata in piedi, con un bambino in braccio. Le librerie hanno le riproduzioni delle opere di Hussain, l'artista musulmano che si «innamorò» della religiosa albanese e la ritrasse in decine di quadri, una figura senza volto, sprofondata nel buio, le fattezze invisibili, il sari che diventa un'ala, simile a un angelo.

A Calcutta siamo andati tre estati fa, per scopri-

re cosa restasse della straordinaria opera di Madre Teresa a dieci anni esatti dalla sua scomparsa. Abbiamo visitato la Casa Madre, la cappella con la tomba, la casa per i morenti, le altre case, ai quattro angoli della città. Abbiamo condiviso, per un pugno di giorni, il lavoro delle suore. Abbiamo visitato, abbracciato, accarezzato, anche noi, bambini, handicappati, ammalati, lebbrosi, ex lebbrosi. Abbiamo trovato mol-

to, molto di più di una semplice eredità. Il lascito di Madre Teresa a Calcutta, la città dove una fiumana, più di un milione di persone, gente di tutte le fedi, in lacrime, la accompagnò nel suo ultimo viaggio, è palpabile. Ha la consistenza e la vitalità di una realtà che non si cancella: non è memoria, è presente. Un presente che sembra permeare l'aria di speranza.

La città, e il nome della Beata illumina lo sguardo ►



FISIOTERAPIA AI PICCOLI DISABILI

Alcuni dei **200 bambini handicappati**, ospiti del centro **Daya Dan**, istituito per curarli e dare loro rifugio: li vediamo mentre fanno esercizio, nell'ambito del programma di **fisioterapia**. Tutte le cure che ricevono si devono alla disponibilità di volontari di tutto il mondo e alla generosità dei benefattori.



Sopra, **Anna Cascinelli**, 47 anni: è una delle **volontarie** italiane che non rinunciano alla gioia di un periodo a Calcutta.

do del signore indiano che ti ha salutato, curioso di scoprire cosa ti abbia portato nell'afa e nell'umido della sua città. Sali su un taxi o su un risciò a pedali e non hai bisogno di dire nulla: *Motherhouse*, la Casa Madre, la parola magica che è la tua meta, è la prima che fiorisce sulla bocca del guidatore.

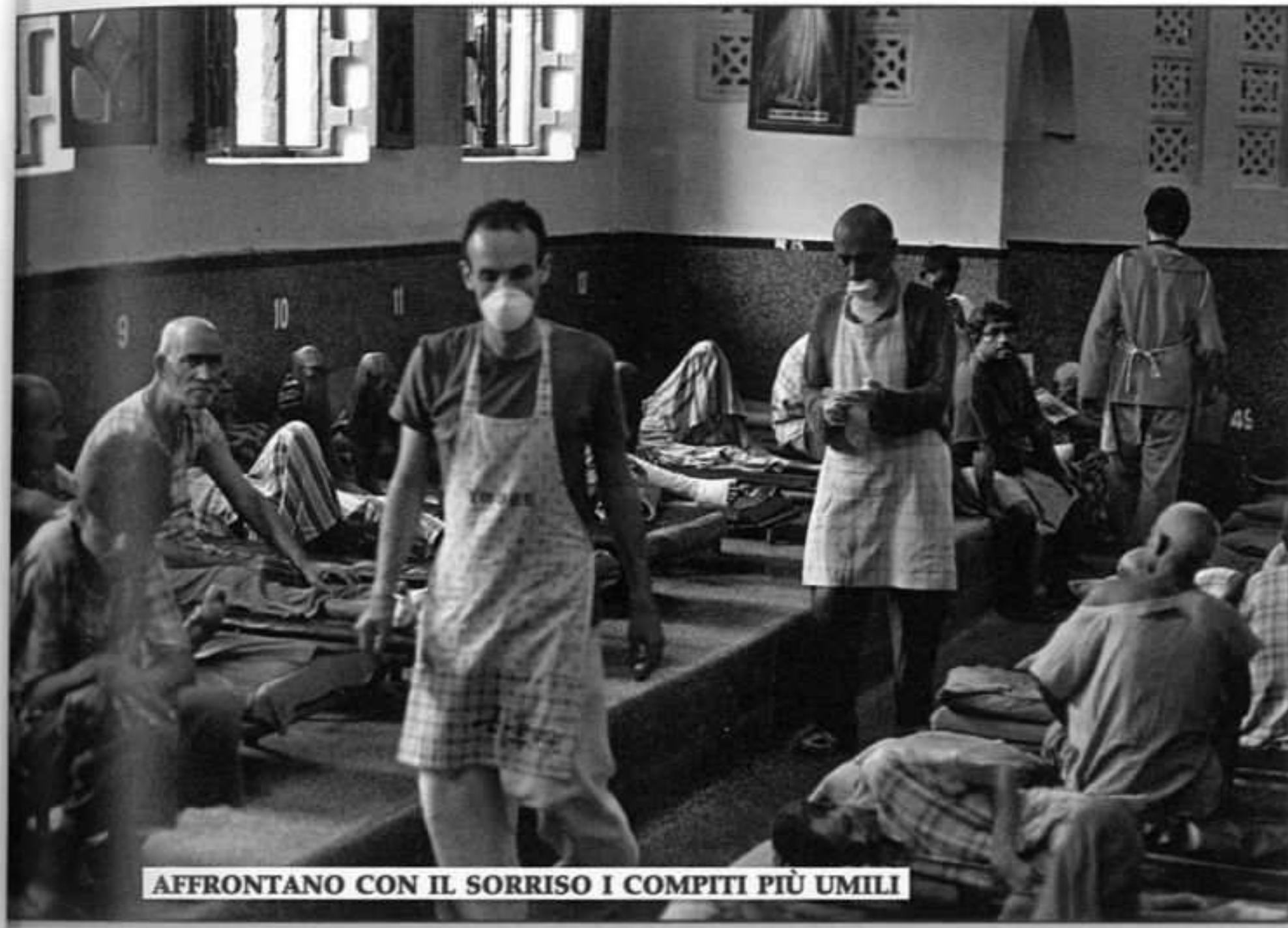
UNA CORRENTE INFINITA DI AMORE

Davanti al portone di ferro, la processione è continua. Ma discreta, tranquilla. Silenziosa. Il campanello squilla costantemente, ma non c'è mai rissa. E anche il visitatore, che arriva qui spinto da una curiosità turistica, si fa contagiare. C'è un'aura speciale, nel quartiere. Bastano due passi, nel vicolo laterale alla trafficatissima

Bose Street, e la confusione scompare.

Attorno al cortile, i due edifici a «elle», cinque piani senza ascensori, sembrano proteggere la cappella dove riposa Madre Teresa. Semplicità, operosità, rispetto, un sorriso per tutti. Il cortile è piccolo, le suore corrono, sembrano quasi volare su e giù per le scale, la cappella che ospita la tomba della Madre è sempre aperta. Accogliente e luminosa. Sulla pietra, semplicissima, le sorelle ogni mattina rinnovano la ghirlanda di fiori. La Madonnina, in un angolo del cortile, accetta le preghiere e le offerte. E anche chi è arrivato vociante, si ferma, colpito.

Della Calcutta di Madre Teresa ci hanno colpito più di tutto i volontari: un fiume in piena, che aumenta anno dopo anno. I volontari e la loro



AFFRONTANO CON IL SORRISO I COMPITI PIÙ UMILI

Nello stanzone riservato agli uomini di **Nirmal Hriday**, il primo centro aperto da Madre Teresa, alcuni volontari si dedicano alle più umili tra le attività quotidiane: pulire gli ambienti, **accudire i malati, lavarli, nutrirli**. Usano guanti, grembiule e mascherina per proteggersi dalla **tubercolosi**.



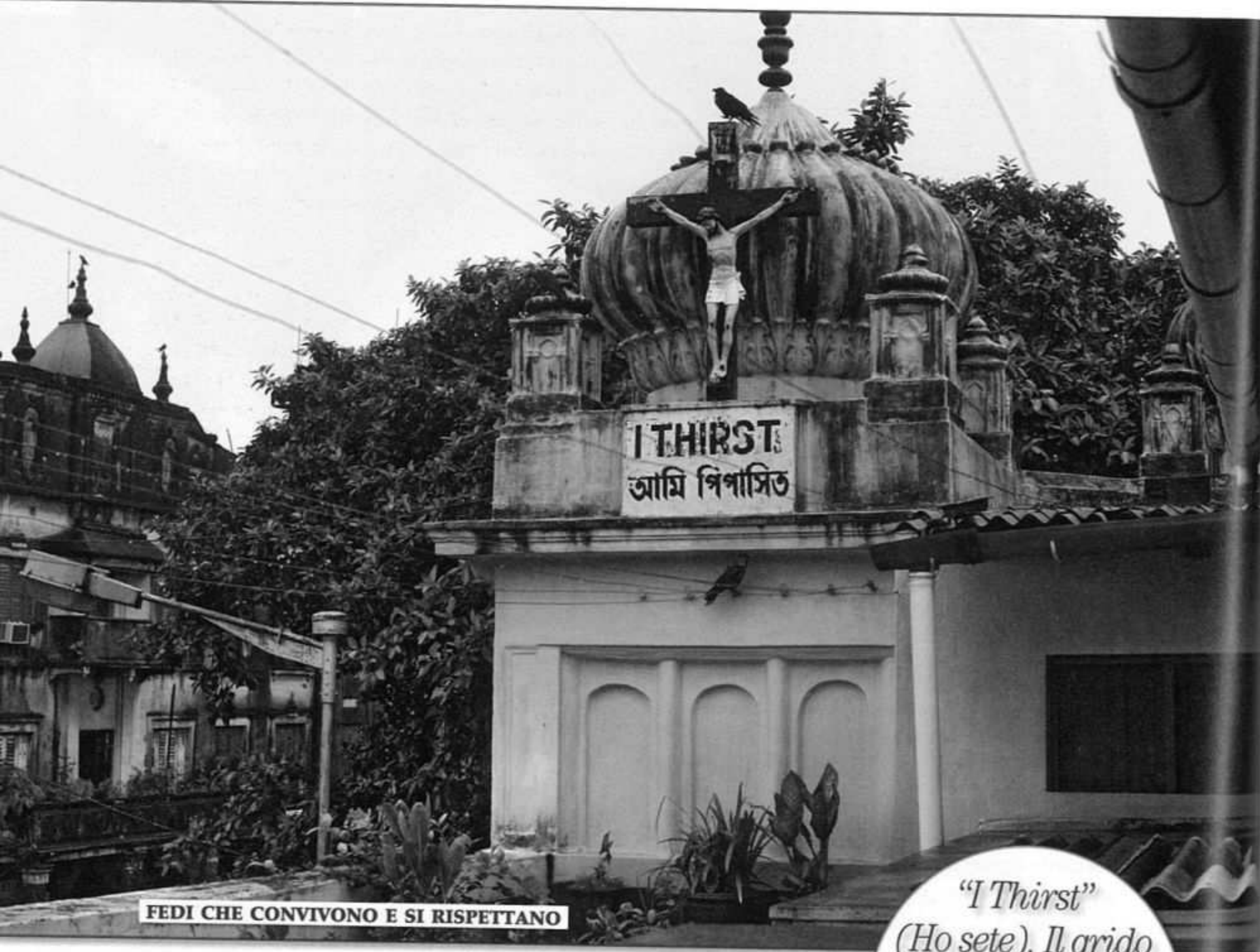
Tina Castelnovo, 45, volontaria assidua. Da una **quindicina di anni** trascorre ogni periodo di ferie nelle Case della religiosa albanese, in India.

toccante presenza. Calamitati verso questa tremenda, rutilante città degli eccessi. Calcutta sa essere dura. Milioni di persone vivono e dormono per strada, a volte muoiono, in mezzo alle vestigia di uno straordinario passato, alla confusione di una metropoli che, come tutta l'India, va di corsa verso il futuro. I fedeli della dea Khali si bagnano nel Gange, che corre verso la sua foce. La metropolitana, veloce e pulitissima, corre silenziosa. D'estate, l'afa e l'umidità ti incollano gli abiti addosso e sembrano volerti togliere il respiro. Ma le Case di Madre Teresa, anche se gli ospiti sono piccoli orfani, handicappati, morenti, lebbrosi, esseri umani che hanno perso ogni speranza di recupero, sono oasi di serenità.

E loro, i volontari, che hanno solo le ferie estive per venire a Calcutta, lo sanno. E non demordono. Ad agosto sono talmente numerosi da doversi rassegnare a pochi turni, a qualche ora appena di lavoro, molte meno di quante vorrebbero farne.

LA STRADA PIÙ ELEGANTE DEDICATA A LEI

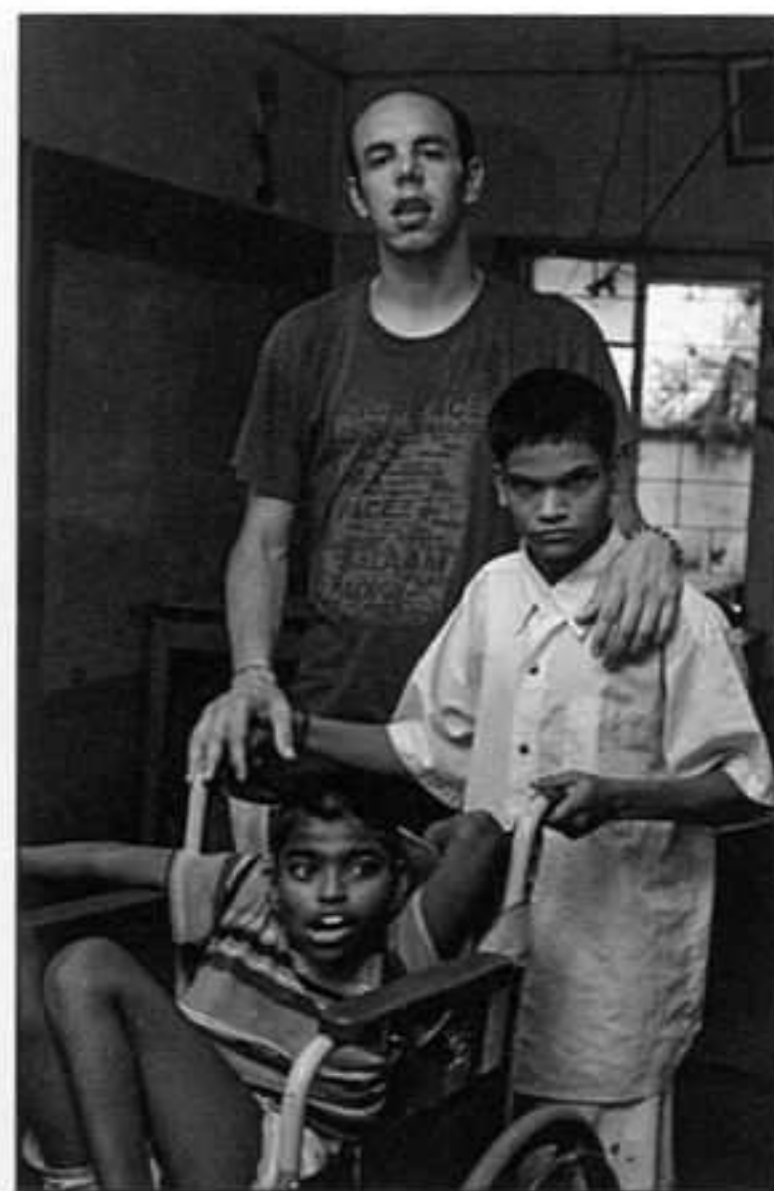
Della loro presenza ci si accorge subito, in città. Soprattutto nell'area di Sutter Street, la via non distante dalla Casa Madre, in cui la maggior parte sceglie di dormire in piccoli alberghi nei quali, in cambio di una decina di euro a notte, a volte per ancora meno, si accontentano di un letto sotto un ventilatore, tra topi, zanzare, con docce spesso senz'acqua, e, quasi sempre, ►



FEDI CHE CONVIVONO E SI RISPETTANO

Il Cristo all'esterno di Nirmal Hriday, il rifugio per ammalati terminali e morenti, che è la più famosa delle Case di Madre Teresa a Calcutta. L'edificio sorge proprio accanto al tempio dedicato a Khali, e molti, nei primi tempi, pensarono a una provocazione. Ma, al contrario, tra devoti indù e suore non si creò mai alcun problema. La croce, sullo sfondo di una delle cupole del tempio, ne è testimonianza. Sotto, il motto scelto da Madre Teresa: **la sete di quel grido non è solo materiale.**

*"I Thirst"
(Ho sete). Il grido
si trova in tutte le
Case, è il motto
della Madre per
i derelitti*



Lorenzo Vassena, 33, con due ragazzi ospiti del centro Nabon Jibon, la Casa gestita dal ramo maschile dell'Ordine.



Dario Mina, manager: nel 2007 fece a Daya Dan la sua prima esperienza. Oggi gestisce un gruppo di volontari su Facebook.

senza quella calda. Li incontri mentre sciamano in piccoli gruppetti, e raccontano: «Non avrei mai creduto di vivere con gioia una situazione come questa». Difficilmente li dimentichi: la giovane coreana, all'aspetto fragile come uno stuzzicadenti, che passa un intero pomeriggio ad accarezzare un ammalato nel silenzio della casa dei morenti; l'ingegnere napoletano che ogni anno, da anni, viene a Calcutta per un mese, per pulire le latrine di questo edificio a due piani; la ricercatrice che non vede l'ora di avere un periodo di aspettativa da trascorrere in India; il dirigente d'azienda che, dopo la prima, emozionante esperienza ha lanciato su Facebook un gruppo che conta moltissimi aderenti.

TRA CALDO E MISERIA LAVORANO CON GIOIA

La giornata dei volontari comincia presto: con la messa alle sei, tutti assieme, commossi, seduti a terra, a gambe incrociate, sotto l'afa che già morde; poi la colazione, offerta dalle suore: banane, qualche fetta di pane bianco, un bicchiere di chai, il tè al latte, bollente e zuccheratissimo, che aiuta ad affrontare il lavoro. E via, verso le Case. Un grembiule a quadretti, i guanti e la mascherina sono gli alleati di chi lavora a contatto con gli ammalati. Oltre a un pezzo di stoffa per proteggere i capelli. I volontari, raggiunte le Case cui sono stati assegnati da sister Karin, la sorella che ha il compito di organizzarli, passeranno le giornate a imboccare ammalati, lavarli, accarezzarli. O a lavare pavimenti o piatti e tegami, fare bucati, intrattenere con giochi e ginnastica bambini handicappati, sostenere donne anziane. A sera, stremati, riusciranno ancora a guardare la miseria di Calcutta con un sorriso negli occhi.

Madre Teresa ha lasciato, disseminato nelle strade e nelle case della città, un regalo speciale: una nostalgia profonda, che riaffiora imperiosa, e si mescola alla consapevolezza che in quel fare, in quei gesti, esperti o imbarazzati, professionali o dilettanti, si incarnano la giustizia, la solidarietà, il rispetto dell'altrui umanità. ■

OGGI È LA PIÙ GRANDE DEMOCRAZIA

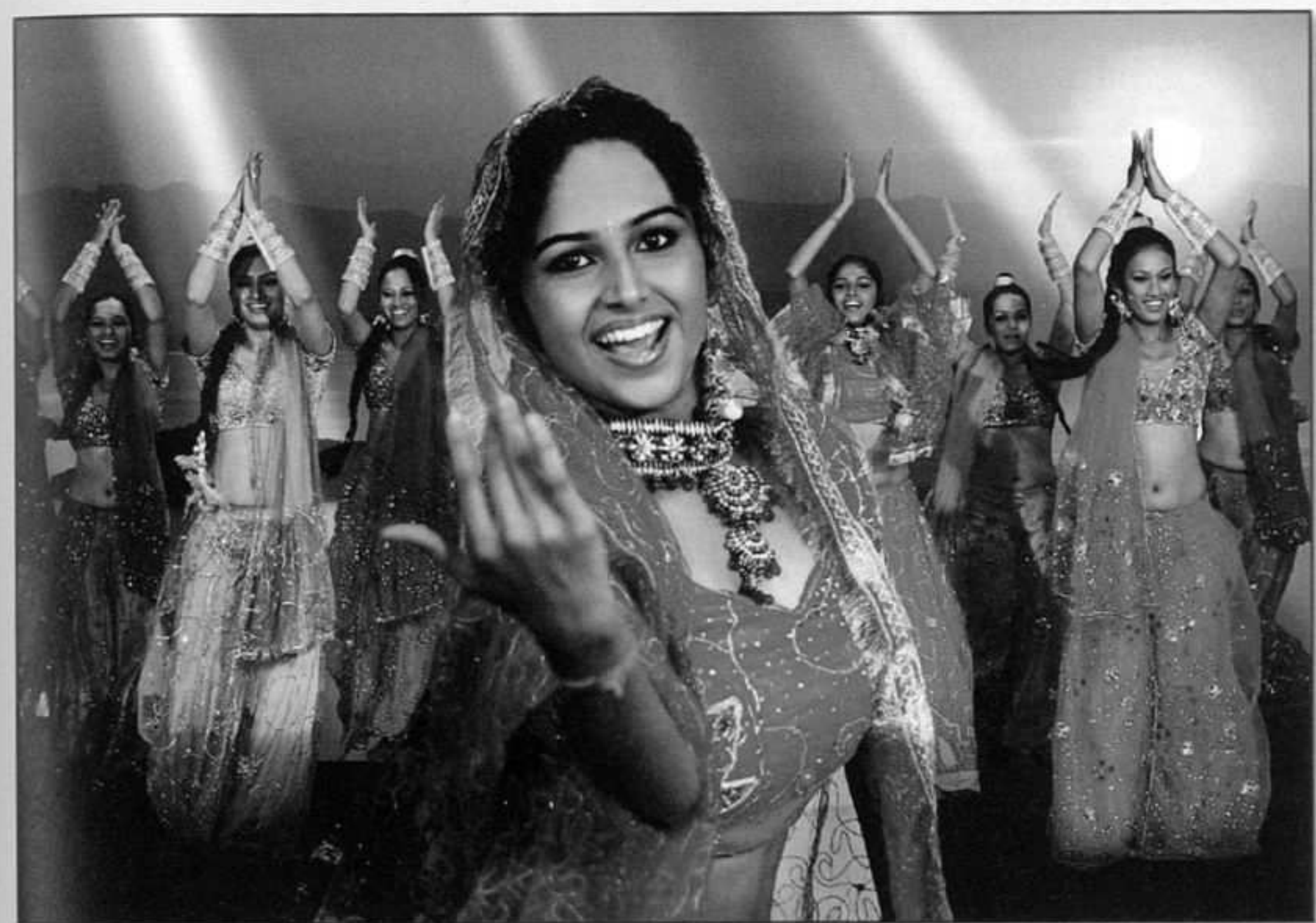
Com'è cambiata l'India da quando arrivò la suorina macedone? Ha un miliardo e 156 milioni di abitanti ed è in pieno boom economico, ma è anche un Paese di corruzione diffusa e di profonde differenze sociali

1934



2010

Un mondo rurale, con masse di diseredati, analfabeti, privi di diritti. Così è l'India quando Madre Teresa vi arriva. Oggi, **63 anni dopo l'Indipendenza**, è un Paese in forte crescita, con punte di eccellenza tecnologica. Ma che mantiene vive le tradizioni fatte conoscere al mondo dalla **luccicante industria cinematografica** (a destra).



È cambiata? Quanto è cambiata? È davvero un altro mondo, l'India attuale? Il Paese che nei primi anni Trenta del secolo scorso accolse la futura Madre Teresa, che approdava a Calcutta per insegnare in una scuola, era uno sterminato mondo di contadini e di villaggi miserrimi, con un alto tasso d'analfabetismo, una rigida divisione in caste, un'antica religione, l'induismo, che conviveva, da secoli, più o meno pacificamente, con l'islam e il buddismo. E con una minoranza di cattolici, eredità della presenza portoghese sulle coste occidentali. Era una **Babele di centinaia, migliaia di lingue** e dialetti tenuti assieme dalla lingua della burocrazia, dell'amministrazione e della politica, l'inglese. L'India del 2010 è la più

grande democrazia della terra, rutilante di un miliardo e centocinquantesi e oltre milioni di cittadini, indipendente dal 1947, economicamente **una tigre rampante**, con un tasso di crescita economica intorno al 6 per cento annuo. Un Paese all'avanguardia nelle competenze tecnologiche, dove nascono come i funghi nuove imprese, dove alcune migliaia di neomiliardari convivono con masse di diseredati, dove ogni giorno nuove cittadelle residenziali, ispirate al lusso e ai gusti occidentali, sorgono accanto agli *slum*, e ne cacciano gli abitanti. Un Paese **con un tasso di corruzione tra i più alti al mondo**. E con una industria cinematografica seconda solo a quella di Hollywood per giro d'affari e numero di film, che

ha fatto conoscere al mondo l'estetica, la musica e i balli in salsa masala. A prima vista moltissimo è cambiato, ma tanto è rimasto uguale: la forte identità culturale, oggi e allora caratterizzata dall'eccesso. **Le caste, i matrimoni combinati, la forza della religione che separa e crea conflitti**. L'orgoglio del legame con le tradizioni. Una propensione alla spiritualità che, forse, non è tanto più intensa, quanto più diffusa che altrove. La disparità, una voragine incolmabile, tra ricchi e poveri. Tra chi diventa sempre più ricco grazie al boom economico, e chi sempre più povero. Il vero cambiamento, rispetto ai primi anni della presenza di Madre Teresa, è quello portato dalla conquista dell'Indipendenza. Cittadini, non più

sudditi. In grado di autodeterminarsi, non costretti solo a obbedire. Madre Teresa **ha vissuto il lungo cammino degli indiani** e non è azzardato pensare che l'abbia condiviso. A suo modo, ovviamente. Facendosi seguace di Gandhi, indiana tra gli indiani. Almeno nelle piccole cose: nella scelta di vestire il più semplice, e tradizionale, degli abiti indiani. Che lei, come il leader della non-violenza, volle usare di cotone candido, tessuto a telaio. Nella sobrietà del cibo semplice, di provenienza locale. **Ma andiamo a Calcutta**. Perché in questa città i cambiamenti, le mutazioni subite dal Paese nell'arco di quasi un secolo, si vedono più che altrove. E perché qui, più che in altre parti

del Paese, i cambiamenti sono stati in peggio. Quando la giovane suora albanese vi arriva per la prima volta, la città sta vivendo una prima fase di depressione economica e di decadenza. Dal 1912, Calcutta non è più la capitale del Raj britannico: ciò che vi resta sono **le vestigia dei sontuosi palazzi dei ministeri** e dell'amministrazione, che mescolano tratti anglosassoni e stile coloniale, sono le eleganti residenze dei commercianti e dei funzionari inglesi e bengalesi; ormai lo scettro di capitale resta vivo solo per l'arte, la musica e la cultura. Non a caso, è **a Calcutta che Tagore**, insignito del premio Nobel per la letteratura, fonda la sua università privata.

La città precipiterà però nella crisi più grave nel 1947, a seguito dell'Indipendenza, e della successiva *Partition*, con la **separazione netta, con un tratto di matita sulla carta**, della popolazione indù da quella musulmana. La divisione del continente in una parte centrale indù e in due mezzelune musulmane ai lati provoca lo **spostamento forzato di milioni di persone**. Cacciati dal Bengala orientale, l'area che in seguito diventerà Bangladesh, masse di indù si rifugiano a Calcutta, dove diventano masse di profughi, costretti a vivere nelle strade o negli *slum*. In molti casi, i figli dei loro figli sono ancora là. Come le eredi di Madre Teresa, pronte a occuparsi di loro.

Un'evangelizzazione di antica data fa dell'India una delle prime terre dov'è risuonato l'annuncio di Cristo. I missionari europei arrivarono secoli dopo. La difficile convivenza tra indù e musulmani

Qui l'apostolo Tommaso subì il martirio e fu sepolto

di Rino Cammilleri

Probabilmente fu l'apostolo Tommaso il primo a evangelizzare l'India. Qui, secondo la tradizione, subì il martirio e fu sepolto. Nel III secolo le sue reliquie furono traslate a Edessa, città (forse) evangelizzata dallo stesso Tommaso (o dal collega Giuda Taddeo) e centro del cristianesimo siriano. Il numero dei cristiani in India aumentò sensibilmente quando, nel IV secolo, si aggiunsero quelli che fuggivano dalla persecuzione del re persiano Shapur II, che aveva reso obbligatoria la religione mazdaica (il cristianesimo era la religione dell'Impero Romano, l'eterno nemico). Si insediarono nel Mala-

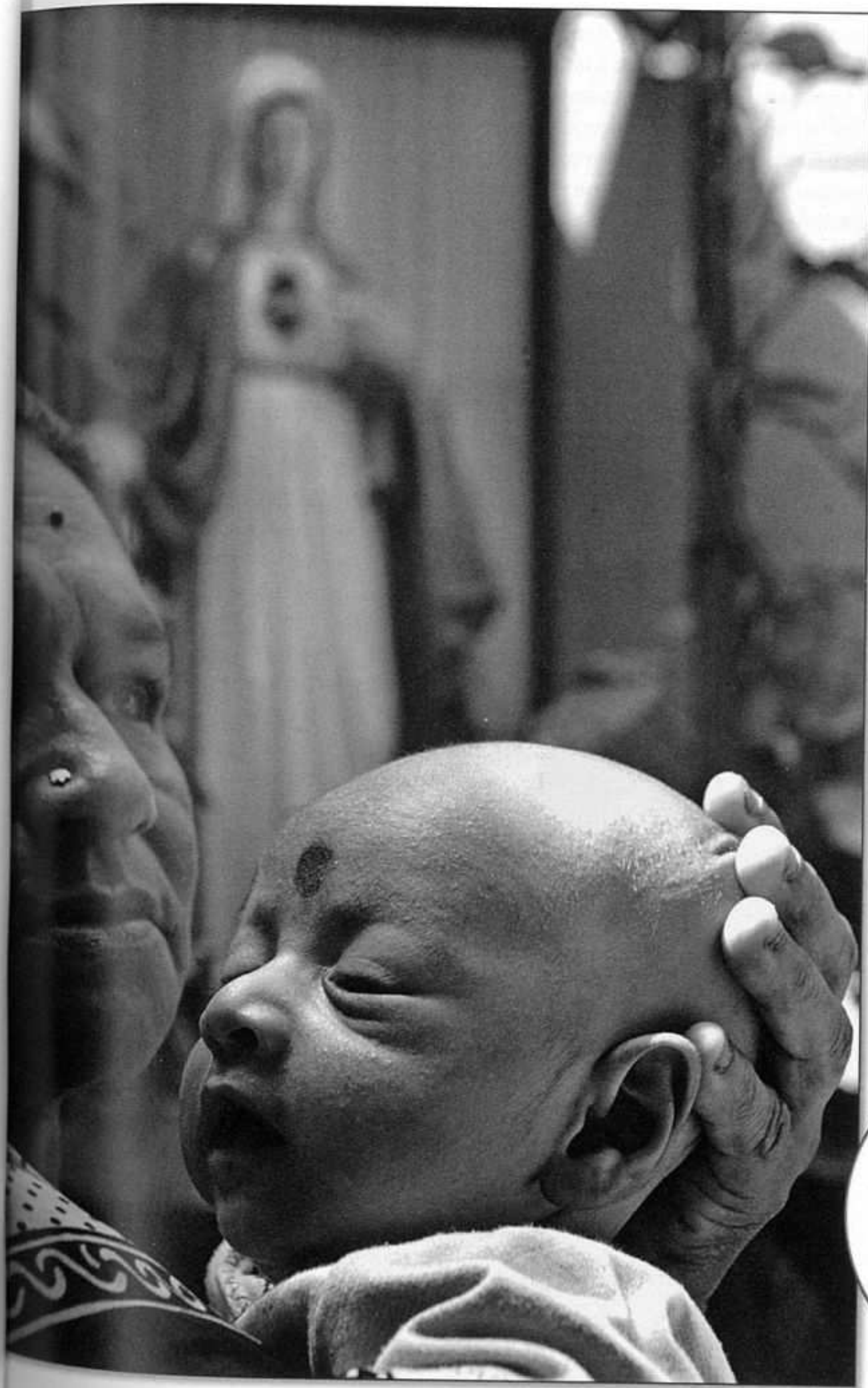
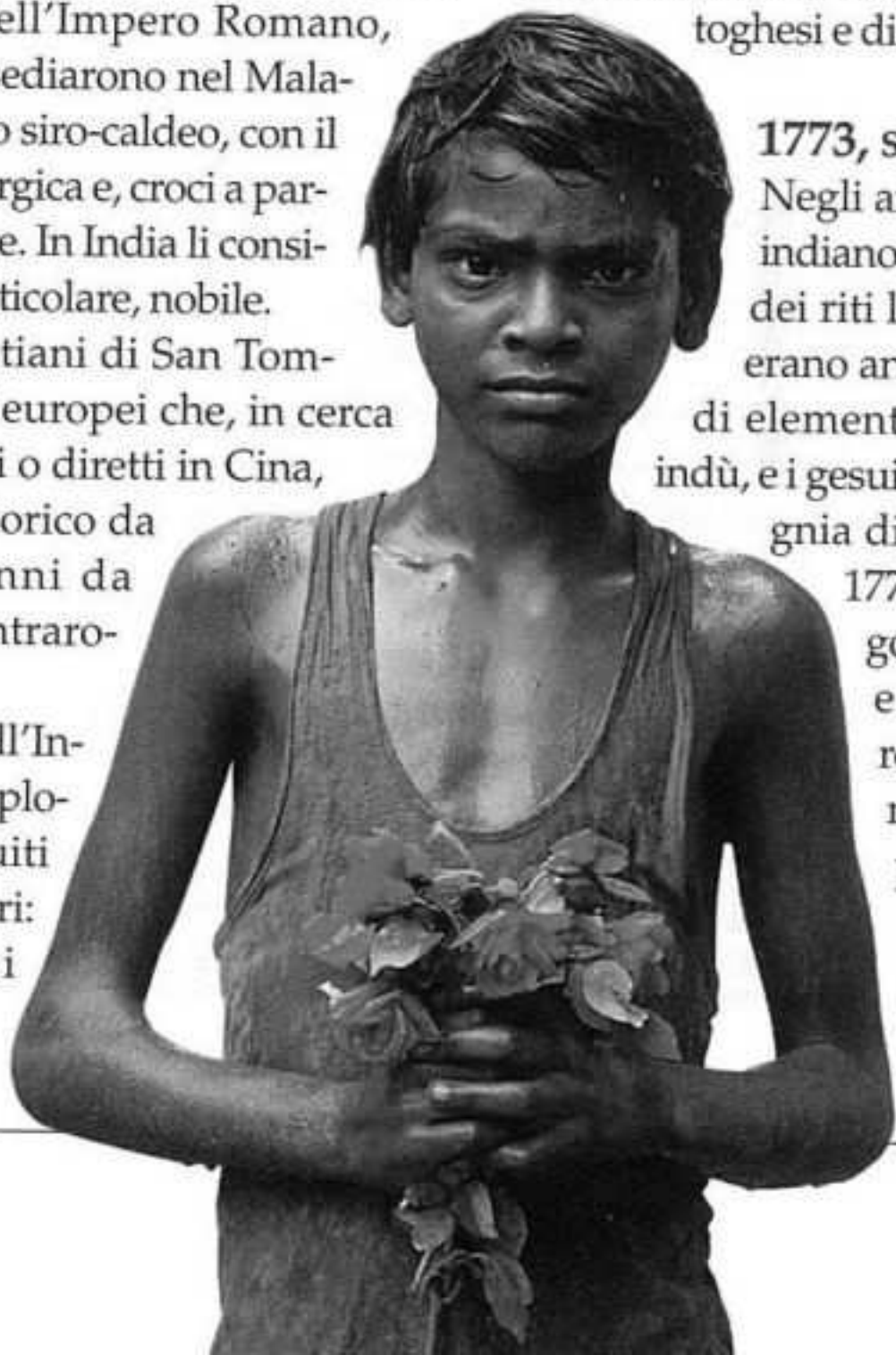
bar e vi portarono il rito siro-caldeo, con il siriano come lingua liturgica e, croci a parte, senza immagini sacre. In India li consideravano una casta particolare, nobile. Furono chiamati «cristiani di San Tommaso» dai viaggiatori europei che, in cerca del mitico Prete Gianni o diretti in Cina, come i francescani Odorico da Pordenone e Giovanni da Montecorvino, li incontrarono nel XIV secolo.

Nel 1498 sulle coste dell'India arrivarono i primi esploratori portoghesi, seguiti da mercanti e missionari: dapprima i francescani e i

domenicani; poi, nel 1542, i gesuiti di San Francesco Saverio. L'evangelizzazione non superò i confini dei territori meridionali controllati dai portoghesi. Infatti, se i clan locali dei Parava e dei Macuas accettarono il battesimo, l'India era dal 1526 in mano ai musulmani mongoli dell'Impero Mogul (fondato da un discendente di Tamerlano), per cui il cristianesimo rimase sempre una gentile concessione, finalizzata ai commerci con gli europei, del Gran Mogol. La situazione peggiorò quando gli olandesi, calvinisti, sconfissero militarmente i portoghesi e dispersero le missioni.

1773, SOPPRESSI I GESUITI

Negli anni seguenti il cristianesimo indiano venne scosso dalla questione dei riti liturgici: quelli malabarici si erano andati riempiendo, col tempo, di elementi mutuati dalla tradizione indù, e i gesuiti tolleravano. Ma la Compagnia di Gesù venne soppressa nel 1773 a causa delle pressioni dei governi assolutistici d'Europa, e le missioni in India decadde. Frattanto, nel 1707, l'Impero Mogul si era frazionato in più regni, su cui piombò un'altra invasione islamica, proveniente dall'Afgha- ▶



SOTTO LO SGUARDO DI MARIA

Una mamma indiana accarezza il suo bimbo, in una chiesa. Sullo sfondo, una statua della Madonna. In India, su 25 milioni di cristiani, 17 milioni sono cattolici, divisi in 29 arcidiocesi e 128 diocesi. I sacerdoti e i religiosi sono più di 27mila, le suore 90mila. La Chiesa gestisce migliaia di attività di assistenza sociale (ospedali, orfanotrofi, case di riposo), ma anche scuole. È in forte crescita la devozione mariana: il santuario più celebre è quello di Nostra Signora della Salute di Vailankanni, caratterizzato da apparizioni e miracoli.

“Ospedali e scuole, ma anche una forte crescita della devozione mariana”

nistan. Delle lotte tra musulmani (invasori e invasi) e tra questi e gli indù, trassero vantaggio la Compagnia inglese delle Indie e quella francese. La prima arrivò a controllare Madras, Bombay e Calcutta; la seconda le basi di Pondichéry e Chandernagor. La guerra dei Sette Anni tra Francia e Inghilterra, combattuta pure nelle colonie, finì nel 1763 con la vittoria di Londra, il cui governo, dieci anni dopo, mise la Compagnia sotto il suo diretto controllo. Con le armi gli inglesi estesero il loro potere su tutta l'India, lasciando agli imperatori mogul (i Gran Mogol) la sovranità formale.

LA "CONCORRENZA" DEI PROTESTANTI

Nel 1857 le truppe bengalesi a servizio dei britannici si ribellarono per motivi religiosi (s'era sparsa la voce che i fucili erano lubrificati con grasso di maiale, proibito dal Corano). Seguì la repressione inglese e la presa in carico dell'India da parte della Corona. La Compagnia delle Indie fu abolita e nel 1858 il Paese divenne la «perla» dell'Impero Britannico. Per quanto riguarda i portoghesi, nel XVIII secolo il governo illuminista del marchese di Pombal aveva espulso i gesuiti dalle *reducciones* nel Paraguay e dalle altre colonie, India compresa. Agli inizi del secolo seguente l'invasione napoleonica impresso un giro di vite laicista che fu mantenuto e, anzi, aggravato quando il Portogallo finì sotto l'influenza inglese. Gli ordini religiosi furono aboliti in patria ma anche nelle colonie: per le missioni fu il colpo di grazia. L'evangelizzazione dell'India riprese in grande stile nell'Ottocento per impulso di Papi come Gregorio XVI e il beato Pio IX. Le Missioni Estere di Parigi e Milano, i carmelitani, i cappucci-

ni, i salesiani, i ricostituiti gesuiti, i silvestrini, gli oblato di Maria Immacolata, i lazzaristi, i verbiti, i premostratensi, i salvatoriani, oltre ai soliti francescani e domenicani, raggiunsero l'India, ormai da «dividere» coi pastori protestanti inglesi. L'India, musulmana nel Nord e induista (ma anche buddista) altrove, rimase tuttavia un osso duro per il cristianesimo, soprattutto per via del millenario e invincibile sistema delle caste. I primi missionari italiani, giunti nel 1855, riferivano di devoti indù che si facevano schiacciare dalle ruote di carri carichi di idoli, di cadaveri galleggianti nel Gange, di vedove arse vive sui roghi dei mariti defunti, di feste per le «nozze» di scimmie sacre.

Riguardo all'India politica, quando Madre Teresa giunse a Calcutta (1929), il Congresso nazionale indiano (nato nel 1885) aveva dato voce al nuovo ceto emerso con la dominazione britannica: avvocati e professionisti, educati all'occidentale nei campus inglesi. Intellettuali, fino ad allora esclusi dal potere, acquistarono credito presso il popolo eclissando gli antichi ceti nobiliari, compromessi con l'occupante. Il Congresso

era riuscito a strappare agli inglesi riforme che andavano verso una sempre maggior autonomia.

In seno a esso, durante la Grande Guerra, era cresciuto il carisma di Mohandas K. Gandhi, il Mahatma (*Grande Anima*), che usò due strumenti tipicamente indiani: non violenza e non cooperazione. Tuttavia, proprio lo scoppio della Prima guerra mondiale aveva complicato le cose. Infatti le truppe indiane combattevano nei ranghi inglesi, ma la numerosa comunità islamica

indiana pativa la divisione del resto dell'Islam nel mondo: il sultano turco era con gli Imperi Centrali, mentre gli arabi, aizzati dagli inglesi (il famoso Lawrence d'Arabia), si erano ribellati agli ottomani. Le mai sopite tensioni con la maggioranza indù continuarono anche dopo la guerra e portarono a scontri e tumulti che divennero drammatici tra il 1928 e il 1934.

Nel 1935 gli inglesi concessero l'autonomia provinciale, con parlamenti e ministeri locali, e in due anni il Congresso assunse il controllo di gran parte delle province. La Seconda guerra mondiale vide ancora i soldati dell'India marciare sotto le bandiere inglesi e i musulmani dare luogo a disordini contro il Congresso, accusato di essere controllato dagli indù. Si formò una Lega islamica che voleva la secessione. A guerra finita il nuovo governo laburista britannico abbandonò l'India, che così ottenne l'indipendenza. E subito (1947) la secessione si attuò: nacquero due nuovi Stati, il Pakistan musulmano e l'Unione indiana.

L'APOSTOLATO INIZIA TRA I PARIÀ

Milioni di musulmani lasciarono le zone a maggioranza indù e, in senso inverso, altrettanto fecero milioni di indù. Tra efferate violenze, massacri, saccheggi. Nel 1950 il premier indiano (il Pandit Nehru, discepolo di Gandhi) promulga la Costituzione, che prevede, come insegnava il Mahatma, l'abolizione delle caste. Scelta che armò la mano assassina di un fanatico indù contro Gandhi. Ma ancor oggi l'indiano medio vive come se la legge fosse una cosa e la religione indù un'altra: quest'ultima dice che si nasce in una casta per la legge del *karma*, determinata da una vita precedente. Le élite sono mediamente occidentalizzate, certo, ma a livello popolare i paria (fuori casta) non possono entrare in un tempio, né attingere acqua al pozzo del villaggio. Anzi, è bene per loro essere umiliati perché, sopportando, nella prossima vita potranno rinascere in una casta superiore. Proprio tra costoro, i derelitti dei bassifondi di Calcutta, abbandonati e rifiutati da tutti, nel 1948 Madre Teresa iniziò il suo apostolato.

UNA PRESENZA SCOMODA

I cristiani testimoniano uguaglianza e dignità. Scatenando l'odio dei fondamentalisti indù

• Oggi il cristianesimo in India è la **terza religione** per diffusione, dopo indù e musulmani. I cristiani, sui 24-25 milioni, sono il 2,3% della popolazione totale, che supera il miliardo di persone.

• **Sono presenti sotto varie denominazioni**, dai cattolici di rito latino (la stragrande maggioranza) ai protestanti, agli ortodossi.

• Gli Stati dell'Unione indiana in cui i cristiani sono più presenti sono il Mizoram, il Kerala, Goa, Manipur, Meghalaya, Tamil Nadu. **Nel Nagaland sono la maggioranza assoluta**, costituendo addirittura il 90% della popolazione.

• Tre quarti dei cristiani sono *dalit*, gli «intoccabili» fuori casta (in India sono sui 100 milioni). Ciò è dovuto alla rete di assistenza tipica dei missionari (di cui Madre Teresa è l'esempio più alto), che ha ricoperto il Paese di **scuole e ospedali aperti a tutti, senza distinzioni**.

• I reietti hanno trovato nel cristianesimo la dignità umana di cui erano privi e **hanno preso coscienza di essere titolari di diritti** in quanto uomini.

• A questi si sono aggiunti sempre più numerosi i cosiddetti «tribali»: **vivono nelle zone impervie** o addirittura nelle foreste (sono 70 milioni).

• Per l'attrattiva che esercita su *dalit* e «tribali», la presenza cristiana è considerata un pericolo dai fondamentalisti indù, **movimento nazionalista che identifica l'India con la sua religione** maggioritaria (e, dunque, col sistema delle caste, il matrimonio minorile, la dote, l'oppressione delle donne e soprattutto delle vedove; insomma, tutto ciò che Gandhi voleva eliminare).

• Presenti sulla scena politica indiana con un loro partito, i fondamentalisti indù sono riusciti a far approvare delle **leggi anti-conversioni**.

• Sempre i fondamentalisti indù hanno provocato **stragi di cristiani, incendi di chiese, riconversioni forzate all'induismo**, specie nell'Orissa. *Dalit* e «tribali» cristiani (170 milioni di persone, l'115 della popolazione) costituirebbero uno spostamento di voti temibile per loro. Sono «nemici» anche i musulmani, solo che questi sono abituati a rispondere per le rime.



Le parole della santa dei dimenticati ci aiutano a vivere una fede più autentica

Signore, cerchiamo il calore del tuo cuore

Figura emblematica della religiosità moderna, la monaca con il sari era una donna d'azione, ma anche di orazione. Per lei essere alla presenza di Dio era il punto di partenza per ogni gesto di carità. Ecco alcune tra le più belle preghiere da lei composte

INNO ALLA VITA

La vita è un'opportunità, coglila.

La vita è bellezza, ammirala.

La vita è beatitudine, assaporala.

La vita è un sogno, fanne realtà.

La vita è una sfida, affrontala.

La vita è un dovere, compilo.

La vita è un gioco, giocalo.

La vita è preziosa, abbine cura.

La vita è ricchezza, valorizzala.

La vita è amore, vivilo.

La vita è un mistero, scopriilo.

La vita è promessa, adempila.

La vita è tristezza, superala.

La via è un inno, cantalo.

La vita è una lotta, accettala.

La vita è un'avventura, rischiala.

La vita è la vita, difendila.



IN GINOCCHIO NEL RICORDO DELLA MADRE

Una donna indiana raccolta in preghiera di fronte alla statua della Beata di Calcutta, opera di uno scultore spagnolo, all'interno della Casa Madre delle Missionarie della Carità.

**PREGHIERA
PER IL TEMPO**

O Signore,
noi ti ringraziamo
per il tempo.

Quando Tu lasci
la pioggia cadere
noi ti ringraziamo.

Quando Tu
fai splendere il sole
noi ti preghiamo.

Quando tu scateni
la tempesta noi confidiamo
in Te. Quando ci fai sentire
il freddo, noi cerchiamo
il calore del tuo amore.

O Signore,
creatore del sole,
della luna e delle stelle,
del vento, delle tempeste
e del mare, noi sappiamo
che al centro di tutto
li Tu sei,
insieme con noi.

Grazie
per il tempo,
o Signore.

Amen.



**PREGHIERA
PER UN BIMBO
NON ANCORA NATO**

O Madre, Maria, Tu che
tutto conosci sulla gioia
e la felicità e l'incertezza
che ogni madre sente
per il proprio figlio
non ancora nato,
benedici i genitori
e benedici questo bambino
per quanto piccolo
e minuto possa essere.
Preparagli una vita piena
di pace e di gioia, di amore
e di felicità. Proteggi
questa piccola vita
con tutta la tua forza
con tutta la tua attenzione.
Carissima Madre Maria,
vigila affinché
questo piccolo cuore
che pulsa nel ventre di sua
madre nessuno lo colpisca
prima di nascere e prima
di avere compiuto
la sua missione
in questo mondo che
il Padre nostro
benevolente ci
ha donato.
Amen.

I BAMBINI LA ACCAREZZANO ANCORA

Un bimbo accarezza la mano della **statua in bronzo** di Madre Teresa, ricoperta di fiori, che si trova all'esterno della **Casa Madre** delle Missionarie della Carità, a Calcutta.





**PREGHIERA
SULL'USO
DELLA RICCHEZZA**

O Signore, Tu ci hai rivelato che il Padre nostro nei Cieli si prenderà cura di noi, nello stesso modo in cui si prende cura dei gigli dei campi e degli uccelli che volano nell'aria.

Tu che non hai avuto neppure un luogo dove poter riposare e adagiare il tuo capo

affaticato, ti prego, insegnaci ad aver fede nella Provvidenza di Dio e a non confidare nella nostra umana avidità. L'avidità non ha mai reso felice nessuno.

Fa' che ci arrendiamo a Te rendendoci strumenti della tua volontà. Benedici il denaro che nel mondo è usato perché l'affamato possa essere nutrito, l'ignudo rivestito, il povero preso a cuore, l'ammalato curato.

Signore, donaci il tuo Santo Spirito, così che, con la fede che Tu ci concedi, noi si possa chiaramente sentire di essere per Te più preziosi anche del giglio più bello, anche dell'allodola che canta nel cielo.

Amen.



Consorelle e altre devote di Madre Teresa pregano sulla tomba della Beata, a Calcutta, a dieci anni dalla morte, il 5 settembre 2007.

**PREGHIERA
PER COLORO
CHE NON SANNO
PREGARE**

Signore, aiuta gli uomini e le donne che vorrebbero pregare, ma non sanno farlo. Accetta il loro desiderio di pregare come il loro silenzio e incontrali lì nel loro deserto. Tu hai già guidato la gente fuori dal deserto, e hai mostrato loro la terra promessa. Tu, Signore di tutto l'universo, Re dei re. Amen.

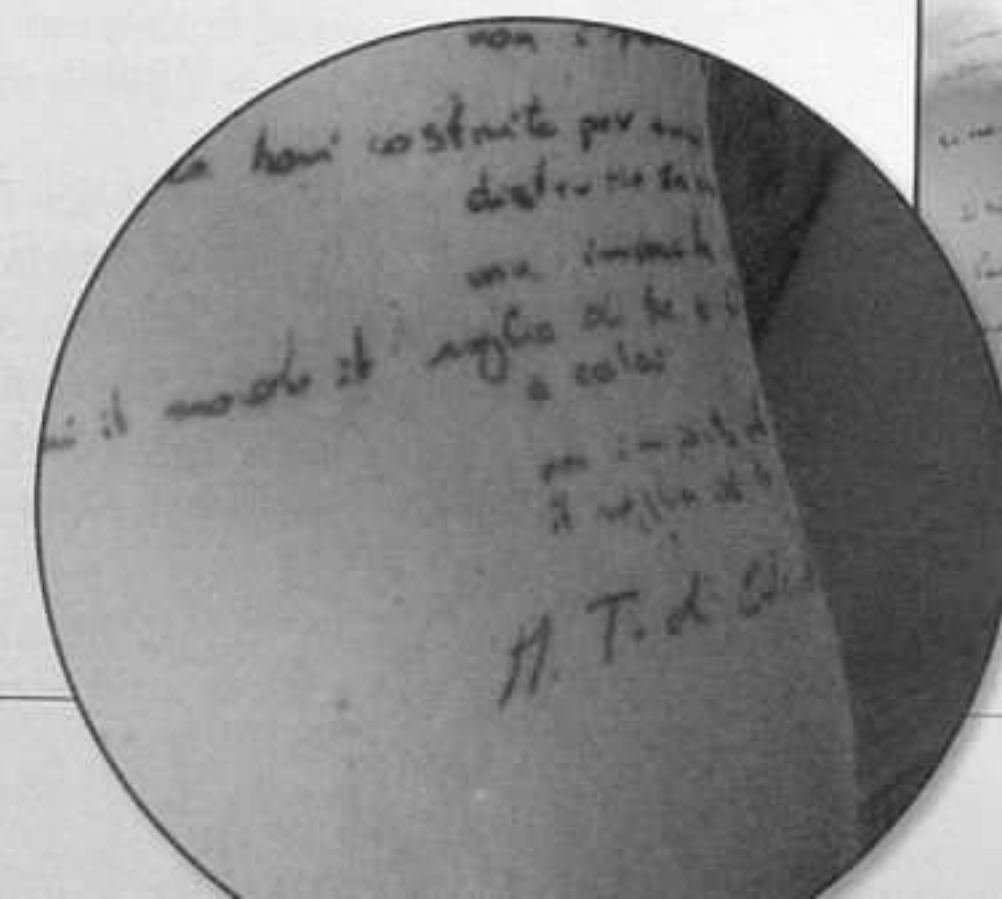
PREGHIERA PER LE NAZIONI UNITE

Mio Signore! Possano le Nazioni essere toccate dal tuo cuore affinché lavorino per l'unità e l'amore come strumenti per diffondere la pace su questa terra. Concedi ai potenti un cuore

pulito colmo di amore l'uno per l'altro. Fa' che ascoltino la tua Parola d'amore in modo da realizzare la tua pace attraverso il loro lavoro e le loro esistenze. Amen.

IL TATUAGGIO SUL BRACCIO DI WALTER NUDO

L'attore italiano **Walter Nudo**, 40, è un grande devoto ed estimatore di Madre Teresa, al punto di avere tatuata sul braccio una frase (a destra e sotto) che riassume i principi della Beata: **onestà, sincerità, franchezza, bontà, rispetto e far del bene.**



La beata è nata in una polveriera di nazionalismi e fedi: ecco cosa rappresenta per quei Paesi e perché, nel suo nome, si sta realizzando il dialogo tra tante «diversità»

Nella terra dei conflitti etnici è lei il simbolo della convivenza



L'AQUILA ALBANESE VOLA SU SAN PIETRO

L'aquila nera albanese sventola in piazza San Pietro il 19 ottobre 2003 durante la cerimonia di beatificazione.

di Antonella Arcomano

Ci sono luoghi dove la complessità affonda le radici nelle stratificazioni della storia, l'identità è un mosaico di appartenenze, dove gli impulsi manicheistici di un'impaziente

modernità conducono al conflitto. A uno di questi mondi Madre Teresa ha consacrato la sua missione. A un altro apparteneva per nascita. I Balcani, polveriera di nazionalismi, luogo d'incontro e di scontro di etnie e religioni, nel 1910 quando Agnes Gonxha Bojaxhiu venne alla luce, stavano

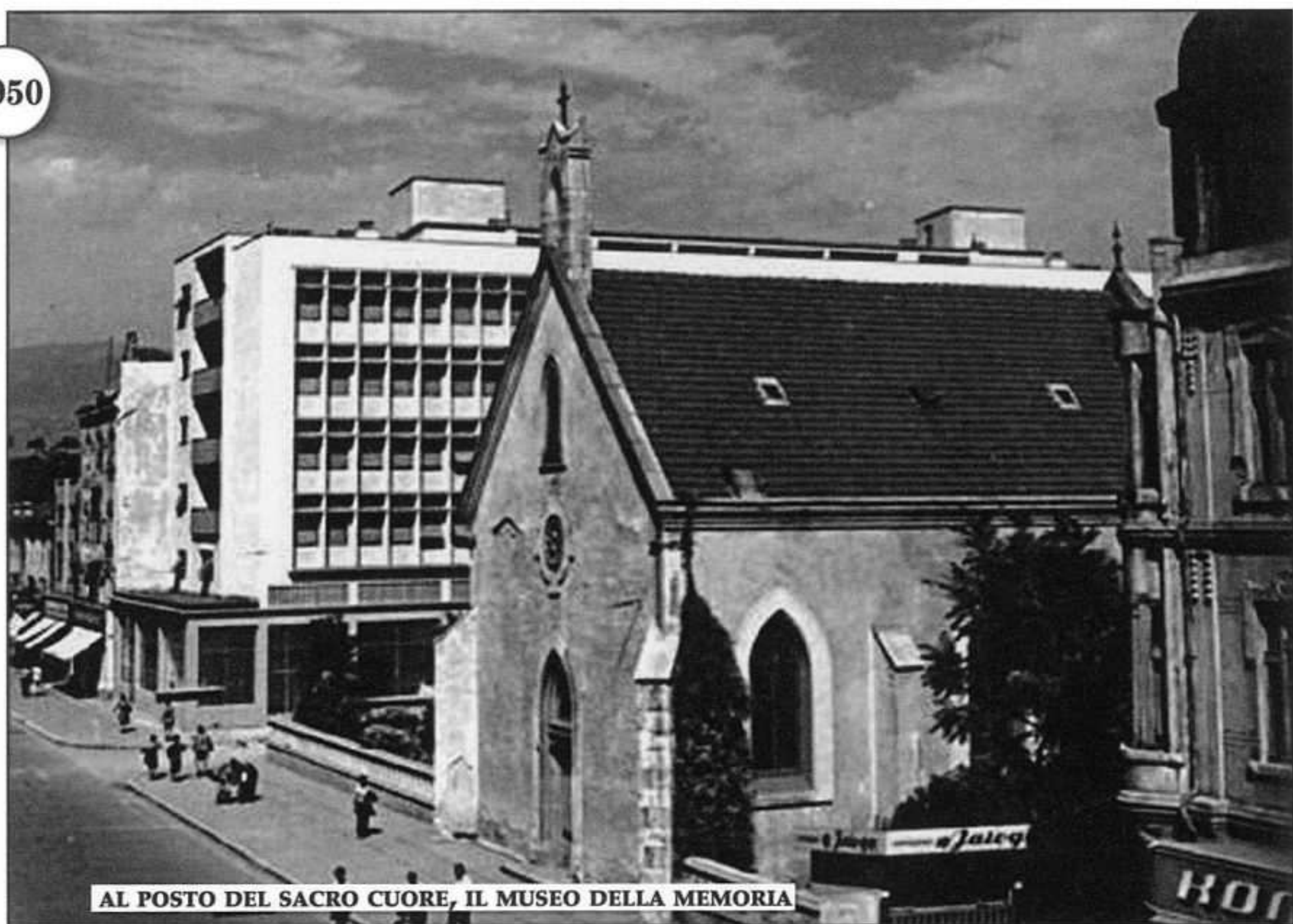


LA MACEDONIA LA RICORDA CON UNA CASA-MONUMENTO

Sopra, la **Memorial House di Madre Teresa**, realizzata su progetto dell'architetto macedone **Vangel Bozinovski**, nel centro di Skopje: all'interno, un museo e una cappella. Davanti, la **statua della beata** (a destra).

assistendo al declino di più di cinque secoli di dominazione ottomana. Skopje, la sua città natale, invece, dal 1991 è capitale della Repubblica di Macedonia, formatasi con la dissoluzione dell'ex Jugoslavia. E la sua famiglia era di etnia albanese come circa il 30 per cento dei cittadini macedo- ►

1950



AL POSTO DEL SACRO CUORE, IL MUSEO DELLA MEMORIA

Sopra, la chiesa cattolica del **Sacro Cuore di Gesù di Skopje**, che sorgeva vicino alla casa di Madre Teresa e dove Agnes fu battezzata e maturò la sua vocazione. La chiesa fu distrutta dal **terremoto del 1963** e mai più ricostruita. Al suo posto, nella seconda metà del 2008 è stata edificata la **Memorial House** di Madre Teresa, inaugurata il **30 gennaio del 2009**. A destra, un bambino Rom accarezza la **lapide** che ricorda il luogo esatto dove sorgeva la **casa natale** di Madre Teresa, anch'essa rasa al suolo dal terremoto del 1963.

2010



1920

AGNES ALLA SCUOLA
ELEMENTARE

Sopra, Agnes (evidenziata dal cerchio rosso) a **10 anni**, in una foto ricordo con i compagni della scuola di lingua albanese.

Ce n'è abbastanza perché le sue origini diventino un "casus belli"

ni di oggi, che in maggioranza sono invece slavi. Ma la signorina Bojaxhiu aveva fatto i suoi studi in serbo, perché dopo la disgregazione dell'impero turco era diventata suddita del regno di Serbia, Croazia e Slovenia. Ce n'è abbastanza perché in un Paese che mentre si mette in fila per entrare nell'Unione europea rimane segnato dalle divisioni interne, le origini di Madre Teresa si ergano come una provocazione, un *casus belli* tra gli albanesi che vogliono si dica che la santa era una di loro e gli slavi che fanno prevalere le ragioni della geografia su quelle della storia.

LA CASA DISTRUTTA DAL TERREMOTO

Fino a due anni fa, chi arrivava a Skopje vi trovava un unico segno tangibile del passaggio di Madre Teresa: una lapide di marmo, di fronte a un centro commerciale, a ricordare la casa dove la santa era nata e aveva vissuto i primi 18 anni. L'edificio, che versava in stato d'abbandono dopo che la madre, la sorella e il fratello di Agnes nel 1934 si erano trasferiti in Albania, è stato distrutto dal terremoto che ha raso al suolo gran parte della città nel 1963. La violenza del sisma ha fatto crollare anche la chiesa del Sacro Cuore, dove ▶



Sopra, **due interni del nuovo museo di Skopje** dedicato a Madre Teresa: a sinistra, la ricostruzione della **sala da pranzo dei Bojaxhiu**, dove anche i poveri trovavano posto. A destra, ecco come appariva la **camera di Agnes**: pur semplice, denota il buon livello sociale della famiglia.

1980



TORNÒ IN PATRIA QUATTRO VOLTE

Madre Teresa accolta dalle autorità religiose macedoni all'aeroporto di Skopje nel 1980. In quell'occasione, la suora aprì nella sua città natale una Casa con quattro Missionarie della Carità, tuttora attiva. Per lei era la terza visita a Skopje, che aveva lasciato nel 1928. Le prime due: nel 1970 e nel 1978. Ce ne sarebbe stata una terza, nel 1986.

Madre Teresa era stata battezzata e aveva pregato durante la sua giovinezza. Al suo posto, l'attuale governo di centro-destra macedone ha fatto costruire una casa della memoria, inaugurata il 30 gennaio 2009 e che ha già accolto più di 100 mila visitatori. Del complesso fanno parte un'arena estiva, una cappella e un museo dove sono stati raccolti effetti personali e scritti autografi di Madre Teresa e sono stati ricostruiti gli interni della sua casa. Se per i macedoni è motivo d'orgoglio sincero dirsi concittadini della santa, per i

loro governanti Madre Teresa è anche un simbolo capace di dare lustro internazionale alla giovane repubblica. E la Memorial House è solo un primo passo che anticipa l'ambizioso progetto Skopje 2014: 200 milioni di euro di debito pubblico che dovrebbero essere investiti in imponenti costruzioni neoclassiche e ieratici complessi scultorei, dedicati agli eroi nazionali. Tra questi una statua equestre di Alessandro Magno, alta 15 metri, in corso di realizzazione a Firenze, che dominerà la piazza principale della città. Su un



SKOPJE, UNA CAPITALE DIVISA IN DUE



Skopje, che oggi conta **700 mila abitanti** ed è la capitale della Repubblica di Macedonia, è una città divisa in due dal fiume **Vardar**. In alto, la parte macedone, dove abita gran parte della **popolazione slava di religione cristiana ortodossa** e dove si trovano i luoghi di Madre Teresa. Qui sopra, **la zona albanese**, dove sventano i minareti delle **moschee**. A destra, **una delle due chiese cattoliche** della città, nel Bitpazar, unica presenza cristiana nella parte musulmana.

UNA CROCE TRA I MINARETI





**TIRANA LA FESTEGGIA
CON BALLI TRADIZIONALI**

A Tirana, in Albania, la beatificazione di Madre Teresa, nel 2003, fu festeggiata con canti e balli della tradizione albanese (a sinistra). Il 26 agosto, a Tirana, viene ricordato l'anniversario della nascita della Santa dei poveri. Celebrazioni sono previste in Kosovo e in Macedonia. A Skopje è aperta una **mostra fotografica** e si tiene un **film festival** a lei dedicato.

angolo di quella piazza avrebbe dovuto sorgere anche una nuova chiesa ortodossa, che sarebbe andata a coprire il cippo della casa natale di Madre Teresa. Ma l'infelice progetto è stato accantonato perché ha urtato la suscettibilità degli albanesi che, piccati, hanno chiesto che sulla stessa piazza si affacciasse anche una moschea.

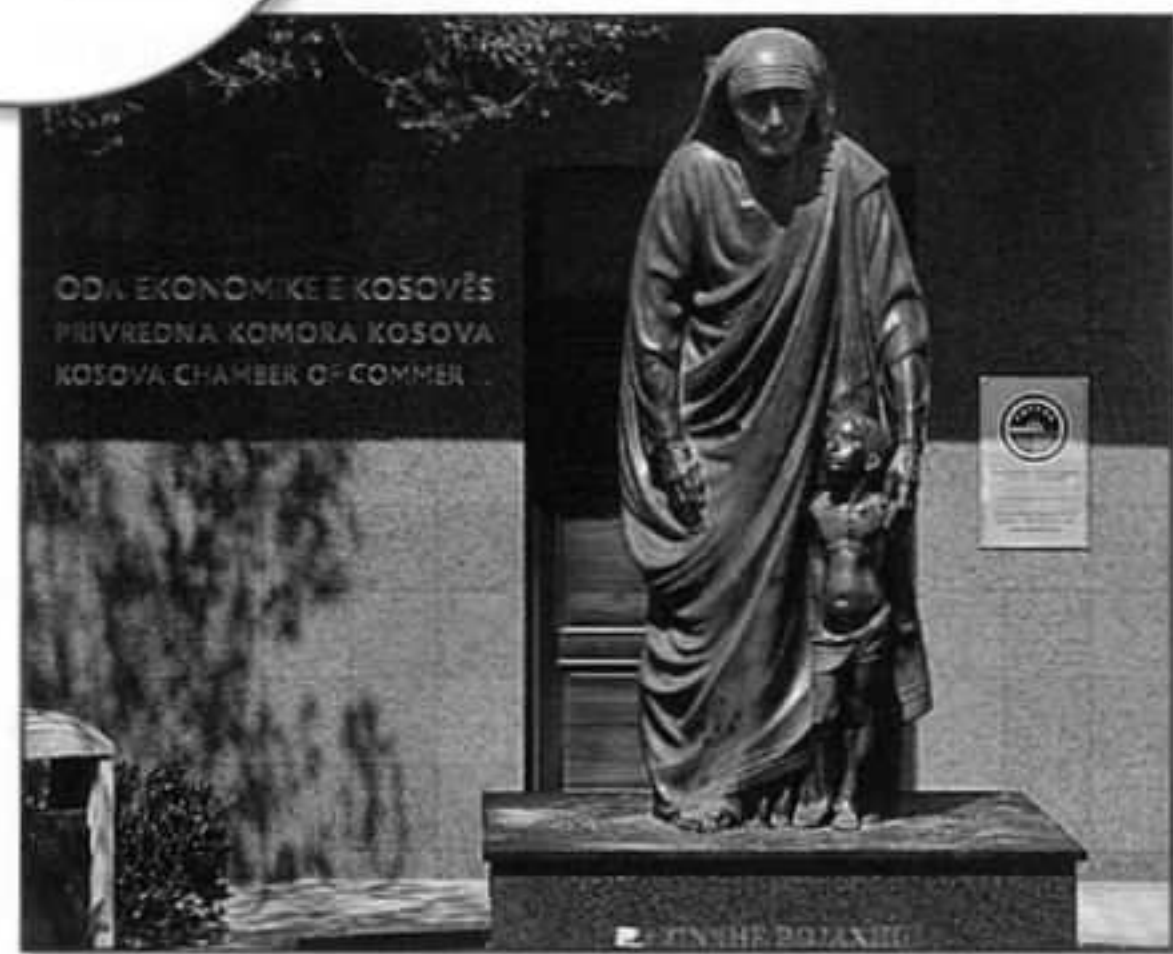
L'ESIGUA MINORANZA CATTOLICA

La quasi totalità degli albanesi in Macedonia, come nel confinante Kosovo, sono di religione musulmana. Solo un'esigua minoranza è composta da cattolici: in Macedonia sono il 2 per cento su due milioni di abitanti, in Kosovo circa 65 mila su 1 milione e 800 mila. E però questa minoranza costituisce da sempre un ponte di pace tra musulmani e i cristiani ortodossi: vicini agli uni in quanto albanesi, agli altri in quanto cristiani, troppo pochi per poter pensare di acquistare posizioni di predominio, i cattolici da sempre promuovono occasioni di dialogo. Questo rende spiegabile anche l'irragionevole, ovvero che nel musulmano (e filoamericano) Kosovo del premier Hashim Thaci, ex leader del KLA (Kosovo Liberation Army), il presidente Fatmir Sedju abbia dichiarato il 2010 anno di Madre Teresa. E che nella capitale Pristina, in un terreno messo a disposizione nel 2003 dal defunto presidente Ibrahim Rugova, si stia realizzando una grande cattedrale dedicata alla santa: cinque milioni di euro la spesa prevista, finanziata, sembra, in gran parte dalle donazioni della diaspora albanese. D'altro canto il Vaticano non ha ancora riconosciuto all'ex provincia serba l'indipendenza che il Kosovo ha dichiarato nel 2008: una decisione legata a ragioni di opportunità ecumenica e di solidarietà con la chiesa ortodossa che, percepita come avamposto di Belgrado, nel 1999 ha sofferto perdite umane e distruzione di edifici di culto, e che tuttora vive assediata nelle roccaforti dei monasteri di Pec e

Decani, sotto la scorta dei militari della missione Kfor. In verità, negli ultimi tempi ci sono stati segnali di una lenta integrazione delle enclave serbe nel Kosovo. E fenomeno recente sono anche le poco pubblicizzate conversioni di decine di albanesi kosovari al cattolicesimo. L'ambasciatore italiano a Pristina, Michael Giffoni, preferisce definirle degli «outing». E in effetti l'adesione all'Islam degli albanesi è sempre stata piuttosto tiepida ed è maturata in gran parte per ragioni di convenienza durante la dominazione ottomana: spesso i capifamiglia passavano all'Islam per avere vantaggi fiscali, mentre le donne continuavano a perpetuare tra le mura domestiche le radici cattoliche. Queste forme di cripto religiosità sono sopravvissute anche durante i decenni del regime comunista. Ora stanno lentamente riemergendo. E in questi Paesi

Si sta costruendo a Pristina una grande cattedrale dedicata a lei

che stanno cercando di superare le divisioni e lasciarsi alle spalle anni di morte e distruzione, anche Madre Teresa, il suo spendersi per tutti, senza distinzioni, diventa icona di una convivenza possibile. ■



La statua di Madre Teresa davanti alla **Camera di commercio di Pristina**, la capitale del Kosovo.

All'origine della nuova Congregazione che si occuperà dei bambini e dei derelitti dell'India, c'è una straordinaria esperienza soprannaturale. Fatta di serrati colloqui con una «Voce» misteriosa

Gesù stesso le ordinò: accendi un fuoco tra i poveri

di Saverio Gaeta

La Voce parla dolcemente, anche se con fermezza, e si rivolge direttamente al cuore dell'ancor giovane religiosa: «Desidero suore indiane, vittime del mio amore, che siano Maria e Marta, che siano talmente unite a me da irradiare il mio amore sulle anime. Rifiuterai di fare questo per me?». In quel momento, nell'autunno del 1946, quella che in seguito sarà conosciuta in tutto il mondo come Madre Teresa di Calcutta ha 36 anni ed è solo una delle tante suore della Congregazione di Loreto. Dal 1929 è in India come insegnante e infermiera, ma a partire dal 10 settembre 1946, nei dieci giorni di ritiro spirituale nel convento di Darjeeling, e poi per buona parte del 1947, Gesù in persona le chiede la disponibilità «a lasciare tutto e a raccogliere intorno a sé alcune compagne per vivere la Sua vita, per svolgere il Suo lavoro in India».

Esperienze mistiche sulle quali, fino al processo di beatificazione della suora, era stato steso un velo di silenzio sia da Madre Teresa sia dal gesuita Celeste Van Exem, suo direttore spirituale. Tutte le biografie si limitavano a raccontare l'improvvisa, e in qualche modo inspiegabile, ispirazione che aveva rappresentato per lei «una chiamata dentro una chiamata», una nuova vocazione all'interno della vocazione precedente. Il motivo lo confidò la stessa religiosa,

nel marzo 1957, all'arcivescovo di Calcutta, monsignor Ferdinand Périer: «Desidero che il lavoro resti soltanto Suo, di Cristo. Quando l'inizio verrà reso noto, la gente penserà più a me e meno a Gesù». Le proprie iniziali reazioni Madre Teresa le comunica subito al medesimo arcivescovo, «come una figlia a suo padre, con totale fiducia e sincerità, senza alcuna paura o inquietudine». Sembra quasi avere la speranza che da lui arrivi l'ingiunzione «a non tenere più in considerazione nessuno di quegli strani pensieri che si ripresentavano continuamente»: oltre all'ansia per l'ignoto che ha dinanzi, c'è infatti in lei il timore di un'allucinazione dei sensi o di un possibile inganno diabolico.

“TU NON MUORI PER LE ANIME”

Scrive a monsignor Périer: «Sono stata e continuo a essere molto felice come Suora di Loreto, per lasciare ciò che amo ed espormi a nuove fatiche e sofferenze che saranno grandi, per essere zimbello di tanti – specialmente religiosi – per avvinghiarmi e scegliere deliberatamente i duri aspetti di una vita indiana, la solitudine, l'ignominia, l'incertezza. E tutto perché lo vuole Gesù». Cristo però non le lascia respiro, sembra quasi braccarla come una preda da conquistare, le pone dinanzi termini di paragone soprannaturali ▶

ASSORTA IN PREGHIERA

Madre Teresa assorta in preghiera. Solo dalle carte del processo di beatificazione è emerso che la religiosa durante la sua vita aveva avuto straordinarie esperienze mistiche, colloqui «intimi» con Gesù, che l'ha spinto a fondare il suo nuovo Ordine.



*“Anche se tutto
il mondo
ti è contro
e ride di te
non temere.
Ci sono io
con te”*

C'ERA CHI LA "SPRONAVA" DALL'ALTO

Il celebre sorriso della futura beata nascondeva un segreto: i continui «colloqui» con il Figlio di Dio, che la spronava all'azione.



cui è impossibile sottrarsi: «La tua generosità si è raffreddata? Sono passato in secondo piano per te? Tu non muori per le anime, ed è questo il motivo per cui non ti preoccupi di ciò che accade loro. Il tuo cuore non è stato inondato dal dolore come fu quello di mia Madre. Ambedue demmo tutto noi stessi per le anime, e tu? Hai paura di perdere la tua vocazione, di diventare secolare, di essere manchevole nella perseveranza. No, la tua vocazione è di amare e soffrire e di salvare le anime, e compiendo questo passo esaudirai il desiderio del mio Cuore verso di te. Questa è la tua vocazione!».

SEMPLICI ABITI INDIANI

Il cerchio si stringe sempre di più e Gesù giunge a trattarglielle con precisione il futuro, dal nome che avrà la nuova Congregazione fino all'essenziale obiettivo: «Desidero suore indiane, Missionarie della Carità, che siano il mio fuoco d'amore tra i più poveri, gli ammalati, i moribondi, i bambini di strada. Voglio che tu conduca a me i poveri, e le suore che offriranno le loro vite come vittime del mio amore condurranno a me queste anime». E indica persino come dovrà essere l'abito che le religiose indosseranno: «Ti vestirai con semplici abiti indiani, o

piuttosto come si vestiva mia Madre, semplice e povera. Il tuo attuale abito è santo perché è il mio simbolo. Il tuo sari diventerà santo perché sarà il mio simbolo».

Una precisa categoria di infelici è al centro della preoccupazione di Gesù, che chiede esplicitamente a Madre Teresa di occuparsene: i poveri bambini di strada. «Se tu solo sapessi quanto mi addolora vedere questi poveri fanciulli sporcati dal peccato», le confida la Voce con una punta di turbamento e commozione. E prosegue accorata: «Ci sono conventi con una quantità di suore che si occupano delle persone ricche e dotate, ma per i miei indigenti non c'è assolutamente nessuno».

LE TRE "VISIONI" DEL 1947

Che Dio abbia bisogno degli uomini per portare a termine la propria opera non è soltanto un modo di dire. Gesù stesso lo conferma, con parole che lacerano il cuore: «Non posso andare da solo. Loro non mi conoscono, perciò non mi vogliono. Vieni tu, vai fra di loro, portami con te da loro. Quanto desidero entrare nei loro antri, nelle loro case buie e tristi. Vieni e sii la loro vittima: nella tua immolazione, nel tuo amore per me, loro mi vedranno, mi conosceranno, mi vorranno. Offri più sacrifici, sorridi più affettuosamente, prega con più fervore e tutte le difficoltà scompariranno».

A conferma dell'importanza e dell'urgenza del compito che le viene affidato, durante il 1947 vengono mostrate a Madre Teresa tre visioni che, in un'altra lettera al suo arcivescovo, datata 3 dicembre 1947, ella racconta con vivacità di particolari. Nella prima: «Ho visto una folla enorme - ogni genere di persone - poverissima, e c'erano anche ragazzi. Tutti avevano le mani protese verso di me, che mi trovavo in mezzo a loro. Ed esclamavano: "Vieni, vieni, salvaci, portaci da Gesù"». La seconda visione ha nuovamente per protagonista una grande folla: «Potei vedere grande

tristezza e sofferenza sui loro volti. Ero inginocchiata vicino a Nostra Signora, la quale era di fronte a loro. Non vedevo il suo viso, ma la sentii dire: "Abbi cura di loro, sono miei. Conducili verso Gesù, porta Gesù da loro. Non avere paura, insegna loro a dire il Rosario, il Rosario in famiglia, e tutto andrà bene. Non temere, Gesù ed io saremo con te e con i tuoi fanciulli"». E la stessa folla si presenta ancora dinanzi ai suoi occhi: «Erano immersi nell'oscurità, tuttavia potei vederli. Nostro Signore sulla Croce, Nostra Signora a poca distanza dalla Croce, ed io come una bambina davanti a lei. La sua mano sinistra era sulla mia spalla sinistra, e la sua mano destra stringeva il mio braccio destro. Eravamo entrambe di fronte alla Croce. Nostro Signore disse: "Te l'ho chiesto io. Te l'hanno chiesto loro e lei, mia Madre, te l'ha chiesto. Ti rifiuterai di fare questo per me, di prenderti cura di loro, di condurli a me?"».

A poco a poco, le indicazioni soprannaturali completano un mosaico che la religiosa può offrire al giudizio di monsignor Périer, ricevendone l'approvazione. Così nella primavera del 1948, dopo quasi un anno e mezzo di «dialoghi» serrati con Gesù Cristo, a colpi di obiezioni e di risposte accorate, Madre Teresa abbassa la guardia e si dona completamente alla volontà divina. «Tu lo sai, Gesù, io sono pronta a partire immediatamente», è la sua definitiva dichiarazione di resa.

Cristo, del resto, non le ha nascosto nulla, promettendole nel contempo ogni grazia: «Anche se tutto il mondo ti è contro e ride di te, se le tue compagne e le superiori ti guardano dall'alto in basso, non temere. Ci sono io in te, con te, per te. Soffrirai, soffrirai moltissimo. Ma ricorda, io sono con te, anche se il mondo intero ti respinge. Ricorda che tu sei soltanto mia e io sono tuo. Non avere paura. Ci sono io. Obbedisci soltanto, obbedisci con molta allegria e prontezza, e senza alcun interrogativo. Io non ti lascerò, se tu obbedirai». ■

"Obbedisci soltanto, con allegria e prontezza"

L'esperienza del «buio» la accomuna a eroici mistici della storia cristiana, come San Giovanni della Croce e Santa Teresa di Lisieux. La considerava come la prova della sua «resa a Cristo»

Ha vissuto anche lei la "notte oscura" della fede

di Saverio Gaeta

“Il mio sorriso è un grande mantello che copre una moltitudine di dolori”

In una lettera del luglio 1958 Madre Teresa scriveva: «Il mio sorriso è un grande mantello che copre una moltitudine di dolori». Parole drammatiche, comprese con chiarezza soltanto quando dal processo di beatificazione della religiosa sono emerse alcune confidenze ai suoi direttori spirituali: «Tutto il tempo a sorridere, osservano a mio riguardo le suore e la gente. Loro pensano che la mia fede, la mia speranza, il mio amore mi stiano colmando in profondità e che l'intimità con Dio e l'unione con lui impregnino il mio cuore. Se soltanto potessero sapere...».

L'ASSENZA DI DIO

Ciò che non si conosceva fa parte del secondo grande «segreto» di Madre Teresa, connesso al precedente dei dialoghi con Cristo e relative visioni. Si può sintetizzare che, se l'inizio della nuova vocazione fu «al buio», mediante le locuzioni interiori sul treno notturno che la conduceva a Darjeeling, tutto il resto della sua vita – dopo quei mesi straordi-

nari di confronto serrato con Gesù – lo trascorse nella completa oscurità spirituale, senza più conforti interiori, ma anzi con la costante sensazione di vivere nella lontananza e assenza di Dio.

«È un'esperienza che l'accomuna ai grandi mistici della storia cristiana, da San Giovanni della Croce a Santa Teresa di Lisieux, al pastore Dietrich Bonhoeffer», spiegò a suo tempo il gesuita padre Joseph Neuner (1908-2009), studioso di questo aspetto della spiritualità di Madre Teresa. «È come se fin dagli inizi», diceva, «dovesse sperimentare non

solo la povertà materiale e l'impotenza degli emarginati, ma pure la loro tetra desolazione».

Cosa vivesse Madre Teresa lo documenta uno scritto del 1959: «I dannati dell'inferno soffrono le pene eterne perché sperimentano la perdita di Dio. Nella mia ►



Un'espressione corrucciata di Madre Teresa. «Sento che Dio non mi vuole», scrisse nel 1959.

anima, io provo il terribile dolore di questa perdita, sento che Dio non mi vuole, che Dio non è Dio, che Dio non esiste veramente. Gesù, ti prego di perdonare la blasfemia, ma mi è stato ordinato di scrivere tutto ciò che vivo, di descrivere l'oscurità che mi circonda da ogni parte. Io non posso elevare la mia anima verso Dio. Nessuna luce, nessuna ispirazione penetra nella mia anima». Proprio all'interno di questa drammatica esperienza prorompe l'eroicità della fede vissuta per mezzo secolo dalla religiosa. Come emerge da una lettera circolare del 1961 alle Missionarie della Carità, lei aveva piena coscienza del fatto che «senza la sofferenza il nostro lavoro sarebbe soltanto un impegno sociale. Tutta la desolazione della povera gente deve essere redenta, e noi dobbiamo dividerla».

“L'AGONIA DELLA DESOLAZIONE”

Nella spiegazione delle *Costituzioni* della Congregazione, la Madre scrisse: «La mia anima può essere nell'oscurità, ma io so che oscurità, difficoltà e sofferenza sono il test più sicuro della mia totale resa a Cristo». L'accidentato percorso cominciò subito, provocando in lei confusione e sconcerto. Per esempio, nel marzo 1953 chiedeva all'arcivescovo Ferdinand Périer: «Per favore, preghi specialmente per me, affinché io non rovini il lavoro di Gesù e Nostro Signore si riveli, perché c'è una così terribile oscurità in me, come se tutto fosse morto. Mi sono sentita così più o meno da quando ho dato inizio all'opera. Chieda a Nostro Signore di darmi coraggio».

Asorreggerla, una ineluttabile certezza: il lavoro per la Congregazione «non lo faccio io, ma Gesù: sono più certa di questo che della mia reale esistenza». Le confi-



denze all'arcivescovo sembrano una dolente litania: «C'è una solitudine così profonda nel mio cuore che non riesco a esprimerla» (gennaio 1955); «A volte l'agonia della desolazione è così grande e nel contempo il vivo desiderio dell'Assente è così profondo, che l'unica preghiera che riesco ancora a recitare è *Sacro Cuore di Gesù, confido in te. Sazierò la tua sete di anime*» (marzo 1956); «Voglio sorridere perfino a Gesù, così da nascondere se possibile il dolore e l'oscurità della mia anima anche a Lui» (aprile 1957).

Per un solo mese la «pena» venne sospesa. Fu quando, a ottobre del 1958, si celebrò nella cattedrale di Calcutta la Messa di suffragio per Papa Pio XII: in quella circostanza Madre Teresa, oppressa dalla sofferenza spirituale, chiese a Gesù un segno della sua vicinanza. Nella lettera del 17 ottobre raccontò a monsignor Périer che «allora scomparve quella lunga oscurità, quella pena della perdita, della solitudine, di quello strano dolore decennale. Oggi la mia anima è piena d'amore, di gioia indicibile, di una ininterrotta unione d'amore». Ma già il successivo 16 novembre comunicava che «Nostro Signore ha pensato sia meglio per me restare nel tunnel, così Egli se ne è andato nuovamente, lasciandomi sola. Gli sono grata per il mese di amore che mi ha donato».

L'AIUTO DEL ROSARIO

Il suo pressante interrogativo era sempre lo stesso: «Cosa Dio ricava davvero da me, mentre sono in questo stato, senza fede, senza amore, senza neanche un sentimento? L'altro giorno c'è stato un momento nel quale quasi rifiutavo di accettare la situazione, e allora ho preso il Rosario e ho iniziato a recitarlo lentamente e con calma, ►



IN UN RITRATTO
DEL PICASSO INDIANO



Madre Teresa con due bambini, in un quadro firmato da **Maqbool Fida Hussain**, 94 (qui sopra). L'autore, meglio conosciuto come MF, è uno dei maggiori artisti indiani contemporanei. Definito «il Picasso dell'India», ha dedicato molte opere alla Beata.

senza meditare o pensare nulla. Così il brutto momento è passato, ma l'oscurità è veramente densa e il dolore molto tormentoso. In ogni caso, accetto qualunque cosa egli mi dà e gli dono qualunque cosa egli mi prende».

Grande era il suo turbamento nel rendersi conto dei sentimenti manifestati da chi le stava accanto. Nel settembre 1962 rivelò a monsignor Picachy: «Le persone dicono di sentirsi attratte verso Dio, vedendo la mia solida fede. Questo non significa ingannare la gente? Ma ogni volta in cui volevo dire la verità – e cioè che io non ho fede – le parole proprio non uscivano, la mia bocca restava serrata e continuavo a sorridere a Dio e a tutti». Il vero timore che l'attanagliava era quello di arrivare a tradire Gesù: «Preghi per me affinché non diventi mai come Giuda», lo implorò nel gennaio 1964.

A ogni buon conto, la sua esperienza le serviva per dare una mano a quanti si trovavano in una simile situazione. È una lettera di straordinaria efficacia, quella che scrisse a un sacerdote nel febbraio 1974: «Lei ha detto "sì" a Gesù e lui l'ha presa in parola. Il Verbo di Dio è divenuto Gesù il povero. E perciò lei sperimenta questo terribile vuoto. Dio non può riempire ciò che è pieno. Egli può unicamente riempire il vuoto, la profonda povertà, e il suo "sì" è l'inizio dello svuotamento».

“MI ABBANDONO A LUI PIÙ CHE MAI”

Gradualmente cominciò a capire meglio il significato della sua dolorosa esperienza e a metterla in rapporto con la propria vocazione. All'inizio del 1960 poté confidare a padre Neuner: «Per la prima volta in 11 anni ho davvero sentito una profonda gioia, perché ho finalmente capito: Gesù non può più vivere direttamente l'agonia, ma desidera viverla attraverso di me. Mi abbandono a lui più che mai».

E che gli alti e bassi si siano protratti fino agli ultimi anni, lo testimoniano queste righe del 1991: «Ho cominciato ad amare la mia oscurità, perché ora credo fermamente che faccia parte, anche se è soltanto una piccola parte, dell'oscurità e del dolore provati da Gesù sulla Terra». ■

ACCUSE FEROCI MA INFONDATE

IL LIBRO AL VETRIOLO DI HITCHENS. E IL COMMOSSO STUPORE DI TERZANI

• Nessuno si è mostrato indifferente di fronte a Madre Teresa di Calcutta. La sua lunga vita dedicata alla cura dei poveri, dei malati, degli ultimi, ha colpito i cuori e le coscienze. Anni fa, il senatore a vita Giulio Andreotti disse: «Vorrei campare per vedere anche la beatificazione di Madre Teresa di Calcutta». Accontentato. Ma Teresa non era una suora per tutte le stagioni. **Le piombarono addosso anche feroci critiche.**

• Un commentatore britannico di costume, Christopher Hitchens, celebre per la sua penna intinta nel veleno, si prese la briga di denunciare le «malversazioni» delle religiose di Calcutta e di fare dell'**ironia da caserma, irriverente, con un libro al vetriolo, La posizione della missionaria. Teoria e pratica di Madre Teresa** (pubblicato in Italia da Minumum Fax).

• Per Hitchens le presunte «malefatte» delle Missionarie della Carità sarebbero diverse. **Le accusa di non curare i malati in modo adeguato, di essersi appropriate dei fondi ricevuti, di battezzare a forza i moribondi.** Ma a detta della Congregazione per le Cause dei Santi, il dicastero vaticano incaricato di accertare le virtù di un candidato agli onori degli altari – e che nella sua serietà vaglia tutto, anche le critiche più inverosimili – le accuse dello scrittore inglese non sono basate su prove attendibili. E non poteva essere altrimenti.

• Ma un **rigurgito di ostilità nei confronti della Beata di Calcutta è ancora presente oggi**, se è vero che l'Empire State Building, il più famoso grattacielo di New York, che in passato aveva accolto la cantante soul Mariah Carey, la Ferrari e i concorsi di bellezza per cani, e che pure si è acceso di rosso (l'edificio muta colore quasi ogni giorno e lo fa anche a richiesta) per celebrare nel 2009 i 60 anni della Cina comunista, ha detto no alla *Catholic League for Religious and Civil Rights*. Che aveva fatto richiesta di accendere fari bianchi e blu (i colori delle Missionarie) per celebrare i cento anni della nascita di Madre Teresa.

New York si è rifiutata di renderle onore



Teresa di Calcutta prega con alcune consorelle e altri fedeli. Tanti la amavano, ma c'era anche chi la odiava.

• Ben altro giudizio rispetto a Hitchens fu espresso dallo scrittore di sinistra e filobuddista Tiziano Terzani (1938-2004), che nel suo libro *In Asia* aveva scritto: «In tempi di liberazione sessuale lei parla del senso dell'amore, del valore della verginità. Ora che l'acquisizione di beni materiali sembra la grande, unica ossessione comune a tutta l'umanità, ora che la ricchezza sembra il principale criterio di successo e di moralità, lei insiste sulla "santità dei poveri" e vuole che le sue suore vivano come quelli. **Tre sari, un crocifisso, un rosario e una sporta** sono le uniche cose che una Missionaria della Carità può possedere».

• Ancora Terzani: «Basta andare a Kaligath e il "miracolo" è davanti agli occhi di tutti. Ogni mattina alle 7 una ventina di volontari si presentano alla "Casa dei morenti" e aiutano le suore. Per lo più occidentali, spesso studenti universitari, che invece di passare le vacanze sulle spiagge di Goa, scelgono di andare a lavorare lì. La prima volta che ci sono arrivato c'erano un tedesco impiegato di banca, una donna del mondo della moda di New York, alcune coppie spagnole in viaggio di nozze. Pulivano i pavimenti, facevano il bagno ai malati, **toglievano, in un puzzo rivoltante di escrementi, i lenzuoli sporchi** e lavavano, a mano, le coperte e i materassini blu delle brande».



*Le suore
pregavano:
"Per favore,
fai che viva"*

LA MIRACOLATA CON IL QUADRO DELLA BEATA Monika Besra, 41, la donna colpita da meningite tubercolare, poi sviluppata in forma tumorale, improvvisamente guarita il 5 settembre 1998.



Il miracolo portò alla beatificazione di Madre Teresa, nel 2003 (a destra, due consorelle le rendono onore).

*La prodigiosa storia della donna
indiana che era in fin di vita
e che è guarita quando le
Missionarie della Carità hanno
cominciato a pregare per lei*

E Monika la moribonda si alzò

di Saverio Gaeta

«**M**onika era l'ammalata più grave, quella per la quale provavamo maggiore compassione: rappresentava davvero, fra i tanti ricoverati nella nostra casa per i moribondi, "la più povera fra i poveri"». Suor Bartholomea, all'epoca superiora del convento delle Missionarie della Carità a Patiram (300 chilometri a nord di Calcutta), è la testimone più autorevole di quanto accadde nel pomeriggio del 5 settembre 1998, quando si recò al capezzale di Monika Besra, una trentenne sposata e madre di 5 figli. Nella donna, già colpita dalla meningite tubercolare (endemica nella zona), si era successivamente sviluppata una forma tumorale che l'aveva ridotta in fin di vita. Tutto era cominciato circa set- ▶



te mesi prima, agli inizi di febbraio, quando Monika aveva cominciato ad avvertire problemi respiratori, accompagnati da febbre e mal di testa. Il medico locale le diagnosticò la tubercolosi a uno stadio avanzato, e le consigliò di rivolgersi a uno specialista. Dopo l'effettuazione della radiografia ai polmoni, che confermò la diagnosi, le furono prescritti alcuni medicinali, che le vennero somministrati per un mese nell'ospedale della Santa Croce di Rajibpur.

NON RIUSCIVA A STARE IN PIEDI

La lontananza da casa cominciava però a costare troppo, cosicché il marito la riportò al villaggio. Nelle settimane successive la situazione continuò a peggiorare. A fine aprile, l'ammalata non riusciva più a trattenere il cibo e non aveva le forze nemmeno per stare in piedi. Dal 2 al 5 maggio 1998 fu ricoverata nell'ospedale distrettuale di Malda, dove la puntura lombare evidenziò una meningite tubercolare: venne perciò sottoposta a una cura energica di iniezioni e di compresse, ma miglioramenti non ce ne furono. Dopo un'ulteriore permanenza a casa, i familiari decisero di chiedere l'aiuto delle Missionarie della Carità, che accolsero Monika il 29 maggio. Era debolissima e continuava ad avere febbre, vomito e atroci mal di testa.

Nuove visite mediche confermarono il quadro clinico, in costante deterioramento, nonostante la prosecuzione della cura antitubercolare. Alla fine di giugno, la donna cominciò ad avvertire una tumefazione all'addome, che le causava forti dolori e che gradualmente si gonfiò, sino a raggiungere in agosto una dimensione equivalente a quella di una donna incinta di sei-sette mesi: ma il radiologo, dopo l'ecografia effettuata nell'ospedale di Balurghat, esclude una gravidanza e



riscontrò invece una abnorme cisti, lunga una quindicina di centimetri, che occupava tutta la zona pelvica. Il 31 agosto Monika venne sottoposta a un consulto specialistico nel Collegio medico del Nord Bengala, a Siliguri, e la diagnosi segnalò un tumore ovarico.

L'operazione, pur indispensabile secondo il chirurgo Gautam Mukherjee, non poteva essere eseguita in quei giorni, poiché lo stato di deperimento organico della paziente non le avrebbe consentito di assorbire l'anestesia. L'ammalata fu dunque rimandata a Patiram, con la sollecitazione a mettersi il più possibile in forze per poter affrontare, il mese successivo, la laparotomia. Ma i dolori continuarono a essere così acuti, per tutta la settimana successiva, da impedirle di mangiare e di dormire adeguatamente. Il 5 settembre era il primo anniversario della morte di Teresa. Il ricordo di suor Bartholomea è netto.

"RECITAMMO NOVE MEMORARE"

«Alle 17 andammo a pregare per mezz'oretta attorno a Monika, che in quel momento era particolarmente agitata, e io dissi mentalmente: "Madre, oggi è il tuo giorno. Tu ami tutti quelli che si trovano nelle nostre case. Monika è malata, per favore guariscila". Recitammo in inglese nove *Memorare*, preghiera che Madre Teresa amava moltissimo, e quindi poggiammo sullo stomaco dell'ammalata una Medaglia miracolosa che aveva toccato il corpo della Madre subito dopo la morte. Dopo pochi minuti la donna si addormentò quietamente. Noi ci allontanammo in silenzio».

Quei momenti, nonostante le sofferenze che provava, Monika li ricorda bene. In particolare c'è un'immagine vivida nella sua memoria: verso le 10 del mattino, quando le suore l'avevano trasportata ▶



**FESTA DI POPOLO
IN PIAZZA SAN PIETRO**

Papa Wojtyła benedice la folla dei fedeli davanti alla Basilica di San Pietro, il **19 ottobre 2003**, giorno in cui ha beatificato la suora di Calcutta. Nell'altra pagina, una Missionaria della Carità, quel giorno in piazza San Pietro, solleva il ritratto della Fondatrice. Nel 2005, è cominciata la seconda fase del processo, che dovrebbe portare Madre Teresa a essere proclamata santa.

LEI È LA PACE NEL MONDO

COSÌ LA DEFINÌ IL SEGRETARIO DELL'ONU JAVIER PÉREZ DE CUELLAR



*“Una suora
con l’occhio
dolce che,
dove guarda,
‘vede’”*

Pier Paolo Pasolini
(dopo esser stato a Calcutta
e aver conosciuto la Madre)

• «Madre Teresa è una eroina dei nostri tempi».
Ronald W. Reagan, presidente degli Stati Uniti dal 1981 al 1989

• «Una persona unica e rara. La sua lunga vita dedicata alla cura dei poveri, dei malati e degli svantaggiati è stata tra i più grandi esempi di servizio alla nostra umanità».
Mian Muhammad Nawaz Sharif, primo ministro del Pakistan dal 1990 al 1993 e dal 1997 al 1999

• «Madre Teresa rappresenta il simbolo della pace e dell’umanità per tutti i popoli, un fenomeno raro nell’intero universo, esempio di convivenza, amore tra le genti, tolleranza e riconciliazione».
Rexhepi Qemal Mediani, ex presidente dell’Albania

• «Madre Teresa è stata un gigante del nostro secolo, un gigante piccolo e buono che ha suscitato l’ammirazione di tutti i potenti della Terra».
*Il quotidiano **la Repubblica**, dopo la morte*

• «L’amore in azione per Dio tramite il prossimo».
Lush Gjergji, sacerdote, biografo di Madre Teresa

• «La Beata Teresa di Calcutta è un esempio molto evidente del fatto che il tempo dedicato a Dio nella preghiera non solo non nuoce all’efficacia e all’operosità dell’amore verso il prossimo, ma ne è in realtà l’inesauribile sorgente».
Papa Benedetto XVI, dall’enciclica *Deus Caritas Est*, 2005

• «Lei è le Nazioni Unite, lei è la pace nel mondo».
Javier Pérez de Cuellar, segretario generale dell’Onu dal 1982 al 1991

• «Madre Teresa è stata l’incarnazione della bontà umana».
*Il quotidiano britannico **The Times**, dopo la morte*

• «Dove trovò Madre Teresa la forza per mettersi completamente al servizio degli altri? La trovò nella preghiera e nella silenziosa contemplazione di Gesù Cristo, del Suo Santo Volto, del Suo Sacro Cuore».
Papa Giovanni Paolo II (1920-2005)

• «Lei era il gigante del nostro secolo».
Bill Clinton, presidente degli Stati Uniti dal 1993 al 2001

• «Madre Teresa e le sue sorelle sono vita di severa povertà, di duro lavoro in lunghi giorni e notti, una vita tutta dedicata a Dio e all’uomo-fratello sofferente».
John Sannes, presidente del Comitato Nobel per la Pace

• «Dopo la morte di Madre Teresa nel nostro mondo ci sarà meno amore».
Jacques Chirac, presidente francese dal 1995 al 2007

“È una eroina dei nostri tempi”

Questo il giudizio dell’allora presidente degli Stati Uniti ed ex attore Ronald Reagan

• «Il suo spirito vivrà tra di noi come una ispirazione eterna».
Tony Blair, primo ministro inglese dal 1997 al 2007

• «Ho conosciuto dei religiosi cattolici. E devo dire che mai lo spirito di Cristo mi è parso così vivido e dolce: un trapianto splendidamente riuscito. A Calcutta, Moravia, la Morante e io siamo andati a conoscere Suor Teresa, una suora che si dedica ai lebbrosi. [...] è una donna anziana, bruna di pelle perché albanese, alta, asciutta, con due mascelle quasi virili e l’occhio dolce che, dove guarda, “vede”».
Pier Paolo Pasolini (1922-1975), da *L’odore dell’India*

• «Presentiamo Madre Teresa come una testimonianza autentica del Vangelo per tutti, come audace annunciatrice dell’amore di Cristo».
Papa Paolo VI (1897-1978)

• «Se noi tutti avessimo una goccia dell’umiltà di cui era dotata Madre Teresa di Calcutta, sicuramente saremmo più fertili e produttivi».
Gina, internauta, 23 giugno 2010

• «È stata tra gli ultimi della Terra. E tra i primi del Cielo. Teresa, grande cuore di Calcutta».
*Dal blog **Strade di latta**, 9 dicembre 2009*

con una lettiga in cappella, era stata raggiunta da un raggio di luce proveniente da una fotografia di Madre Teresa. «Ne fui impaurita, il cuore cominciò a battermi più velocemente e mi sentii più leggera; ma le fitte all’addome continuavano a farsi sentire», rivela. Poi, durante la preghiera che venne tenuta attorno al suo letto nel pomeriggio, sentì diminuire il dolore e si addormentò. All’una di notte del 6 settembre si svegliò e, non avvertendo più fastidi, si toccò l’addome, scoprendo che la grande massa era scomparsa. Per la prima volta da mesi, riuscì ad alzarsi da sola per andare in bagno. Al ritorno, si rivolse alla vicina di letto Simra Tudu: «Non sento più dolore e il tumore non c’è più». La mattina dopo raccontò ad alcune suore cosa le era accaduto. Il 29 settembre 1998 Monika fu condotta a una visita di controllo e il medico rimase stupefatto per la scomparsa della massa tumorale.

UNA GUARIGIONE INSPIEGABILE

Poco tempo dopo, la donna tornò a casa dal marito e dai figli, anch’essi sorpresi per l’inattesa guarigione. Il 29 maggio 1999 Monika fu sottoposta a una nuova ecografia, dalla quale non risultò la presenza di masse estranee nell’addome, mentre tutti gli organi interni – reni, vescica, utero e ovaie – erano perfettamente normali, in quanto a struttura e a dimensioni. Il professor Rudra Nath Bhattacharya, del Collegio medico del Nord Bengala, dichiarò che l’evidenza era di «una completa guarigione da uno stato di malattia terminale». E anche l’urologo Mohan Chand Seal, studiando l’incartamento, precisò che un tale tumore poteva essere estirpato soltanto chirurgicamente e che, nel caso in cui la cisti fosse scoppiata (e non miracolosamente scomparsa), si sarebbe trovato l’addome pieno di acqua e la donna sarebbe quasi sicuramente morta per una infezione addominale acuta. La Consulta medica della Congregazione delle cause dei Santi ha concordato sull’inspiegabilità scientifica della guarigione e i teologi hanno riconosciuto l’intercessione di Madre Teresa nel prodigioso evento. ■

L'umile religiosa di origine macedone-albanese ha attraversato un secolo ricco di tragici avvenimenti. E la sua storia personale si è affiancata a quella di otto Papi, da San Pio X, regnante quando è nata, a Giovanni Paolo II, che l'ha beatificata

Ha incarnato la bontà senza cedere all'ideologia

di Marco Respinti

Madre Teresa di Calcutta nacque che si chiamava Agnes Gonxhe Bojaxhiu. Era il 26 agosto 1910 e la città Skopje, capitale della Macedonia. Da quelle parti c'era, al tempo, ancora l'impero asburgico, ancora l'impero ottomano e qualche enclave di *canato* (territorio) ortodosso. La tragedia che avrebbe squassato i Balcani e il mondo intero sarebbe scoppiata solo quattro anni dopo. Regnava allora sul soglio di Pietro Papa San Pio X (1835-1914), il grande pastore della Chiesa, l'apostolo dell'impegno anche politico dei cattolici, il grande nemico del modernismo. Lo scoppio della Prima guerra mondiale (1914-1918) vide succedergli Papa Benedetto XV (1854-1922), che quella catastrofe immane chiamò, con parole notissime e inascoltate, «inutile strage».

DUE ORRORI PARALLELI

Agnes nacque in Macedonia ma era albanese, figlia di una famiglia che in quella terra rude e orgogliosa aveva perseverato nella speranza e conservato la fede cattolica, nonostante l'islamizzazione dura che la vessava da circa cinque secoli. Con tutta evidenza, quella nascita fu un segno del Cielo, un segno di contraddizione come al Cielo piace e si confà, giacché, dopo la

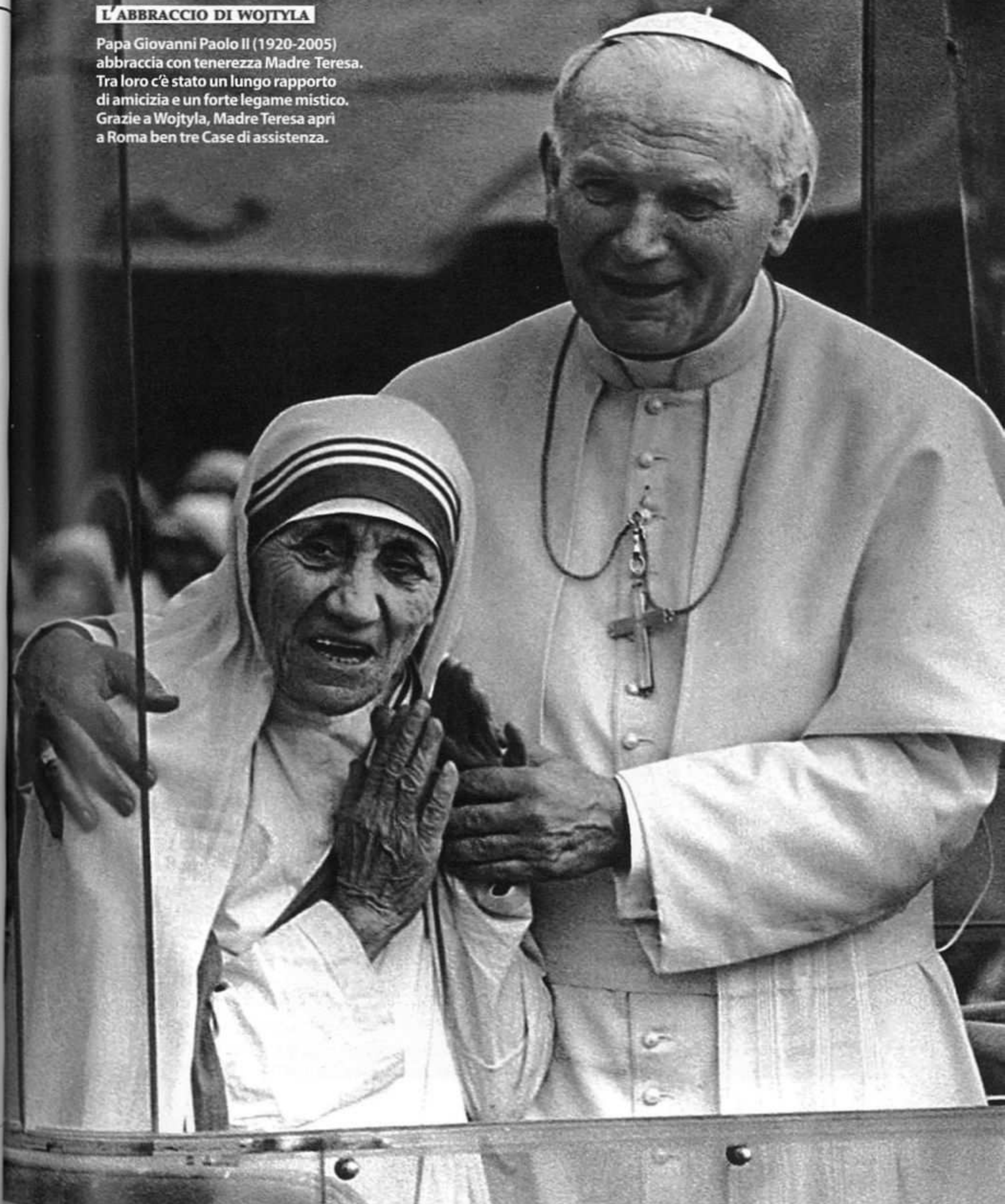
*Nacque
in una famiglia
che aveva
conservato
la fede cattolica*

Seconda guerra mondiale (1939-1945), la piccola patria albanese sarebbe divenuta il teatro del più sciagurato regime socialcomunista della storia, retto dallo spietato Enver Hoxha (1908-1985). Che aveva persino voluto una Costituzione in cui si decretava la lotta nientemeno che all'idea stessa di Dio, per far sì che la Chiesa Cattolica venisse estirpata fisicamente e cancellata totalmente. Un regime assurdo e demoniaco, «figlio» di quella ideologia che il nuovo Papa, Pio XI (1857-1939), definì, scomunicandola, intrinsecamente perversa, con l'enciclica *Divini Redemptoris* del 1937. Preceduta, di soli cinque giorni, dall'enciclica *Mit Brennender Sorge*, che parimenti scomunicava l'altro orrore del tempo, uguale e contrario, il nazionalsocialismo.

Intanto, dal 1929, la futura Teresa di Calcutta studiava per il noviziato in Irlanda. Nel 1928, infatti, diciottenne, avendo ormai ben chiara la propria vocazione, era entrata come aspirante nelle Dame inglesi altrimenti dette suore di Loreto, vale a dire l'Istituto della Beata Vergine Maria, la congregazione fondata nel 1609 da Mary Ward (1585-1645) alias Maria della Guardia. Questo e il fatto che, dopo avere preso i voti nel 1931, Agnes scelse il nome Maria Teresa in omag-

L'ABBRACCIO DI WOJTYLA

Papa Giovanni Paolo II (1920-2005) abbraccia con tenerezza Madre Teresa. Tra loro c'è stato un lungo rapporto di amicizia e un forte legame mistico. Grazie a Wojtyla, Madre Teresa aprì a Roma ben tre Case di assistenza.





1986

**SI TENGONO PER MANO
NEL "FOCOLARE"**

Un'altra immagine che documenta in maniera eloquente il forte rapporto tra il Pontefice polacco e la religiosa, apostola della carità. Wojtyła tiene per mano Madre Teresa: è il 3 febbraio 1986. Durante il suo viaggio apostolico di dieci giorni in India, Giovanni Paolo II incontra la suora al «Nirmal Hriday», il focolare dei moribondi di Calcutta, «un luogo che testimonia il primato dell'amore».

gio a Santa Teresa di Lisieux (1873-1897), ci ricollega, misteriosamente, all'enigmatica vicenda di Diana Francis Spencer Mountbatten-Windsor (1961-1997), che di Santa Teresina - da non cattolica, o forse da criptocattolica, oppure solo da aspirante tale - era appassionatissima. Ebbene, in quello stesso 1931, suor Teresa delle Dame inglesi partì per l'India per completare là gli studi in una terra che ancora (e così sarà fino al 1947) apparteneva ai *dominion* dell'Union Jack; quell'India che divenne sua patria di elezione e terra primaria della sua opera di evangelizzatrice fra malati e diseredati.

I LIMITI DELL'ECONOMIA

E in quello stesso 1931 Papa Pio XI pubblicò l'enciclica *Quadragesimus annus*, dedicata al legame fra moneta, economia e potere, che diede un rinnovato slancio alla dottrina sociale della Chiesa Cattolica, con parole che suor Teresa non poteva non conoscere e non apprezzare: «Nel nostro tempo è ormai evidente che la ricchezza e un immenso potere sono stati concentrati nelle mani di pochi uomini. Questo potere diventa particolarmente irresistibile se esercitato da coloro i quali, poiché controllano e comandano la moneta, sono anche in grado di gestire il credito e di decidere a chi deve essere assegnato. In questo modo forniscono il sangue vitale all'intero corpo dell'economia. Loro hanno potere sull'intimo del sistema produttivo, così che nessuno può azzardare un respiro contro la loro volontà».

La medesima sollecitudine, non lontana dallo spirito teresiano, continua del resto anche nella ricordata enciclica *Divini Redemptoris*, quella scagliata dal Pontefice contro il comunismo ateo, allo scopo di smantellare a ragion veduta qualsiasi pretesto esso volesse strumentalmente adoperare per sfruttare la causa dei poveri a proprio vantaggio ideologico (come già del re-

sto aveva ben fatto Papa Leone XIII [1810-1903] con l'enciclica *Rerum novarum*, del 1891), laddove è scritto: «I ricchi non devono porre nelle cose della terra la loro felicità né indirizzare al conseguimento di quelle i loro sforzi migliori; ma, considerandosene solo come amministratori che sanno di doverne rendere conto al supremo Padrone, se ne valgono come di mezzi preziosi che Dio loro porge per fare del bene; e non lascino di distribuire ai poveri quello che loro avanza, secondo il precetto evangelico».

Durante il pontificato del venerabile Papa Pio XII (1876-1958) suor Teresa ottenne dalla Santa Sede, nel 1948, il permesso di vivere da sola nella periferia di Calcutta e badare agli ultimi, a condizione di continuare però la vita religiosa intrapresa. Teresa, ovvio, obbedì, ma questo fu anche il preludio alla fondazione, nel 1950, delle Missionarie della Carità, la congregazione delle sue «suorine»,

dame internazionali di autentica carità materiale, di cui l'ex Agnes fu madre superiora. Del resto, il magistero di Pio XII confermava la distanza, espressa dai suoi predecessori, fra cristianesimo e comunismo, in nome di una netta linea di demarcazione dottrinale fra povertà come strumento di perfezione cristiana e ideologia pauperista. Tant'è che mai Madre Teresa è stata scambiata per una bolscevica (e anzi da quel mondo ha ricevuto più di una ingiuria).

LA DESTINAZIONE DEI BENI

La fama di Teresa e delle sue consorelle, quindi anche l'intensità della luce di alcuni riflettori mediatici, a volte utili altre meno, crebbe durante il pontificato del beato Giovanni XXIII (1881-1963). Mentre con il servo di Dio Paolo VI (1897-1978) l'intelligenza della fede cattolica illuminò una volta in più con maestria, e in un'epoca di enormi tribolazioni internazionali, la questione della povertà di spirito e della miseria mate- ▶

*“Avvalersi
delle cose della
Terra come mezzi
preziosi per fare
il bene”*

1978



CON IL CARDINALE RATZINGER

La futura beata nel 1978 accanto all'allora cardinale **Joseph Ratzinger**, arcivescovo di Monaco di Baviera e di Frisinga.

riale, lo spettro agitato dalla fame nel mondo, il flagello scagliato dalla malattia e la discussione sulla destinazione universale dei beni della Terra. Non a caso, nel 1971, proprio Papa Montini assegnava alla suora di Calcutta il Premio della Pace intitolato a Papa Giovanni XXIII.

In quegli anni, lo stesso Paolo VI pubblica l'enciclica *Populorum Progressio* (1967) e la lettera apostolica *Octogesima adveniens* (1971), per celebrare gli 80 anni della *Rerum novarum*, rilanciando la dottrina sociale della Chiesa attaccata dal progressismo anche cattolico. Tali documenti sembrano calzare a pennello sulla vocazione di Madre Teresa. Ma non si può dimenticare che la coraggiosa enciclica – opposta alla mentalità del mondo – pubblicata da Montini nel 1968, l'*Humanae vitae*, dedicata a matrimonio e regolazione delle nascite, ebbe in Teresa un indomito sostegno.

IN VISITA AI LEBBROSARI

Dopo il breve pontificato del venerabile Giovanni Paolo I (1912-1978), il cui appellativo «Sorriso di Dio» ricorda la gioia con cui Teresa leniva le sofferenze di tutti e quel suo inarcare sempre le labbra a salutare ogni cosa, pure le sciagure, come dono di Dio, l'elezione del venerabile Giovanni Paolo II (1920-2005) porta il rapporto tra la piccola suora e il Vicario di Cristo alle vette più elevate. Pontefice e suora s'incontrano più volte. Il Papa polacco si reca in visita ai lebbrosari indiani e poi vuole la suora a Roma, nel frattempo donando al mondo riflessioni di grande spessore su ricchezza e povertà, sul significato di quella sofferenza che Teresa sperimenta quotidianamente nel prossimo, sul rapporto tra corpo carnale e Corpo mistico di Cristo, su salute e dolore. L'intera «teologia del corpo» elaborata da Karol Wojtyła prima e da Giovanni Paolo II poi, ha un corrispettivo diretto nelle azioni di Madre Teresa.

Fra i due nasce un forte legame mistico. Grazie a Papa Wojtyła, Teresa apre a Roma ben tre case di assistenza, fra cui una mensa nella stessa Città del Vaticano, dedicata a Santa Marta, patrona dell'ospitalità. Negli anni Novanta del XX seco-

1971



RINGRAZIA PAOLO VI

Madre Teresa nel 1971 in Vaticano. Bacia una statuina della Madonna che le porge Paolo VI, che tre anni prima le aveva chiesto di aprire una **Casa di Missionarie pure a Roma**, nei sobborghi della miseria materiale e spirituale.

lo, le Missionarie della Carità superano le 4mila unità, con 50 case sparse in ogni continente. A soli due anni dalla morte della suora, Giovanni Paolo II fa aprire, per la prima volta nella storia della Chiesa e grazie a una deroga speciale, il procedimento di esame della sua vita in cerca dell'esercizio eroico delle virtù cristiane, che il 20 dicembre 2002 viene finalmente riconosciuto, con la firma di apposito decreto.

INCARNAZIONE DEL MOTTO DEL PAPA

Di fatto è l'avvio al processo di beatificazione più rapido nella storia delle «cause» dei santi. Il processo si conclude nell'estate 2003 e Teresa viene dichiarata beata il 19 ottobre, la stessa settimana in cui Giovanni Paolo II celebra i 25

anni di pontificato. L'arcidiocesi di Calcutta apre il processo per la canonizzazione nel 2005, anno in cui torna al Padre celeste anche Papa Wojtyła. Alla fine della sua esistenza sempre più fisicamente simile a quegli «ultimi» – primo fra tutti Gesù martoriato – per cui la piccola grande Teresa ha dato la vita intera. Il 5 settembre 2007, a dieci anni dalla morte, Benedetto XVI celebra in Vaticano una santa Messa solenne alla presenza dell'arcivescovo di Calcutta.

Davvero Madre Teresa è stata l'incarnazione stessa del motto con cui Giovanni Paolo II, il suo grande amico, aprì il pontificato: quel «non abbiate paura di Cristo» che squillò la tromba di quella nuova evangelizzazione di cui la suorina in sari fu tra gli araldi maggiori. ■

La suorina minuta e apparentemente schiva possedeva in realtà una grande forza d'animo, un fascino che conquistava. Ma a chi la incontrava diceva di essere solo un umile strumento nelle mani di Dio

Anche le stelle stavano a guardarla

di Marco Respinti

Il 13 febbraio 1994 Madre Teresa di Calcutta era nel cuore di Washington. Pronunciò un discorso tanto potente che, alla fine, un non meglio identificato senatore degli Stati Uniti d'America si girò verso la moglie e chiese: «Mi è caduta la mandibola?». Lo racconta Peggy Noonan, che c'era, opinionista, scrittrice, già *speech-writer* e assistente speciale del presidente Ronald W. Reagan (1911-2004). L'occasione fu uno di quegli eventi che riescono solo agli americani e che fuori dagli Stati Uniti o son guardati con scetticismo oppure vengono considerati «americanate»: la *National Prayer Breakfast*, il frequentatissimo incontro di preghiera che, dal 1953, si celebra nella capitale federale ogni primo martedì di febbraio, allo scopo di affidare a Dio la Nazione, il popolo e il mondo intero, e socializzare fra credenti diversi e uomini pubblici in modo particolare. Quell'anno all'Hilton Hotel di Connecticut Avenue a condurre la preghiera era stata invitata la piccola suora albanese e la cosa avvenne di fronte a circa 3.000 persone convenute per parlare di Dio e di come ognuno di loro lo intende e lo comprende nella propria vita privata e in quella pubblica, politica compresa. Erano gli anni della presidenza Clinton, quindi anche delle azzardate mosse di Bill e Hillary in tema di «principi non negoziabi-

Riusciva a disarmarli con l'arma della semplicità

li». Tutti ricorderanno la vicenda particolarmente cruenta e controversa dell'aborto a nascita parziale, mediante il quale il bimbo viene soppresso quando è già per buona parte fuori dal grembo materno. Madre Teresa parlò con la libertà dei figli di Dio e non fece sconti ad alcuno. Parlò proprio dell'aborto, e di quanto distruttivo esso sia. Molti fremettero, concordando, altri traballarono, contestando ma in cuor proprio, come si conviene in casi così, inghiottendo il rospo. C'era tutto il gotha della politica e l'intero *jet-set* che conta. Madre Teresa non guardò in faccia ad alcuno. Anzi, a uno sì, a uno solo: Dio.

A MODO SUO, UNA CELEBRITÀ

Con i Grandi del mondo, e secondo il mondo, lei faceva sempre in questo modo. Li disarmava con la semplicità e con la serena testimonianza delle opere. A modo suo, Madre Teresa era del resto una star massmediatica; come lo fu anche Wojtyła, che strinse con lei un'amicizia spirituale simile, seppur diversa, a quella da lui intessuta con suor Lucia di Fatima (1907-2005), un'altra decisiva presenza femminile nella sua vita, su cui regnava materna la Regina di tutte, Maria. L'uso del corpo, minuto e provato (soprattutto dal suo modo di vivere per Cristo in mezzo ai piagati), e la debolez-

Si conobbero a Roma nel 1992, divennero amiche, furono vicine nel trapasso



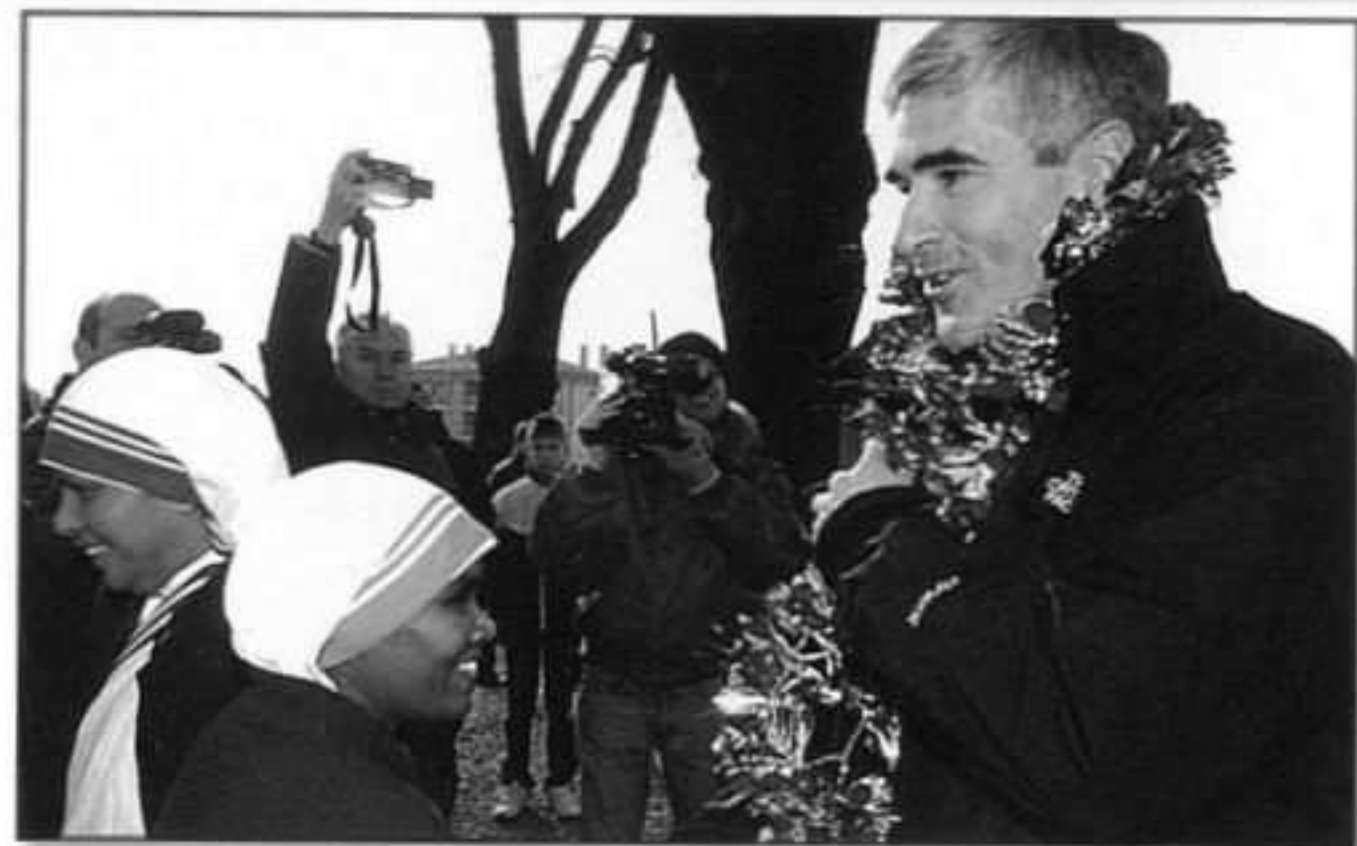
LADY DI DAVANTI A LEI NON SI SENTIVA UNA PRINCIPESSA

Madre Teresa stringe con affetto la mano a Lady Diana, durante uno dei loro tanti incontri. La futura Beata e la sfortunata principessa inglese morirono a pochi giorni l'una dall'altra: Lady Di il 31 agosto 1997, a 36 anni, la suora il 5 settembre.



I VIP IN FILA PER INCONTRARLA

Non si conta il numero di vip, del mondo dello spettacolo e della politica, che hanno avuto il privilegio di conoscere Madre Teresa. Sopra, da sinistra, la suorina di Calcutta con l'attrice **Gina Lollobrigida**, oggi 83 anni, nel 1991, e, nel 1996, con l'allora sindaco di Roma **Francesco Rutelli**, 56, che le conferisce la cittadinanza onoraria. Qui a destra, il leader dell'Udc **Pier Ferdinando Casini**, 54, è accolto festosamente in un centro di accoglienza delle Missionarie della Carità a Bologna, nel 2003. Nell'altra pagina, dall'alto, l'ex premier **Romano Prodi**, 71, e il governatore lombardo **Roberto Formigoni**, 63, a Calcutta, nel 2007 e nel 2002.

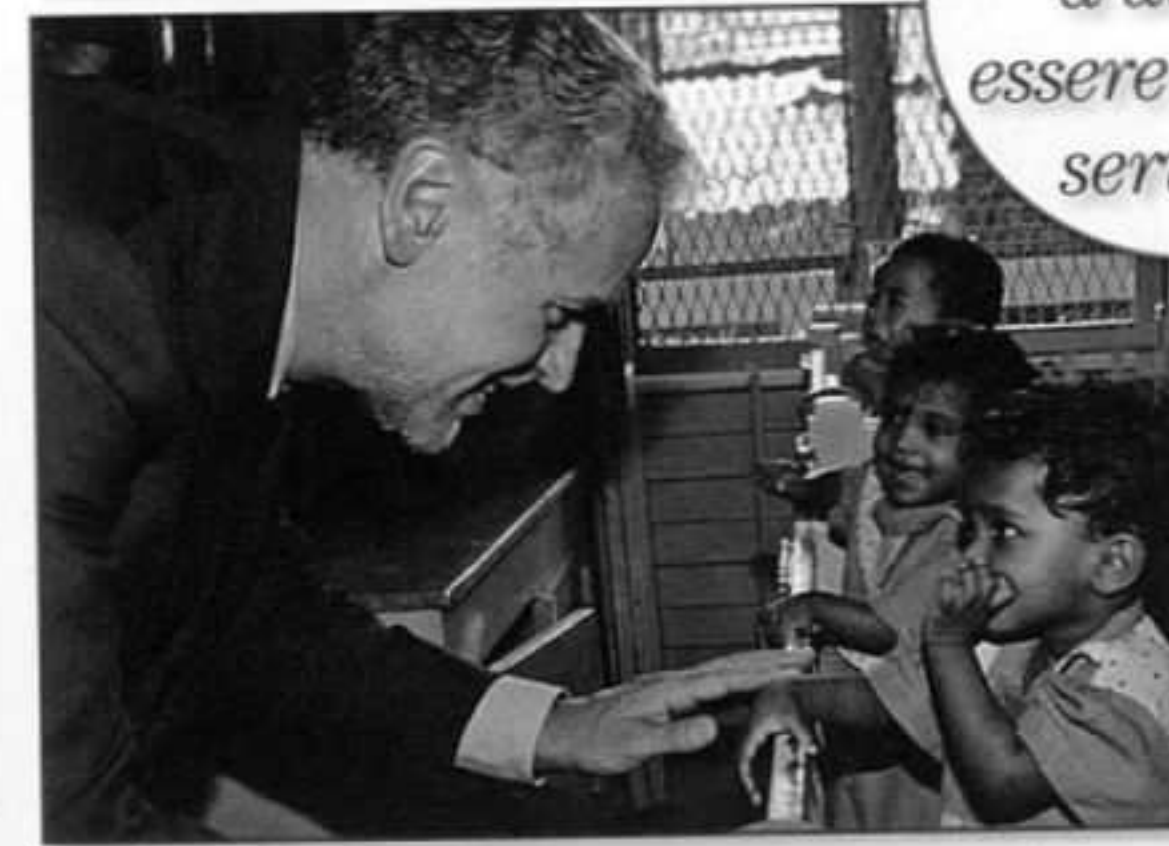


za resa fortezza, sono stati uno dei grandi «segreti» della Beata: una strategia mai ricercata, di cui però la «santa degli ultimi» ha saputo sfruttare i vantaggi messi a disposizione dalla «cultura dell'immagine» e dalla globalizzazione comunicativa, senza averne e senza darsene l'aria. Anche in ciò identica al Papa polacco, e in questo entrambi autentici e straordinari apostoli adatti all'ora presente. Su Teresa fu sempre fortissima l'influenza di San Francesco d'Assisi (1182-1226), e uguale fu anche il loro modo di avere a che fare coi potenti. Francesco

si spinse sin nelle terre dominate dal sultano Al-Kamil (1180-1238), nemico dei cristiani, proprio come la suorina si è spinta con coraggio nella «tana del lupo», cioè in mezzo a coloro che rifiutano Cristo e la logica d'amore del Vangelo. Con i grandi e i potenti, Madre Teresa ebbe a che fare sempre, anche se non li incontrava direttamente, anche se non ne stringeva le mani, anche se pareva non esserci. Non ebbe paura di parlare il linguaggio della verità e della povertà di spirito di fronte alle Amministrazioni più potenti e più ric-



“Dio è il primo a dover essere sempre servito”



Dio, che è così buono, lasci fare. Ecco, Madre Teresa è come se l'avesse sempre saputo, sin dall'infanzia, decidendo di consacrare la propria esistenza a rispondere in spirito e verità a quella domanda decisiva, sul dolore e sulla morte, che di frequente si fa angoscia. E lo fece insegnando l'abbandono alla divina Provvidenza, che per il mondo è scandalo e follia. Se non la s'intendesse così, l'opera colossale di Teresa di Calcutta sarebbe nulla, inutile, fatica sprecata, fallimento annunciato: i poveri e i moribondi, infatti, sono sempre qui, più di prima.

IL FEELING CON LADY DIANA

Ma Teresa non era una filantropa. Militava a favore dell'uomo per testimoniare Dio, che – come diceva Santa Giovanna d'Arco (1412-1431) – è «il primo a dover essere sempre servito». Infatti, dice Gesù, «i poveri li avrete sempre con voi» (Mc, 14,7).

Forse fu questa «testimonianza per Dio» che fulminò Lady Diana Francis Spencer (1961-1997), già moglie – prima della tragica scomparsa – del principe ereditario inglese Carlo Mountbatten-Windsor. Una vita enigmatica, quella di Diana, e una morte – comunque sia andata – che ancora disturba. Fra i tanti incontri e rapporti intessuti in vita da Madre Teresa, quello con Lady Di è certo il più presente nell'immaginario collettivo. Fra le due, vi erano poche cose in comune. La principessa del Galles era avvezza ai piaceri della vita, al lusso, agli amanti (veri o presunti), alle luci mondane (cosa che non autorizza a parlare di lei, visto che la stessa Beata la definì «una buona madre»). E però aveva un chiodo fisso: l'assistenza ai poveri. Fu così che incontrò la suorina, fu così che ne rimase per sempre toccata, tanto da esserle – cronologicamente e nel ricordo della gente – vicina persino nel trapasso: lei morì il 31 agosto 1997, la Madre il 5 settembre. Si è persino parlato di un avvicinamento di Diana alla fede cattolica. Le due donne si conobbero a Roma nel 1992; l'incontro lo volle Lady Di, dopo aver visto la Calcutta ex britannica al centro dei gesti d'amore delle ►

che del mondo. Andò nella Russia distrutta dalla diffusione degli errori denunciati dalla Vergine a Fatima, e vi aprì una Casa di cura per indigenti. Dell'India fece la sua patria, osando sfidare il potente senso comune di quel mondo castale e accogliendo gli intoccabili. Di fronte alle organizzazioni internazionali che non amano sentirselo ricordare, denunciò i veri mali del mondo, quelli spirituali. Perché una cosa i grandi e i potenti del mondo non riescono a capire della fede cristiana: l'atteggiamento davanti al dolore e alla morte. E il perché

MUGGERIDGE, L'UOMO CHE "SCOPRI" MADRE TERESA

NEL 1969, CON UN DOCUMENTARIO DELLA BBC

• Fu il documentario *Something Beautiful for God* (Qualcosa di bello per Dio), realizzato nel 1969 per la BBC da **Thomas Malcolm Muggeridge** (foto), che fece conoscere Madre Teresa a tutti, dandole una fama planetaria. Ma chi era Muggeridge?

• Malcolm Muggeridge (1903-1990) era uno dei più noti giornalisti inglesi, famoso anzitutto per il caratteraccio, la vena da polemista impenitente, spesso persino l'aria dell'attaccabrighe. Era addirittura

finito professionalmente nei guai per aver definito sostanzialmente dei lacchè certi colleghi morbidi verso l'Unione Sovietica (che lui, inviato a Mosca del *Manchester Guardian*, aveva cominciato a sbugiardare sin dagli anni Trenta del secolo scorso), mentre nel 1957 venne censurato per un articolo irriverente contro la monarchia britannica, pubblicato negli Stati Uniti su *The Saturday Evening Post*.

• La sua vita cambiò dopo l'incontro nel 1968 con la piccola suora, nel mezzo degli *slum* indiani, dove nessuno voleva mettere piede. Quell'incontro cominciò a roderlo dentro, lentamente, portandolo poi a una conversione clamorosa. Per gradi, certo, ma pur sempre con coraggio, anche perché il tutto fu assai simile a una confessione resa in pubblico.

• Tutto iniziò con il libro *Cristo riscoperto* (Rusconi, 1971), quindi proseguì con *Qualcosa di bello per Dio*, tratto dal suo famoso documentario su Madre Teresa (che l'editore San Paolo ripropone ora in una nuova edizione illustrata, con la prefazione del cardinale Cormac Murphy O'Connor, arcivescovo di Westminster), infine culminò con l'abbandono dell'anglicanesimo e la conversione piena al cattolicesimo, quasi a 80 anni. Si convertirono sia Malcolm sia la moglie Kitty.

• È raccontato tutto in *Conversion: a Spiritual Journey*, del 1988, dove Muggeridge riconosce a Madre Teresa di avergli ridonato la speranza e la vita in Cristo, e quella Chiesa da cui un tempo si tenevano, lui e la moglie, a distanza enorme. Cose da uomini e donne tutti d'un pezzo. Perché in Gran Bretagna, ancora, passi che una penna indomita come quella di Muggeridge diventi cristiana, ma addirittura cattolica... **m.r.**

Missionarie della Carità. Teresa ne raccolse confessioni e intimità, compreso il fatto che Diana pregasse di nascosto in chiese cattoliche e nutrisse una forte simpatia per Santa Teresa di Lisieux (1873-1897). Si rividero poi a Londra, e ancora un'ultima volta a New York, anzi nel buio del Bronx, nel 1997, poco prima della morte di entrambe. La fascinazione che la principessa provò per la «regina degli ultimi» fu la capacità di Madre Teresa di mostrarle il senso vero della carità al prossimo, cioè l'amore a Cristo. Che non è il buonismo, il pauperismo, l'astrattezza. Sennò di assistenti sociali Lady Di ne avrebbe trovate a bizzeffe, e meglio vestite.

UN PREMIO DOPO L'ALTRO

La suora in sari ha vinto più premi di un olimpionico pluridecorato: nel 1962 il *Premio Magsaysay per la Pace e l'Intesa Internazionale*; nel 1971 il *Premio della Pace Papa Giovanni XXIII* assegnatole da Paolo VI e il *Premio Kennedy*; nel 1972 il *Premio Nehru per la promozione della Pace e della comprensione internazionale*; nel 1973 il *Premio Templeton*; nel 1975 il *Premio Internazionale Albert Schweizer*; nel 1978 il *Premio Balzan per l'umanità, la pace e la fratellanza tra i popoli*, nel 1979 il *Premio Nobel per la Pace* e l'anno successivo il *Bharat Ratna*, la più alta onorificenza civile dell'India. Nel 1996 ebbe la cittadinanza onoraria degli Stati Uniti.

Chissà quanti di coloro che la premiarono (Paolo VI a parte) compresero l'opera e l'animo di Teresa; chissà quante volte quei mondi (irti di umanitarismi, di massonerie e di tiepidezze) avranno creduto di poter strumentalizzare la suora, mentre invece accadde l'esatto contrario. A Teresa, si vedeva, interessava infatti ben poco dei premi. Li considerava solo uno strumento per agire con efficacia maggiore fra i mali del mondo. Madre Teresa voleva che tra i giganti della Terra vi fosse almeno uno spazietto pure per chi, come lei, portava Cristo ai sofferenti (tutti gli uomini?), ed esaltava il senso della sofferenza rendendo gloria a Cristo.

Che i premi mondani glieli conferissero ambienti «sospetti», luoghi dove Cristo non regna o comunque dove non è la passione principale dell'uomo,



LA COMMOZIONE DI RAFFA

In questa sequenza di immagini, Madre Teresa è ospite d'onore di Raffaella Carrà, oggi 67 anni, che la intervistò in diretta nel suo programma su Raiuno *Pronto, Raffaella?*

il 13 aprile 1984. La religiosa di Calcutta raccontò la sua esperienza di «angelo dei derelitti», con parole semplici e che andarono diritte al cuore di milioni di telespettatori. La stessa Raffaella non nascose la sua profonda commozione.



alla Beata Teresa non importava. Li riceveva unicamente per la causa di Dio. Il premio più controverso fu la Legione d'onore consegnatale nel 1981 da Jean-Claude Duvalier, il despota di Haiti noto come Baby Doc. Era la chiave che apriva un mondo derelitto (lo si è visto bene dopo, con il recente terremoto)? A lei bastò. Quel mondo era derelitto anche per colpa di Baby Doc? Che occasione enorme di apostolato, pensò certamente Teresa. Tutti ricordano il Premio Nobel per la Pace che le venne dato il 17 ottobre 1979, gli stessi denari con-

segnati in altre, troppe occasioni, a potenti del mondo più che discutibili. Ebbene, anche qui Teresa prese quei soldi solo a nome dei poveri e non si lasciò sfuggire la possibilità di dire da quella tribuna, dove peraltro non è molto gradito il farlo, che la peggior piaga del mondo - lo diceva una donna che aveva quotidianamente a che fare con lebbra, Aids e orrori vari - è e resta una sola. «Ritengo», disse, «che il maggior distruttore della pace sia oggi l'aborto, che è una guerra diretta, una uccisione diretta». Appena poteva, Teresa mandava ▶



NEI PANNI DELLA BEATA GERALDINE CHAPLIN...

La straordinaria vicenda umana della suorina albanese ha ispirato due film. Qui sopra, l'attrice Geraldine Chaplin, 66, nei panni della Beata, nel film *Madre Teresa*, girato nel 1997 con la sceneggiatura di Dominique Lapierre.

volentieri stoccate pure contro gli anticoncezionali. Forse fu qui che la più amata del mondo divenne antipatica a certe anime piccole.

Poi nessuno può scordare quell'istantanea del 20 giugno 1985 in cui la piccola Teresa, avvolta nel suo immancabile sari indiano, compare che sembra un nanetto. La sovrasta la possente figura di Reagan, pezzo d'uomo abituato a cavalcar destrieri alla cow-boy, che le consegna la presidenziale *Medal of Freedom* (la Medaglia della Libertà). Il confronto non potrebbe sembrare più impari, eppure è la piccola suorina la protagonista della scena. E l'uomo più potente del mondo, a capo del Paese più potente del mondo, gli Stati Uniti, vincitore del confronto più ardito del XX secolo, quello con il totalitarismo comunista dell'Unione Sovietica, si inchina a lei. Lui che nemmeno è cattolico (ma protestante, di confessione presbiteriana).

Con gli occhi della fantasia pare che quell'immagine si sovrapponga, per associazione d'idee, ad altre foto scattate a Madre Teresa, a fianco di Giovanni Paolo II. Anche lì, la suora che pare un fuscillo dovrebbe scomparire accanto all'autorità suprema della Chiesa Cattolica, l'eccezionale teologo venuto dall'Est, quel Successore di Pietro che era pure un atleta energico e un montagnino aitante. E invece è la donnina che guida, che prende il Papa per mano alla sequela di Cristo.

DIO SI È SERVITO DEI SUOI STRACCI

Un gioco di rimandi straordinario, la cui dimensione di mistero trascendente continua, ancor oggi, a dirci qualcosa che non sempre riusciamo ad afferrare per intero, ma che certo ci interpella, ci pressa. Erano i tre dell'Ave Maria, se è concesso. Reagan e Giovanni Paolo II vennero uniti misteriosamente



...E OLIVIA HUSSEY

Qui invece è l'attrice Olivia Hussey, 59, a interpretare la religiosa di Calcutta, nella fiction tv dallo stesso titolo, *Madre Teresa*, del 2003, regia di Fabrizio Costa. Tra gli interpreti, anche Sebastiano Somma e Laura Morante.

da una consonanza culturale, ma certo anche spirituale, inedita, persino azzardata, che si può cominciare ad apprezzare solo alle luce dei santi segreti di Fatima circa i mali del mondo, gli errori diffusi planetariamente dalla Russia bolscevica, le sofferenze patite dalla Chiesa e dall'umanità. Si dice e si ripete che il protestante Reagan leggesse con rapimento i messaggi di Fatima; certo volle saldi legami diplomatici col Vaticano. Ma tra Reagan e Giovanni Paolo II si erge comunque la suorina albanese, tanto che, ancora la fantasia, spinge a vedere tracciato fra loro un segno, una lettera, la «M» di Maria Vergine: le aste portanti disegnate nella mente dalle possenti figure del presidente statunitense e del Papa romano e, in mezzo, la piccola e centrale cuspide rivolta a terra, verso gli ultimi, Teresa. E il disegno prosegue là dove i due colossi, Reagan e Wojtyła, si sono poi lentamente

spenti in una decadenza della mente e del corpo, che ci riporta diretti al mistero della carità della Beata Teresa, la quale quindi, piccolissima fra i giganti, torna alla fine a svettare maestosa.

Come non ricordare che il presidente degli americani, alfiere impavido del capitalismo, di fatto s'inginocchiò, affascinato, persino commosso, a colei che quotidianamente si dava per i malati e per i morenti, la ringraziò e salutò come pilastro imprescindibile di una società virtuosa fatta di libertà e di carità. Senza contraddizioni.

Il rapporto fra Madre Teresa e i Grandi del mondo è stato sempre così. La persona più improbabile di tutte è riuscita, foss'anche solo per un attimo, a toccare i cuori dei potenti apparentemente non bisognosi. In realtà lo ha fatto Dio, che però si è servito volentieri delle quattr'ossa e dei due stracci di quella santa donnina. ■

Per il battesimo della terzogenita, Al Bano e Romina chiesero e ottennero l'onore della presenza della Beata dei diseredati. «La incontrai anche in India», racconta il cantante, «irradiava umanità. Ricordo le sue mani e le sue rughe: sembrava un olivo secolare»

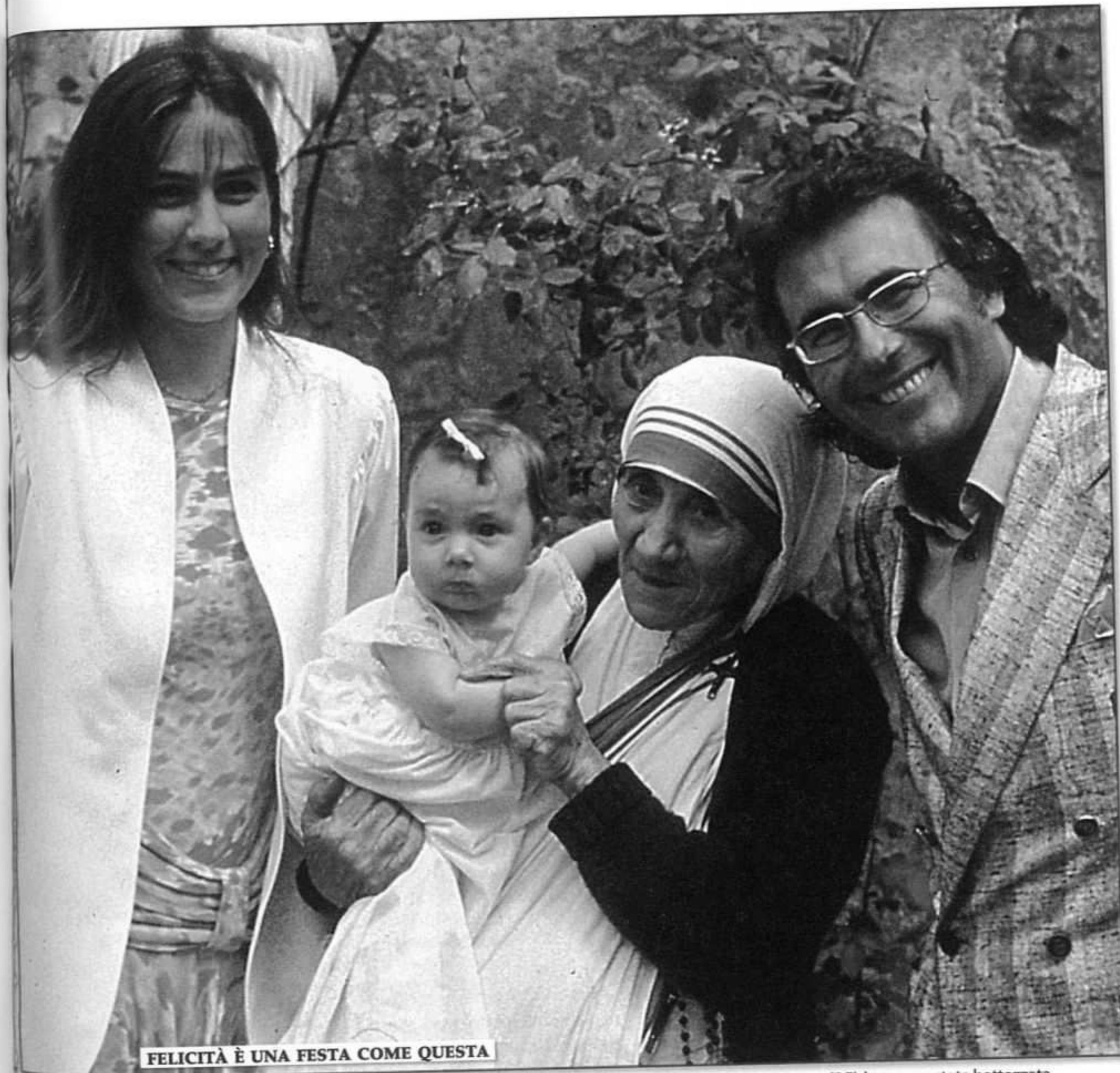
Al battesimo di Cristel fu lei il regalo più bello

di Anna Maria D'Alessandro

Giugno 1986, un'estate simile all'attuale: anche 24 anni fa l'Italia, Campione 1982 al Mundial di Spagna, fece una figura magra: il 17 giugno, in Messico, due gol e la Francia di Platini mandò a casa gli azzurri, agli ottavi. Con Bearzot, l'allenatore che non aveva saputo raddoppiare la vittoria, esonerato. La centrale atomica di Chernobyl era esplosa in aprile e ogni giorno si misuravano i livelli di radioattività. Roma era ardente. Ma né il caldo né la radioattività potevano spaventare Madre Teresa, 75 anni, almeno mezzo secolo trascorso nella fornace subtropicale di Calcutta, fra corpi di malati in decomposizione e topi. La minuscola donna, specie dopo aver vinto il Nobel nel 1979, passava le estati nei Paesi occidentali, a ricevere premi dai grandi della Terra, visitare case costruite e progettare di nuove, in sostegno delle povertà materiali e spirituali. Mentre è a Roma, il suo sostenitore monsignor Pavel Maria Hnilica (slovacco, 1921-2006, ordinato prete e poi vescovo in clandestinità, molto legato a Wojtyla) le chiede di presenziare a un battesimo. A ricevere il sacramento è la terza figlia di Al Bano Carrisi e

*Si rivolse
a monsignor
Hnilica, slovacco,
molto legato
a Wojtyla*

Romina Power: 43 anni lui, 35 lei. Cristel è nata il 25 dicembre 1985, 15 anni dopo la primogenita Ylenia e 12 dopo il maschio Yari. Gli anni Ottanta sono stati d'oro per la più bella coppia della canzone italiana, nel 1982 secondi a Sanremo con *Felicità* e nel 1984 vincitori con *Ci sarà*. E Cristel e Romina jr (nascerà l'anno dopo, nel 1987) sembrano l'esito naturale di un'intesa inossidabile. Quel battesimo è destinato a finire sui giornali. Al Bano, ben consigliato, crea un evento diverso: arriva, tramite conoscenze, all'alto prelato slovacco, riesce a organizzare una cerimonia a Roma, in uno dei giorni in cui Madre Teresa passa dalla Casa della Carità vicina alla basilica di San Gregorio al Celio. Lì, in un caldissimo primo pomeriggio, la famiglia Carrisi, nonna Jolanda inclusa, arrivata apposta dalla Puglia, amici e curiosi vedono la piccola figura bianca in sari sull'altare, accanto a vescovo, parroco, genitori. Al Bano ha una giacca in lino e seta, lucida, a bande verticali, Romina ha già «smaltito» la gravidanza e la giacca bianca sull'abito fiorato esalta l'abbronzatura e rende il suo sorriso radioso. Cristel, in una nuvola di ►



FELICITÀ È UNA FESTA COME QUESTA

È il giugno del 1986. A Roma la terza figlia di Al Bano Carrisi (allora 43 anni) e Romina Power (35) è appena stata battezzata. E Madre Teresa, madrina spirituale della piccola, posa con i genitori e la festeggiata, alla quale viene dato il nome di **Cristel Maria Chiara Teresa**. Al termine della cerimonia, celebrata da monsignor Pavel Hnilica, la fondatrice delle Missionarie dice: «Speriamo che, essendo mia figlioccia, Cristel diventi suora». «Da grande sceglierà liberamente», è la risposta di Al Bano.



SI ERA COMMOSSA PER LA LORO STORIA

trine, è bella sveglia tanto che, a un certo punto, le mettono in bocca un ciuccio. «Ho visto Madre Teresa in quell'occasione e poi altre volte, a Roma e in India, a Calcutta, dove ho visitato una delle sue case», ci ha raccontato il cantante. «Un essere apparentemente di nessuna bellezza che irradiava umanità. A Roma, avevano donato una villa al suo

Ordine. Lei l'ha trasformata in ricovero per barboni e il convento lo ha ricavato da quello che era il pollaio. Quando andavo a trovarla, usciva dalla porta di questo "convento", una porticina... e passava per un vialetto di rose. Quando si avvicinava riconoscevo i tratti delle donne mediterranee, simili a quelli di mia nonna. E guardavo le

Quel giorno le fu consegnata una busta con 50 milioni di lire per il suo Ordine

mani nodose che prendevano le mie, la faccia piena di rughe. Sembrava un olivo secolare». Alla bambina vengono dati i nomi di Cristel, Maria Chiara e Teresa, in onore della madrina. Che, al termine della cerimonia, dichiara: «Speriamo che, essendo mia figliocchia, diventi anche una mia suora». Al momento, è proprio la bambina - immortalata dai flash, in braccio alla mamma - a consegnare a Madre Teresa una busta bianca con un assegno da 50 milioni di lire: è il ricavato dalla vendita in esclusiva delle foto appena scattate.

Poi, le strade delle due donne, la suora e la bambina, si allontanano. La bambina cresce e assiste al crollo della sua famiglia felice: negli ultimi giorni del 1994 la sorella Ylenia, 24 anni, scompare per sempre a New Orleans, nel 1999 la coppia più bella del pop divorzia.

DIVENTANO EMBLEMA DELLA DIFESA DELLA VITA

Nel 2006, a 20 anni scarsi, Cristel cerca notorietà nel reality show *La Fattoria*. Fa l'ospite di Mara Venier a *Domenica in*, nel 2008 esordisce con i 13 pezzi rock dell'album *I promise*, l'abbiamo vista nelle riviste di quest'estate, a Gardaland con il padre o in succinti bikini, il fisico esile ereditato dalla madre. Madre Teresa la guarda da lassù e aspetta, con la pazienza che solo i santi hanno. Come guarda le migliaia di bambini che ha salvato e assistito su tutto il pianeta e gli altri cinque italiani che l'hanno avuta al fonte battesimale. Sono Alessandro, Eleonora, Federico, Francesca e Michela Ferri, nati a Roma il 4 novembre 1987. Per mesi i bambini lottano per la sopravvivenza. Loro e i genitori, mamma Patrizia Annibali e papà Massimo, diventano uno degli emblemi della difesa cristiana della vita. Monsignor Hnilica chiama, Madre Teresa arriva. Nell'agosto 1988, a Santa Maria di Galeria, poco lontano da Roma, i cinque figli del miracolo diventano cristiani, con amici di famiglia e parenti a fare da padrini e madrine e lei, sull'altare: ha appena compiuto 78 anni. ■

Nel 1988 Madre Teresa accetta di fare da madrina anche a una fantastica nidiata di bambini: i **cinque gemellini Ferri di Santa Maria di Galeria** (Roma), frutto di una cura anti-sterilità. **La loro storia** (erano rimasti per mesi in incubatrice, lottando per sopravvivere) **aveva commosso la religiosa**. Nella foto, scattata in chiesa, vediamo, da sinistra: il padre dei gemelli, Massimo Ferri, 31, che ha in braccio **Alessandro ed Eleonora**; mamma Patrizia, 27, con **Federico**; Madre Teresa con **Francesca e Michela** tenuta da un'amica di famiglia. Alle loro spalle, il vescovo e il parroco che hanno battezzato i piccoli.

Dagli scritti della Beata Teresa di Calcutta proponiamo le pagine più belle e più significative. Dove l'amore per Cristo e per gli altri è al centro di tutto

La peggior malattia è non sentirsi amati

di Madre Teresa di Calcutta

Dai numerosi scritti in cui la Beata Madre Teresa di Calcutta parla della sua esperienza umana e spirituale a fianco dei più derelitti, in un fiducioso abbandono a Dio, abbiamo tratto alcune pagine splendide sull'amore, sulla gioia, sul valore della vita, sul dono di sé e sulla preghiera.

La peggiore malattia oggi è il non sentirsi desiderati né amati, il sentirsi abbandonati. Vi sono molte persone al mondo che muoiono di fame, ma un numero ancora maggiore muore per mancanza d'amore. Ognuno ha bisogno di amore. Ognuno deve sapere di essere desiderato, di essere amato, e di essere importante per Dio. Vi è fame di amore, e vi è fame di Dio. Le opere dell'amore sono sempre opere di pace. Ogni volta che dividerai il tuo amore con gli altri, ti accorgerai della pace che giunge a te e a loro. Dove c'è pace c'è Dio, è così che Dio riversa pace e gioia nei nostri cuori.

"LA GIOIA È CONTAGIOSA"

Un cuore gioioso è il normale risultato di un cuore che arde d'amore. La gioia non è semplicemente una questione di temperamento, è sempre difficile mantenersi gioiosi: una ragione di più per cercare di attingere alla gioia e farla crescere nei nostri

cuori. La gioia è preghiera; la gioia è forza; la gioia è amore. E più dona chi dona con gioia.

Ai bimbi e ai poveri, a tutti coloro che soffrono e sono soli, donate sempre loro un gaio sorriso; donate loro non solo le vostre premure, ma pure il vostro cuore. Può darsi che non siamo in grado di donare molto, però possiamo sempre donare la gioia che scaturisce da un cuore colmo d'amore. Se nel vostro lavoro incontrate difficoltà e le accettate con gioia, con un largo sorriso, in ciò, al pari di molte altre cose, vedrete le vostre opere buone. E il modo migliore per dimostrare la vostra gratitudine è accettare ogni cosa con gioia.

"Ai bimbi e ai poveri donate sempre il vostro cuore e un sorriso"

Se sarete colmi di gioia, la gioia risplenderà nei vostri occhi e nel vostro aspetto, nella vostra conversazione e nel vostro appagamento. Non sarete in grado di nascondersela, poiché la gioia trabocca. La gioia è assai contagiosa. Cercate, perciò, di essere sempre traboccanti di gioia dovunque andiate.

La gioia dev'essere uno dei cardini della nostra vita. È il pegno di una personalità generosa. A volte è altresì un manto che avvolge una vita di sacrificio e di donazione di sé. Una persona che possiede questa dote spesso raggiunge alti vertici. Splende come un sole in seno a una comunità. ▶

"OGNI BAMBINO È UN DONO DI DIO"

Madre Teresa sorride a un bimbo. La Beata ha sempre mostrato attenzione ai più piccoli.



"LA SANTITÀ SPETTA A TUTTI"

«La santità **non è un lusso di pochi**. Al contrario, la santità è qualcosa che compete a voi, così come compete a me. La santità spetta a tutti», diceva Madre Teresa che, nelle foto di queste pagine, vediamo a **due Conferenze per il diritto alla vita** e la tutela della vita dei più deboli: i bambini.

"UNA MERAVIGLIOSA PRESENZA"

Il maggior regalo di Dio a una famiglia è il figlio, perché è il frutto dell'amore. Come è bello pensare che è stato Dio che ha creato il bambino! Il bambino costituisce la presenza più bella, e anche la più meravigliosa, dell'amore di Dio nel mondo. Sorprende dover dire che fu un bambino non ancora nato [*Giovanni, nel ventre di Elisabetta, ndr*] che riconobbe la presenza di Cristo e la ragione stessa della sua venuta: proclamare la Buona Novella ai poveri. In molti luoghi si trascurano i bambini, mentre si offre ogni sorta di attenzioni agli animali. Si cercano e si acquistano cibi speciali per loro e gli si procura ogni sorta di cure. Vi assicuro che mi piacciono molto i cani. Quello che non riesco a sopportare è di vedere che un cane prenda il posto di un bambino.

Se aiutiamo i nostri figli a essere come devono essere oggi, quando arriva il domani, quando il domani sarà già l'oggi, disporranno del coraggio necessario per farvi fronte con più amore. Credo che per il futuro dovremmo educare i nostri bambini al rispetto della vita, al rispetto della dignità della vita, insegnando loro che la vita è un dono di Dio, qualcosa creato da Lui. A partire da questa purezza di vita, dalla santità della loro vita, i bambini si sentiranno in grado di confrontarsi con il futuro mediante l'impiego di mezzi semplici, di mezzi naturali che Dio ha creato.

"L'ABORTO DISTRUGGE L'AMORE"

Dobbiamo rendere grazie a Dio perché i nostri genitori ci hanno amato. Immaginatevi: se mia madre non mi avesse amata, sono convinta che non avreste alcuna Madre Teresa.

L'aborto distrugge l'amore, distrugge l'immagine di Dio, distrugge la sua presenza, distrugge la coscienza della madre. Se nel vostro Paese permettete l'aborto, allora diventate un Paese molto povero, tanto povero da aver paura dei bambini. Quando decidete che il bambino deve morire, dimostrate di aver paura di fronte al bambino non nato.

"Primo:
educare
al rispetto
della vita"



"L'AMICO DEL SILENZIO"

«Abbiamo bisogno di trovare Dio, ma Dio **non può essere trovato nel rumore** e nell'agitazione. Dio è l'amico del silenzio». Madre Teresa ha vissuto non solo una vita di **lavoro** al servizio degli altri ma anche **contemplativa**: praticava e raccomandava il colloquio silenzioso con Dio.

"DATE QUELLO CHE VI COSTA"

Viviamo in un mondo che soffre la fame. Non solo fame di un pezzo di pane. Ma pure fame d'amore. Ci sono persone che si sentono non desiderate, non amate, dimenticate, trascurate. Intanto, noi siamo sempre troppo occupati, fino al punto di non avere tempo per sorriderci l'un altro.

Se qualche volta la nostra povera gente è morta di fame, ciò non è avvenuto perché Dio non si è preso cura di loro, ma perché voi e io non abbiamo dato, perché non siamo stati uno strumento di amore nelle sue mani, per far giungere loro il pane e il vestito necessario, perché non abbiamo riconosciuto Cristo quand'Egli è venuto, ancora una volta, nei panni dell'uomo affamato, dell'uomo solo, del bambino senza casa e alla ricerca di un tetto.

Una cosa vi chiedo: non abbiate il timore di dare, ma non date il superfluo, date anche quello che vi costa.

"LA PREGHIERA DILATA IL CUORE"

La preghiera ci procurerà un cuore puro. E un cuore puro è capace di vedere Dio. Se diamo spazio alla preghiera nella nostra vita, non credo vi sia ragione di temere, né ragione di sentirsi preoccupati o intimoriti. Ho la sicurezza che l'amore di Cristo penetrerà in voi e vi darà forza. Per questo Lui morì sulla croce.

Amate la preghiera, sentite spesso il bisogno di pregare durante il giorno e trovate il modo di farlo. La preghiera dilata il cuore fino a renderlo capace di contenere il dono che Dio fa di se stesso. Chiedete e cercate, e il vostro cuore diventerà grande.

Dedicate almeno mezz'ora al giorno alla preghiera personale con Dio. La preghiera purificherà i vostri cuori e al tempo stesso vi darà luce e mezzi per trattare chiunque con amore e con rispetto. Frutto della preghiera è sempre un amore profondo e una generosità ugualmente profonda. E questo ci avvicina molto gli uni agli altri. ■

"Ogni
giorno
mezz'ora
con Dio"

La storia di questa vocazione è forse la più toccante della Congregazione: una ragazza indù, cacciata dalla famiglia perché colpita dalla malattia più vergognosa, finisce in un bordello. È l'inferno. Ma una monaca in sari bianco la curerà e le farà capire cosa significa amarsi in Cristo

Era prostituta e lebbrosa oggi è una suora missionaria

di Dominique Lapierre

Questa è la storia di suor Maria Ananda, una indù entrata nell'ordine delle Missionarie della Carità l'8 dicembre 1985. Figlia di un bruciatore di cadaveri di Benares, secondo la tradizione apparteneva alla più impura delle caste: viveva tra i cadaveri che galleggiavano nel fiume Gange cercando qualcosa di prezioso addosso a quei corpi. A tredici anni Ananda si ammalò di lebbra. La sua famiglia disse che era maledetta e la cacciò di casa. Per mangiare, dovette prostituirsi. Sarebbe morta se il destino non le avesse fatto incontrare una delle suore di Madre Teresa. La storia di suor Ananda ha il sapore di una favola moderna. La racconta nel libro Più grandi dell'amore (1990) lo scrittore francese Dominique Lapierre, autore di best seller come La città della gioia.

Tutto cominciò nell'autunno del 1980. La piccola Ananda, 13 anni, aveva raggiunto la pubertà e poteva quindi sposarsi. Ma 14 giorni prima delle nozze, allorché il padre faceva portare alla famiglia del futuro marito i regali della dote e gli operai stavano già costruendo il baldacchino di bambù drappeggiato di mussola sotto cui si sarebbe svolta la cerimonia, la fanciulla si accorse di avere sulla guancia, proprio accanto all'anello d'oro applicato alla narice, una macchia leggermente sporgente. Con la punta del dito la

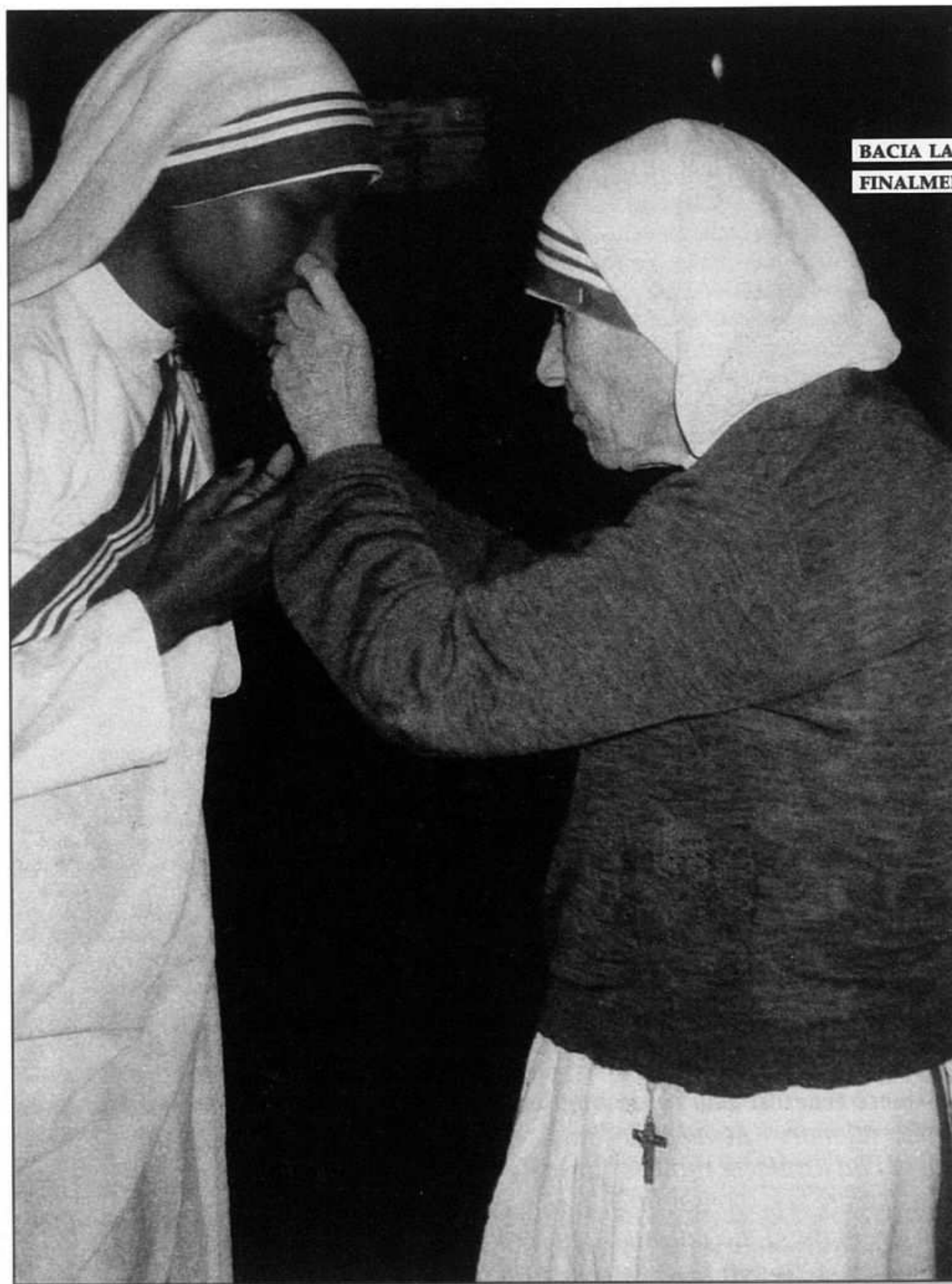
palpò, constatando stupita che era insensibile al tatto. Né la pressione dell'unghia né la puntura di uno spillo provocavano la minima sensazione. Sembrava che la vita avesse disertato quella parte della sua carne. Ananda non si sentì affatto ansiosa. C'era abituata. Brufoli, pustole, foruncoli le erano spesso spuntati su qualche parte del corpo. La sua stupefacente resistenza aveva sempre avuto la meglio su quelle aggressioni, che scomparivano in due o tre giorni.

Poiché l'insolita macchia insensibile al tatto era più persistente del solito, la fece vedere alla madre, la quale mandò subito a chiamare un *quack*, uno di quei guaritori da strada che con i loro decotti e unguenti alle erbe pretendono di guarire i mali più ribelli. Il vecchio indiano esaminò la guancia della ragazzina. «Non esiste pomata per questa malattia», mormorò l'uomo, «è lebbra».

Quello che accadde allora doveva restare per sempre impresso nella memoria della giovane Ananda. Come impazzito per l'incredibile notizia, il padre chiamò un risciò a pedali per andare a presentare le sue scuse ai parenti del fidanzato e per disdire la cerimonia delle nozze. Al ritorno convocò la figlia davanti a tutta la famiglia riunita. Con la mano puntata verso la porta di casa, ►

*Si accorse
che sulla
guancia c'era
una macchia
insensibile
al tatto*

tizia, il padre chiamò un risciò a pedali per andare a presentare le sue scuse ai parenti del fidanzato e per disdire la cerimonia delle nozze. Al ritorno convocò la figlia davanti a tutta la famiglia riunita. Con la mano puntata verso la porta di casa, ►



**BACIA LA CROCE
FINALMENTE È FELICE**

Suor Maria Ananda, ormai accolta nella grande famiglia delle Missionarie della Carità, **bacia il crocifisso che la Fondatrice dell'Ordine le porge.** La giovane indù, per vestire il sari bianco della Congregazione, non solo **ha dovuto abbracciare la religione cattolica** ma anche **imparare l'inglese.** Prima, scrive Lapierre, viveva come una selvaggia, non era mai stata a scuola.

disse semplicemente: «Figlia, Dio ti ha maledetta. Qui non c'è più posto per te, vattene».

Poi, tirò fuori da una tasca qualche rupia che tesse alla figlia. La moglie venne avanti con un fagottino contenente un po' di biancheria, qualche biscotto, due banane. Ananda lo prese e restò per un momento immobile, paralizzata dalla paura e dal dolore. Poi si diresse verso la porta.

NON POTEVA TOCCARE NESSUNO

(...) Nello spietato contesto della società indù, una simile esclusione equivaleva a una condanna a morte. Ananda sapeva di non poter bussare a nessuna porta dell'immensa città. Essendo un'intoccabile le era vietato il minimo contatto fisico con chiunque altro. Tutta la sua breve vita si era svolta nell'ossessione di non trasgredire la regola della segregazione. Doppia impura perché paria per nascita e figlia di un bruciatore di cadaveri, era stata attenta a non contaminare mai, neanche con la sua ombra, qualche indù di casta nella calca delle stradette. Comperava le poche cose che le servivano lanciando i soldi al venditore da lontano. Non alzava mai gli occhi su chicchessia. Perfino sotto il tetto paterno non si era mai potuta sottrarre all'oppressione della sua condizione. I genitori l'avevano impregnata della maledizione del loro destino. Tenerezza e amore le erano stati negati. Ananda non aveva nemmeno la speranza di rinascere in un'incarnazione migliore perché per troppi anni aveva osato derubare i cadaveri del Gange. Non essendo mai andata a scuola, Ananda non sapeva leggere né scrivere. Conosceva molte lingue indiane, ma non sapeva una sola parola di inglese. Comunque, sapeva tutto o quasi tutto delle realtà della vita. Aveva visto e sentito i genitori accoppiarsi, e nelle sordide stradine intorno ai templi aveva assistito al commercio delle prostitute, dei travestiti, degli eunuchi. Aveva visto nascere, soffrire e morire.

Era impura perché paria per nascita e a causa del lavoro di suo padre



LA PIÙ AFFETTUOSA DELLE INFERMIERE

Nella Casa Madre di Calcutta, suor Ananda tiene la mano a un ragazzo malato **con la dolcezza** che solo chi ha sofferto come lei sa offrire. La giovane indiana, fino all'incontro con le suore di Madre Teresa, era convinta di essere **maledetta dagli dei**.

Per un mese intero Ananda visse mangiando immondizia. Rubò anche nei mercati e vendette perfino l'anello che le brillava alla narice in cambio di qualche rupia. Poi, una sera, incontrò un benefattore che le regalò del denaro e la portò davanti al cancello di un tempio, dove stavano accovacciate altre ragazze. (...) «Li è cominciato l'incubo. Per due giorni e due notti, con le minacce o con le lusinghe, le guardie pagate dai ruffiani ci spiegarono che il destino più luminoso per una fanciulla era di essere chiamata dagli dei a saziare di piacere gli uomini. Sottolineando i loro discorsi con colpi di gong, compiendo riti di ogni genere ai piedi delle innu-

merevoli divinità del santuario, non ci davano requie. Finirono per ammaliarci. In capo a quei due giorni eravamo stregate. Pronte a tutto». Una settimana dopo, vendute e rivendute, Ananda e le sue compagne furono rinchiusi come animali nelle sordide case di tolleranza d'argilla battuta, allineate come in una vera corte dei miracoli lungo tutta la via principale di Munshiganj, il quartiere popolare della prostituzione. Stranezza del destino: né i rapitori né i clienti notarono sotto il trucco sfacciato della ragazzina la piccola macchia che era stata causa della sua sventura. Una notte, accendendo un bastoncino d'incenso, si fece cadere inavvertitamente un fiammifero acceso sul dorso della mano. Il contatto con il fuoco non le provocò la minima sensazione di dolore. Se ne stupì, e scoprì allora, intorno alla lesione provocata dalla fiamma, un'aureola brunastra, insensibile come la macchia sulla guancia. Spaventata, esaminò febbrilmente l'altra mano, le gambe, le cosce, il ventre. Ormai era deciso: il giorno dopo sarebbe scappata.

Era la primavera del 1981. Nella sua fuga disperata la piccola Ananda si rifugiò nel lebbrosario di Madre Teresa a Benares. Suor Bandona la vide subito in mezzo alla piccola folla dei lebbrosi in attesa, e la fece uscire dalla fila. Piangendo, Ananda le raccontò tutto. E la suora, sfidando i divieti tradizionali, le accarezzò i capelli.

(...) La guarigione di Ananda fu lunga e difficile, i disturbi durarono diversi mesi prima di scomparire. Ma un altro male ben più subdolo minava l'anima della giovane indiana. Nonostante l'universo d'amore e di carità che la circondava, Ananda conservava i suoi riflessi di bambina maledetta. Stava sempre attenta a non contaminare gli altri con il suo contatto, teneva perennemente gli occhi bassi, trasaliva come un animale braccato appena la chiamavano, andava a mangiare accanto ai cani rognosi. La tenerezza di suor Bandona scivolava su di lei come la pioggia del monsone. Lei stessa spiegherà in seguito: «La maledizione

del mio destino era troppo forte. Mi impregnava ogni fibra della pelle di un nero ancora più nero del mio colore. Gli dei mi avevano fatto paria. Non avevo il diritto di essere amata».

(...) Un giorno Ananda andò nel piccolo laboratorio dove molte altre donne confezionavano sacchetti di latte in polvere e di farina per le madri lebbrose. In quella stanza vide per la prima volta una fotografia di Madre Teresa che teneva in braccio un bambino abbandonato. «Il suo sguardo così pieno di gioia e di tenerezza sembrava chinarsi su tutta la sofferenza dell'umanità», dirà Ananda. «Quel ritratto non aveva bisogno di spiegazioni o commenti. Non si poteva che guardare quella donna, lasciarsi penetrare dalla sua espressione, sentire la tristezza, la vergogna e il bisogno d'amare che salivano dal fondo del cuore».

Fu mandata nella Casa di New York

CANDIDATURA SENZA PRECEDENTI

(...) Una mattina di dicembre del 1981, qualche giorno prima di Natale, Ananda arrivò a Calcutta insieme a suor Bandona: la ragazza aveva manifestato il desiderio di entrare nella grande famiglia delle Missionarie della Carità. Era una candidatura senza precedenti in una congregazione di cui erano entrate a fare parte solo giovani cristiane cresimate. Madre Teresa, che nessuna sfida riesce a scoraggiare, vide l'occasione per «portare un'anima in più a Cristo, e attraverso di Lui agli uomini sofferenti in cui Egli s'incarna». Per un certo periodo liberò suor Bandona dalla responsabilità del lebbrosario di Benares per affidarle l'educazione religiosa della sua protetta. (...) Suor Maria Ananda prese i voti l'8 dicembre 1985. Madre Teresa concluse la solenne cerimonia posando le mani sulla sua testa e mormorando: «Non dimenticare mai che i poveri non hanno soltanto bisogno delle tue cure, ma soprattutto della gioia del tuo cuore». L'ex lebbrosa seppe poi che era stata destinata a lavorare con altre quattro sorelle nella nuova casa delle Missionarie della Carità a New York. ■

Ai margini delle città, sempre accanto a chi non ha lavoro e casa. Mescolando le loro

In povertà, umiltà e spirito



PREGANO E STANNO CON CHI SOFFRE

Calcutta: nella cappella della Casa Madre le Missionarie della Carità recitano tutte assieme la **preghiera mattutina** prima di dedicarsi

di Rita Cenni

«**I**ndosseranno un semplice vestito indiano, un sari bianco ornato di azzurro, una cintura di corda, un crocefisso, e sandali», scriveva Madre Teresa. Oggi le loro figure in-

confondibili macchiano di bianco e blu non solo il continente indiano, dal Bengala, lo Stato di cui Calcutta è capitale, al Nord; dal centro al Sud. Si incontrano nelle periferie delle grandi metropoli africane, a Lagos, la capitale della Nigeria, come a

esistenze a quelle dei non amati. Così le Missionarie di Teresa praticano la carità

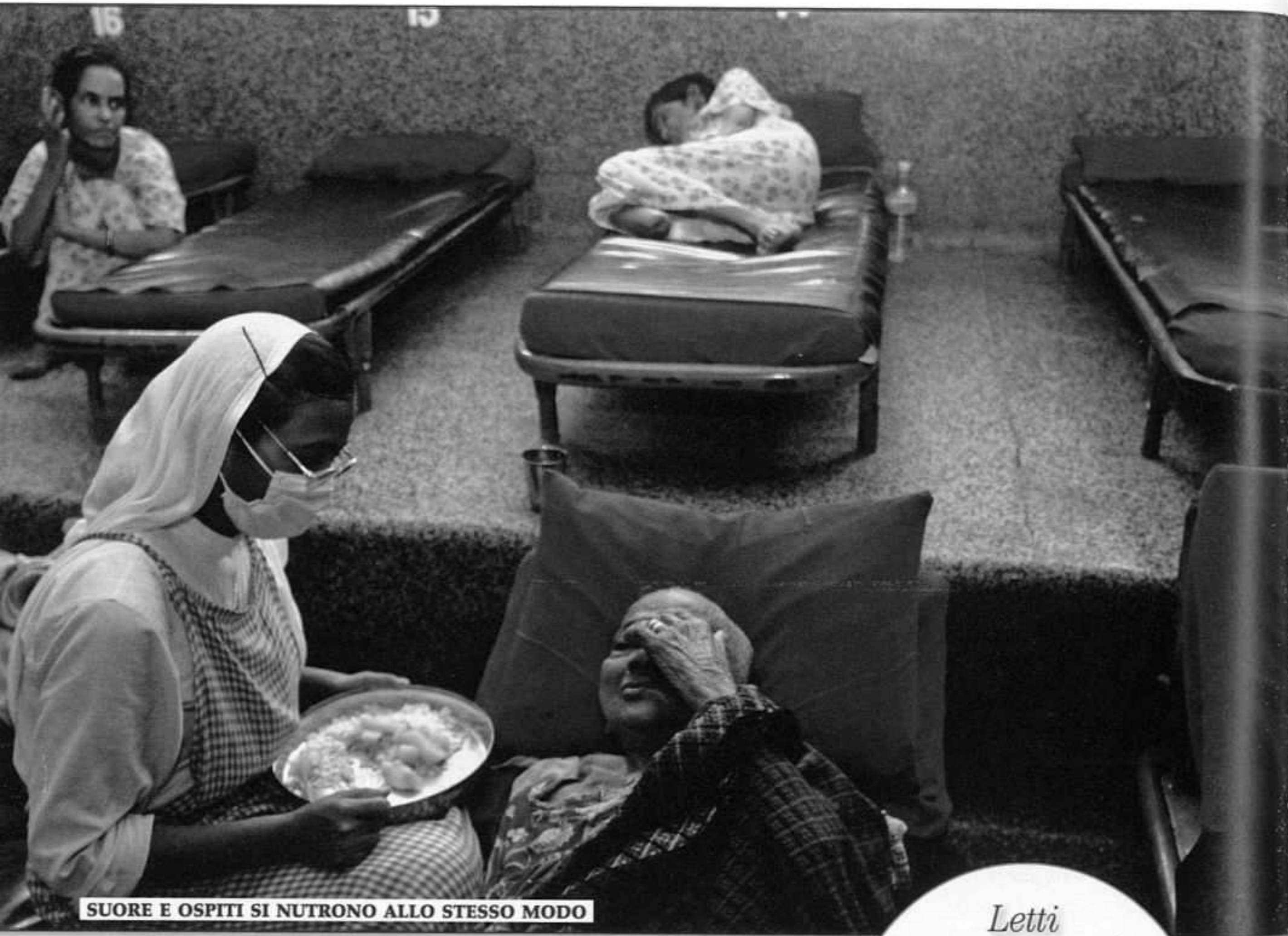
di obbedienza. Ma con gioia



alle rispettive occupazioni. Sopra, una delle religiose mentre accudisce un bambino abbandonato perché malformato.

Bujumbura, in Burundi. Sono nel Centro America, negli Stati Uniti, nella vecchia Europa. Per incontrarle, basta uscire dalla quotidianità rutilante di luci e insegne dei centri cittadini. Le Missionarie, per scelta, vivono ai margini. Con gli

emarginati. I non amati. Quelli che, sotto tutte le latitudini, costituiscono un peso per la società. Le loro case sono alla periferia della ricchezza, ai margini della vita. Sono edifici semplici, quasi sempre privi di insegne, cartelli. Però li ricono- ▶



SUORE E OSPITI SI NUTRONO ALLO STESSO MODO

Una **novizia** aiuta un'ammalata a mangiare. Il cibo, al pari delle cure, della pulizia e delle carezze, **è uno dei doni** che le suore di Madre Teresa fanno ai diseredati. Loro stesse, assecondando le regole proposte dalla fondatrice, vivono in una condizione di estrema semplicità: **mangiano lo stesso cibo**, dormono in camere a più letti, vestono l'abito più semplice possibile, un sari di cotone **tessuto a telaio nel lebbrosario**.

*Letti
semplici, lenzuola
e abiti puliti.
E cibi essenziali:
l'amore che cura ha
bisogno di poche
cose*



TRA LE VEDOVE, CONSIDERATE RIFIUTI

Le donne sole, **le senza famiglia**, le vedove, quelle uscite dal carcere, le abbandonate da tutti sono tra le persone per le quali le Missionarie si mettono al servizio. Nella foto, eccole mentre servono il cibo in un ostello «al femminile». Come in questo interno, anche nelle case delle suore gli **ambienti sono spartani** e semplicissimi.

sci, perché davanti a quei cancelli silenziosi, ai portoni che si schiudono discreti a ogni scampagnello, c'è sempre qualcuno che viene a chiedere, qualcuno che viene a portare. Loro accettano con un sorriso ogni genere di dono, anche se il «regalo» è un neonato abbandonato, una ragazzina sperduta, una ragazza madre, da curare nel corpo e nell'anima. Gestiscono piccoli orfanotrofi, dispensari, ostelli per donne sole e abbandonate, accolgono le vedove, nei Paesi dove le vedove non sono più considerate esseri umani, offrono un giaciglio per la notte ai senza fissa dimora, assistono gli immigrati, le ragazze madri, i tossicodipendenti, i malati di Aids, gli abbandonati da tutti. Organizzano mense, docce, raccolgono e distribuiscono ve-

stiti, puliti e stirati. Come ci riescano è sempre un mistero, ed è sempre un miracolo che ci riescano. Tutto ciò che hanno e donano è stato loro donato. Castità, povertà, obbedienza e il servizio, a pieno cuore e libero, per i poveri tra i poveri sono i loro voti. Ma è soprattutto sulla carità che le Missionarie di Madre Teresa imperniano la loro vita.

NON FANNO POLITICA, NÉ FIRMANO APPELLI

Le Missionarie di Madre Teresa attraversano il mondo con leggerezza. Il loro è un atteggiamento dolcemente concreto, la loro è la militanza del fare. A differenza di molti altri missionari, la loro militanza accanto ai derelitti della terra non ha quasi voce. E non cercano di darne ai loro protetti. ►

ANGELI DELLA CARITÀ, UNA MAPPA

Quante sono e dove sono le Missionarie di Madre Teresa. Un apostolato in continua crescita

• **Fondata da Madre Teresa nel 1950**, la Congregazione delle Missionarie della Carità è notevolmente cresciuta nel tempo. Ecco i numeri.

• **Suore consacrate.** Nel 2007 erano 4.823. Dieci anni prima, nel 1997, alla morte della Fondatrice, erano 3.914.

• **Paesi di provenienza.** Le religiose appartengono a 94 nazionalità diverse.

• **Case nel mondo.** Sono 757, di cui 245 in India e 512 in altri Paesi. Alla morte della Beata le Case erano 594 (196 in India).

• **Paesi in cui operano Missionarie e Missionari.** 134.

• **Nuovi Paesi.** Dal 1997 la congregazione è presente anche in Kazakistan, Finlandia, Mali, Nuova Zelanda, Israele, Algeria, Ciad, Norvegia, Thailandia, Gibuti, Togo, Bosnia-Erzegovina, Azerbaigian, Afghanistan.

• **Sorelle assassinate.** Tre sono state uccise nel 1998 nello Yemen, quattro nello Stato indiano del Kerala, nel 1999.

• **Fratelli.** Il ramo maschile nasce nel 1963 per iniziativa di Jan Travers-Ball, ex gesuita australiano, oggi Brother Andrew. Ora i Fratelli sono 370, e gestiscono 69 Case (42 si trovano in India, le altre in 20 differenti Paesi).



INDIRIZZI IN ITALIA

ROMA

- vicolo Tor Fiscale 73, via Casilina 222.
- piazza S. Gregorio al Celio 2.
- **Casa Allegria**, via S. Iginio Papa 236 - Primavalle.
- via dell'Archeologia, Tor Bella Monaca.
- **Dono di Maria**, via Sant'Uffizio 118.

MILANO

- via delle Forze Armate 379 - Baggio.

GENOVA

- via Poma 2, Genova Pra.

FIRENZE

- **Casa Dono di Pace**, via Pietro Fanfani 107.

LIVORNO

- **Suore Missionarie della Carità Contemplative**
- via del Desco 3 A, Piombino.

L'AQUILA

- via Madonna Fore 24.

BARI

- via Amendola 129.

NAPOLI

- vico Panettieri ai Tribunali 44 A.
- via Marco Rocco di Torre Padula 170.

REGGIO CALABRIA

- **Santuario Maria Ss.** via Modena 112.
- via Sbarre Superiori 57.

PALERMO

- piazza Magione 5.

VITTORIA (RG)

- via S. Martino 257.

CATANIA

- via Giuseppe Verdi 144.

CAGLIARI

- piazza S. Sepolcro 5.

Non fanno politica, non firmano appelli, non amano prendere posizione pubblicamente, non le vedi alle manifestazioni per la giustizia, i diritti, la pace. Preferiscono schermirsi piuttosto che parlare, e il loro «manifesto» sta tutto nella materialità del loro lavoro, nelle giornate prive di momenti liberi. Eppure, è accaduto più di una volta, basta la loro presenza per sovvertire l'ordine costituito, irritare, inquietare, portare qualche benpensante a suggerire che sarebbe meglio si spostassero altrove, tornassero invisibili. Basta il loro semplice, silenzioso, profondo fare, per provocare. Negli anni, anche dopo la morte della Fondatrice, la Congregazione ha conosciuto una costante e progressiva crescita.

ANCHE CHI SOFFRE PUÒ COLLABORARE

Otto le branche: alle Sorelle, divise in attive e contemplative, si affiancano i Fratelli, anche loro divisi tra attivi e contemplativi, i Padri missionari, i laici missionari, i volontari. Le sorelle, attive e contemplative, compongono una sola Congregazione, i due ordini dei fratelli e quello dei padri, invece, appartengono a tre differenti congregazioni. Per tutti loro, Madre Teresa è Mother; la lingua ufficiale dell'ordine è l'inglese. C'è poi il movimento internazionale sacerdotale del Corpus Christi, il movimento per sacerdoti diocesani, fondato da Madre Teresa e benedetto da Giovanni Paolo II, che incoraggia la santità sacerdotale e il rinnovamento spirituale della Chiesa.

Un ruolo speciale è riservato ai malati e ai sofferenti, che possono diventare collaboratori offrendo le loro sofferenze ai poveri e al lavoro che, fra loro, conducono le Missionarie della Carità. Con le loro preghiere forniscono sostegno spirituale ai Missionari e diventano una sorta di alter ego delle Missionarie.

Il percorso per diventare a pieno titolo Sorelle, attive o contemplative, non è breve. Nessuna viene rifiutata, ma le prove non sono leggere. Per arrivare ai primi voti occorre vivere sei mesi da aspirante, poi un anno da postulante e altri due di noviziato. Nei successivi cinque, i voti si rinnovano ogni anno; alla fine del sesto anno le ►

*Nirmala,
la prima
a succedere
a Madre Teresa,
ha retto l'Ordine
12 anni*



UNA SUPERIORA DEL BENGALA

Suor **Nirmala Joshi**, 76 (sopra, al centro), è stata la prima a succedere a Madre Teresa nel ruolo di Superiora Generale delle Missionarie della Carità. Nominata a marzo 1997, è stata sostituita nel 2009. Nata in Bengala in una famiglia di **alta casta indù**, si è convertita al cristianesimo a 24 anni.

Come ha vissuto il difficile compito di proseguire la missione?

«Con l'aiuto di Dio, nulla è impossibile: nei primi dieci anni dalla morte della Madre siamo cresciute, abbiamo avuto numerose nuove vocazioni (siamo passate da 3.914 a 4.823), abbiamo aperto nuove Case, anche in Paesi dove prima non operavamo. La Madre, dal Paradiso, ci assicura il suo amore e la protezione di Dio. Sentiamo la sua presenza: è la nostra stella polare».

Come ha retto il confronto con una figura così carismatica?

«Non ho mai imitato nessuno. La Madre diceva che ogni essere umano è un dono di Dio, speciale, unico».



NEL SEGNO DELLA VERGINE E DELLA MADRE

Una cerimonia per ricordare la Fondatrice si svolge attorno alla statua della Madonna Immacolata, per la quale Madre Teresa aveva una devozione speciale.



UNA VOCAZIONE NATA IN GERMANIA

Sopra, un sorridente ritratto di **Suor Mary Prema**. Nata nel 1953 in Germania, è stata nominata **Superiora Generale** al posto di suor Nirmala, che ha preferito rinunciare all'incarico per tornare alla vita contemplativa, durante il capitolo generale, tenutosi a Calcutta nel marzo del 2009. In sanscrito il nome Prema significa amore: **Suor Mary lo scelse per sottolineare il carisma** fondamentale della sua vocazione. La nuova Superiora delle Missionarie della Carità conobbe Madre Teresa a **Berlino nel 1980**.

QUESTE DONNE L'HANNO IMITATA

IN AFRICA E IN AMERICA LATINA, MA ANCHE IN EUROPA, TANTE STORIE DI "MADRI TERESE"

SUOR EMMANUELLE



I francesi la chiamavano «la Madre Teresa del Cairo». Oppure: l'angelo delle bidonville, la piccola suora degli stracciaroli, gli zabbalin, gli uomini delle immondizie. Nata a Bruxelles nel 1908, *soeur* Emmanuelle, al secolo

Madeleine Cinquin, è morta due anni fa, pochi giorni prima di compiere cento anni. La religiosa apparteneva alla congregazione di Nostra Signora Di Sion; ha trascorso la seconda parte della sua vita al Cairo, dove era andata a vivere alla soglia dei 62 anni. Si era stabilita nella bidonville di Ezbet el-Nakhl, dove era arrivata con un carretto e un materasso. E da lì aveva cominciato a dedicarsi ai bambini di strada, alle famiglie che vivono ai margini della caotica capitale egiziana. Come Madre Teresa, aveva scelto di vivere come loro, alloggiando in una misera capanna, nella povertà radicale. In poco tempo aveva fatto nascere un dispensario medico, un ambulatorio, una casa per anziani, un asilo e un centro di accoglienza chiamato Salam, pace in arabo. Non era molto nota in Italia, ma i francesi la adoravano per il suo infaticabile impegno umanitario.

MARILENA PESARESI



Medico, nata a Rimini, Marilena Pesaresi è una delle prime missionarie laiche italiane. Nel 1963, subito dopo la laurea in Medicina, presa per partire come missionaria, si trasferisce in Africa, dove svolgerà gran parte del suo lavoro, in particolare nel Sud dello Zambia, dove la gente la chiamava «la donna dal cuore grande». Spostatasi in Zimbabwe, il suo soprannome cambia in «la donna che sa». Cavaliere della Repubblica dal 1995, è rientrata per motivi di salute.



ANNALENA TONELLI

Missionaria laica, nata a Forlì nel 1943, Annalena Tonelli venne uccisa nel 2003 a Borama, in Somaliland, Paese dove lavorava da tempo e dove aveva fondato un ospedale per la cura della tubercolosi. Aveva speso 33 anni della vita come volontaria. E aveva appena ricevuto un importante riconoscimento, il Premio Nansen, dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati, per il suo impegno di assistenza ai profughi. Prima di fondare l'ospedale in Somaliland, nel Corno d'Africa, aveva lavorato in Kenia, nell'estremo Nord-Est, sempre dedicandosi a popolazioni somale. Nel 1984 era stata costretta a fuggire per le ripetute minacce di morte. Da lì si era spostata prima a Merca, poi a Borama. Il suo lavoro era sostenuto, nella sua città natale, in Romagna, da un vivace Comitato contro la fame. Non era medico, ma aveva messo a punto un protocollo per la cura della Tbc, che era stato adottato anche dalla Oms. Ma a farla condannare a morte, secondo le ipotesi più accreditate, fu la sua battaglia contro l'infibulazione, la pratica di mutilazione dei genitali femminili in vigore nel Corno d'Africa.

SUOR LAURA GIROTTO



Nata a Torino nel 1944, quinta di sette figli, Laura Girotto, dopo vari incarichi all'interno dell'ordine salesiano cui appartiene, parte per l'Etiopia, destinazione Adua, nel Tigray, nel 1993. La missione da lei fondata, Kidane Mehret, è oggi una cittadella con scuole e centri professionali per oltre 1.000 ragazzi, un ospedale, un orfanotrofo. Per la sua capacità di mobilitare le è stato assegnato il Premio Feltrinelli dai Lincei.



CHIARA CASTELLANI

Medico, nata a Parma nel 1956, parte volontaria per il Nicaragua nel 1983, inviata dal Mlal; dal 1991 collabora con l'Aifo, che l'invia nell'allora Zaire, oggi Repubblica Democratica del Congo. Un anno dopo, un incidente d'auto si accanisce contro di lei: Chiara perde il braccio destro, che le viene amputato a Kinshasa. Ma continua a lavorare da sola, in un dispensario, a Kimbau, a oltre 100 chilometri dalla città più vicina. La collaborazione con la Diocesi di Kenge, nel cui comprensorio si trova Kimbau, l'ha portata a diventare missionaria laica e a pronunciare i voti di povertà e obbedienza al vescovo. Chiara, che torna spesso per raccontare il suo lavoro, ripete che non potrebbe concepire una vita diversa dalla sua.



LAURA PERNA

Laura Perna, per i «suoi» bambini Mama Cocò, è del 1919. Pisana, fu tra le prime italiane a specializzarsi in pneumologia. A 65 anni, raggiunta l'età della pensione, decide di trasferirsi in Africa, come missionaria laica. Dal 1990 vive a Kimbondo, in Repubblica Democratica del Congo, dove assieme al sacerdote e medico cileno Hugo Ryos ha fondato la Pediatria di Kimbondo. La cittadella comprende un ospedale e un orfanotrofo. La Pediatria vive della Provvidenza, sostenuta da una miriade di associazioni, privati, istituzioni italiane. La salute di Mama Cocò è sempre più debole: ma lei non se ne andrà dalla sua Africa.



NATTY PETROSINO

La Madre Teresa del Sudamerica nasce in Argentina da una ricca famiglia, gli Hollmann, nel 1939. Bellissima, negli anni Sessanta sposa il miliardario Petrosino. Dopo un difficile intervento, a 28 anni ha esperienze mistiche che la spingono ad avviare il suo impegno umanitario. In poco tempo la sua opera crescerà in modo impressionante: negli Anni 90, dopo il crollo del regime, Natty lavorerà anche nell'ex Urss. È stata candidata al Nobel per la Pace.

Sorelle tornano nelle Case d'origine, per tre settimane, prima del voto definitivo, quello che sancisce il terziariato, e che le iscrive, per sempre, nelle legioni nonviolente della Carità. Il noviziato si trascorre nelle case di Calcutta, Roma, Manila, Nairobi, San Francisco, e in Polonia.

LA POVERTÀ È LA NOSTRA LIBERTÀ

Essenziali le regole di vita: «Per amare è necessario dare, per dare è necessario essere liberi dall'egoismo. Desiderose di condividere la povertà di Cristo e quelle dei nostri poveri», scriveva la Fondatrice; «consentiremo ad avere tutto in comune e a condividere ogni cosa con le sorelle, (...) non accetteremo assolutamente nulla per nostro uso personale; mangeremo il cibo delle gente del Paese in cui viviamo, preferendo ciò che è più a buon mercato, e il cibo dovrà essere sufficiente e sano, per mantenerci in buona salute, e permetterci di lavorare; le nostre case saranno semplici e modeste, luoghi dove i poveri possano sentirsi a casa propria. Andremo a piedi nudi, ogni volta che ne avremo l'occasione, e ci serviremo dei mezzi più umili di trasporto disponibili. Dormiremo in dormitori comuni senza privacy, come i poveri. Noi e loro dipenderemo interamente dalla Provvidenza divina per le nostre necessità, sia materiali che spirituali. Ogni volta che sarà necessario, saremo disposte a fare la questua. La Madre Superiora sarà materna nei confronti delle Sorelle, e sarà sempre la prima a dedicarsi ai lavori domestici. Non avrà niente di speciale in fatto di vitto e alloggio. Rispetterà la loro discrezione e i loro segreti». E la frase più importante di tutte: «La povertà è la nostra libertà». Tra i requisiti delle candidate desiderose di unirsi alla Congregazione, oltre alla maggiore età, la libertà da impedimenti, la retta intenzione, la capacità di acquisire nuove cognizioni, specialmente la lingua dei popoli che servono, Madre Teresa sottolinea un altro requisito, forse il più importante: temperamento gioioso. Perché gioiosamente è l'avverbio migliore per descrivere, in un'istantanea folgorante, il suo Ordine. ■

Come conoscerla meglio



Nel 1983 all'americano Joseph Langford, mentre studiava teologia a Roma, venne chiesto di fondare, con Madre Teresa, **il ramo maschile dei Missionari della Carità**. Racconta la sua esperienza nel libro

Il fuoco segreto di Madre Teresa (Rizzoli, € 19). Invece *Gesù è il mio tutto in tutto* è un **«percorso di preghiera»** accompagnato dalla Beata, a cura del postulatore padre Brian Kolodiejchuk (Rizzoli, € 11).



Il cronista di lungo corso Renzo Allegri, che conobbe e frequentò la suorina di Calcutta, in *Madre Teresa mi ha detto* (Ancora, € 14) non propone una biografia classica, ma **un libro denso di ricordi e aneddoti**. Uscito la prima volta in Italia nel 1986, torna in libreria *Qualcosa di bello per Dio*, del giornalista della Bbc Malcolm Muggeridge (1903-1990), autore nel 1969 del celebre documentario con lo stesso titolo, che **face conoscere la Madre al mondo** (Paoline, € 12,50): la nuova edizione è arricchita da una prefazione del cardinale Cormac Murphy O'Connor, arcivescovo di Westminster.



Un agile libretto per **conoscere la figura e l'opera della Beata** è *Madre Teresa, l'amore in azione*, di Lush Gjergji (Editrice Velar-Elledici, € 3), che chiude con il testo della *Preghiera per la pace*, composta dalla stessa religiosa.



Lo scrittore e giornalista Greg Watts in *Madre Teresa. Una fede nel buio* (Edizioni Messaggero Padova, € 15) si sofferma anche sulle difficoltà, sulle **critiche incontrate nell'edificazione della sua opera di carità** da Madre Teresa.



Cristina Siccardi, specializzata in biografie, con *Madre Teresa. Tutto iniziò nella mia terra* (San Paolo, € 15), ci dà la possibilità di leggere **una storia completa della Beata**, con scritti e testimonianze, arricchita di **lettere inedite alla famiglia**.

LE PAROLE DELLA BEATA PER MEDITARE OGNI GIORNO DELL'ANNO



Madre Teresa. La gioia di amare (Oscar Mondadori, € 24) è un volume ricco di foto che contiene **365 meditazioni** della Beata, una al giorno. Da tenere sul comodino.



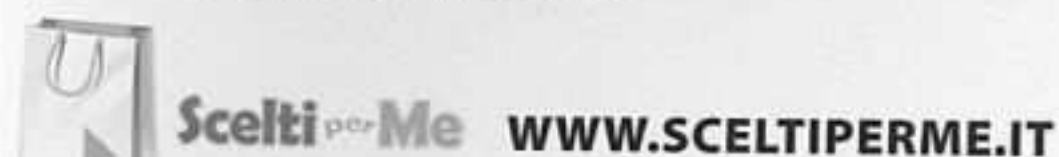
Meditiamo con Madre Teresa, di Francesco Follo (Paoline, € 10,50) è un itinerario di **approfondimento della ricchezza spirituale** della Fondatrice delle Suore della Carità.



Nella collana *I Santi* la casa editrice Shalom pubblica *Madre Teresa. Un pensiero per ogni giorno dell'anno* (€ 3), un libretto di piccolo formato ma di **notevole spessore spirituale**.

DELLA STESSA COLLANA SONO STATI PUBBLICATI ANCHE I VOLUMI: *LOURDES, PADRE PIO, MEDJUGORJE, I SANTUARI MARIANI D'ITALIA, IL MISTERO DELLA SINDONE, I SEGRETI DI FATIMA*.

PER ORDINARLI VISITA IL SITO:



OPPURE TELEFONA AL N° 02.2584.6781



RESPONSABILE INIZIATIVE SPECIALI
Pino Belleri

MADRE TERESA È STATO CURATO DA
Vincenzo Sansonetti
PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE
Davide Forleo
RICERCA ICONOGRAFICA E SEGRETERIA
Marzia Sartor
RICERCA D'ARCHIVIO
Centro Documentazione Rcs Periodici
COORDINAMENTO TECNICO
Enrico Santinelli

SI RINGRAZIANO
• *Roberto Rizzo, incaricato d'Affari Ambasciata d'Italia a Skopje*
• *Andriana Spirova, Memorial House of Mother Teresa*

IN QUARTA DI COPERTINA
Madre Teresa, opera del pittore indiano Maqbool Fida Hussain.

OGGI
DIRETTORE RESPONSABILE
Umberto Brindani
VICEDIRETTORE
Livio Colombo

RCS Periodici

Registrato al Tribunale di Milano con il numero 648 del 5-12-1994.
Direzione, redazione, amministrazione: Via Angelo Rizzoli 8, 20132 Milano. Tel. 02/25.84.1; Fax 02/27.20.1485.
Distribuzione in Italia e all'estero: M.Dis, via Cazzaniga 19, 20132 Milano. Tel. 02/25.82.1.
Stampa: Grafica Veneta S.p.A., Trebaseleghe (PD)